Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 14 Febbraio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 39

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'altra sponda

L'attenzione degli italiani è rivolta in questi giorni a Londra e l'opinione pubblica segue con grandissimo interesse i dibattiti della Conferenza navale, in un'attesa piena di discrezione.

Abbiamo letto nei giornali francesi minuziosi calcoli relativi alla lunghezza delle coste rispettive della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, degli Stati Uniti d'America; naturalmente alle coste della madrepatria sono aggiunte quelle delle immense colonie francesi e dei mandati; altre cifre riguardano le distanze fra la madre patria ed i possessi d'oltremare; altre ancora il tonnellaggio attuale delle flotte di guerra. Sono cifre che hanno il loro valore e nessuno vuol disconoscerlo, ma molti altri elementi sono in giuoco oltre a questi. Le forze navali servono a tutelare la bandiera commerciale e questo porta a necessità che sono indipendenti dallo sviluppo delle coste o dalle distanze delle colonie; d'altra parte l'Italia, madre inesausta di genti, ha gran numero di connazionali che o stabilmente o precariamente esercitano la loro attività in Paesi d'oltremare ed ai quali può esser utile, in determinate circostanze, il veder sventolare la bandiera nazionale dalla poppa di un naviglio dello Stato.

Si diceva di lord Palmerston, che secondo il suo programma, il suddito britannico doveva essere rispettato in qualunque parte del mondo si trovasse e sia che avesse ragione, sia che avesse torto. Noi non pretendiamo tanto, ma di certo non possiamo dimenticare i nostri doveri verso i nostri laboriosi connazionali.

Ma il bisogno di sicurezza, al quale devono essere adeguate le possibilità d'armamento, non può essere considerato in modo vago, ma deve esser studiato in concreto, avendo riguardo alle condizioni nelle quali si trova ogni Stato. Particolare importanza hanno per noi, ad esempio, le condizioni delle coste adriatiche, che sono migliorate alquanto, dopo l'annessione dell'Istria, ma di certo non cessano d'esser quanto mai sfavorevoli all'Italia.

Mentre la nostra costa è piatta e si presta all'offesa, la costa dalmata è ricchissima invece d'isole, d'insenature, enormemente frastagliata. Fu questa particolare condizione che spinse a suo tempo i Veneziani a guardare con gelosa cura la Dalmazia, poichè continuo era il pericolo che vi si annidasse la pirateria e che pregiudicasse il fervido commercio marittimo della Dominante. Essa dovette anche intraprendere una lunga guerra nel seicento, per costringere la casa d'Austria a distruggere i nidi di pirati che s'erano formati nel Quarnero: i famigerati Uscocchi. Oggi le insenature delle coste dalmatiche si prestano mirabilmente per nascondere i sottomarini e le piccole navi velocissime, come del resto fu dimostrato ampiamente dall'esperienza dell'ultima guerra.

Nè lo spirito che regna sull'altra sponda è tale da attenuare le preoccupazioni che derivano da queste condizioni sfavorevoli. Vi fu un tempo nel quale i serbi guardavano con simpatia all'Italia e questo costituiva anzi una delle caratteristiche della loro politica che, perciò, si differenziava in modo fondamentale da quella dei loro vicini, i Croati. E in Italia queste simpatie erano largamente ricambiate così che da moltissimi italiani, e fra questi anche da uomini politici di non poco seguito, si ponevano in stretta relazione le rivendicazioni nazionali nostre contro l'Austria, col programma nazionale di Belgrado. Non v'ha dubbio che queste simpatie, forse troppo sentimentali, abbiano avuto una notevole parte nello spianare la via al famoso patto di Roma. Senonchè già in quell'epico agosto del 1914, appena la Russia aveva tratta la spada, a Belgrado erano sbocciate le tendenze all'espansione e, com'è noto, nelle librerie apparivano le carte coi confini del futuro ipotetico impero jugoslavo che abbracciava l'Istria, Trieste ed il Friuli fino al Tagliamento! Queste tendenze non furono sopite dalla comunione sorta dalla guerra e a nulla giovarono per modificare questo stato d'animo gli sforzi dell'esercito italiano per assicurare la vittoria e particolarmente la parte predominante sostenuta dall'Italia nel salvataggio dei resti dell'esercito Serbo annientato dall'Austria. Così a nulla è servita la ferma volontà del Fascismo di fare una politica di equilibrio e di conciliazione su tutto il continente Europeo e anche nei riguardi della nostra immediata vicina: la Jugoslavia.

Ove si pensi alla situazione delicata dell'Europa, è difficile rendersi ragione di questa condotta della Jugoslavia che avrebbe, in fine dei conti, tutto l'interesse per procedere di buon accordo con l'Italia. Questo del resto era il pensiero di quel vecchio, astuto politico che fu Nicola Pasic.

Contribuiscono forse a tener viva l'attuale situazione le tendenze panslaviste che si sono annidate a Belgrado, dopo la sparizione della Santa Russia dal terreno diplomatico. In questi giorni un ex-ministro proclamava la necessità di riunire tutti gli slavi, anche la Russia sovietica, nella mitica Paneuropa. Ed i giornali Viennesi hanno additato, proprio in questi ultimi tempi, gli sforzi intesi a convertire all'ortodossia i cattolici dalmati, ad una religione, cioè, che vorrebbe esprimere l'unione di tutti gli slavi. Già in altri tempi i cattolici croati vollero far rivivere una speciale liturgia diversa dalla Romana e pretendevano applicarla anche nell'Istria, ciò che fu oppugnato con validissime ragioni storiche, dal compianto storico istriano Bernardo Benussi. L'arcivescovo di Zagabria, Strossmayer, che era il campione di queste rivendicazioni, non tralasciava occasione per inviare messaggi alla corte Russa, come al centro ideale di tutti gli slavi. I circoli dirigenti di Belgrado sono forse affascinati da questo miraggio? Non possiamo crederlo. Tali idee non sarebbero di certo le più proprie a formare in Europa quell'atmosfera di pacificazione che è il necessario presupposto di tutti i varii tentativi d'intesa internazionale oggi sul tappeto.

P. S. LEICHT.

I gerarchi dell'Umbria e del Lazio

a rapporto dal Duce

Roma, 13, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo, presenti il Direttorio del Partito al completo con gli Ispettori, il Ministro delle Corporazioni, il Sottosegretario agli Interni, il Capo di Stato Maggiore della Milizia, si sono riuniti i Segretari Federali dell'Umbria e del Lazio.

« Hanno riferito per Perugia il dott. Guido Ramaccioni, per Terni l'avv. Lorenzo Amati, per Rieti l'avv. Pietro Rossi, per Frosinone Filippo Berardi, per Viterbo l'avv. Giuseppe Zampi, per Roma l'avv. Aldo Vecchini. Sabato alle ore 16 si riuniranno i Segretari Federali delle Marche.

La Commissione Suprema di difesa

Roma, 13, notte.

Secondo quanto era già stato annunziato precedentemente ha ieri tenuto a Palazzo Venezia sotto la Presidenza di S. E. il Capo del Governo e presenti tutti i suoi componenti, la prima riunione l'attuale Sessione della Commissione Suprema di difesa. E' stata iniziata la discussione di un importante ordine del giorno.

S. E. Araldo di Crollalanza

nuovo Ministro dei Lavori Pubblici

Roma, 13 notte.

Con decreto in data odierna, su proposta di S. E. il Capo del Governo, S. M. il Re ha nominato Ministro dei Lavori Pubblici l'on. Araldo di Crollalanza, attualmente sottosegretario.

La nomina odierna premia la lunga e intelligente attività spesa dal giovane sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, a fianco del ministro Giuriati prima, poi del Duce per tutto il tempo che resse quell'importante e delicato Dicastero, e infine del Quadrumviro Michele Bianchi. E' una forza di prim'ordine rivelata dal Fascismo, che ascende degnamente al posto di comando e saprà rendere nuovi eminenti servizi alla Nazione.

Araldo Di Crollalanza è nato a Bari 38 anni or sono. Interventista, volontario di guerra, decorato, fascista della primissima ora e corrispondente del *Popolo d'Italia*, egli è stato uno dei coefficienti più attivi nel trionfo delle forze nazionali in terra pugliese. Dopo la Marcia su Roma continuò a dare la sua opera appassionata al giornalismo ed alla organizzazione, sino a che nel '24 fu mandato alla Camera. E' quindi deputato da due Legislature. Nella sua regione ha ricoperto numerose cariche ed è stato il primo Podestà della sua Bari, dove è circondato, anche per la sua semplicità e la sua modestia, dall'universale affetto.

(Ag. *Stefani*).

Ore critiche in Spagna

Colonne di operai disoccupati sfilano per le vie di Madrid gridando: « Viva la repubblica » -- I professori al seguito di Unamuno -- Il Re presiede il Consiglio dei Ministri -- Uno Statuto provvisorio?

(Dal nostro inviato)

Madrid, 13, notte.

Sebbene lo stesso generale Berenguer abbia trovato modo di far sapere, per il tramite di una di quelle numerosissime interviste che gli vengono quotidianamente estirpate, che le Cortes, alla cui elezione i cittadini verranno convocati quando il momento sarà giunto, saranno Cortes ordinarie e non Costituente, la campagna delle Sinistre in favore della convocazione di un'Assemblea costituente continua vivacissima.

Il Sol giustifica tale campagna dicendo che la Costituzione del 1876 è minorata dalla nascita, essendo stata essa non liberamente elaborata dalle Cortes e approvata dal Re, ma elaborata dal Re per il tramite di Canovas del Castillo e solo successivamente approvata dalle Cortes, cosa che le conferisce il carattere di un atto di volontà sovrana, assai più che non quello di una legge voluta dal Paese.

La campagna dei repubblicani

Marcellino Domingo, il noto agitatore repubblicano, scrive addirittura nel Liberal che non basta mettersi d'accordo sulla necessità di convocare una Costituente per rifare la Costituzione, ma che, sino da questo momento, bisogna affermare a qual fine questa tende, giacchè questo fine, dice lui, non può essere che uno solo: la proclamazione della Repubblica.

« Quello che ci interessa — scrive — è sapere non già come il tale uomo politico interverrà nella vita del Paese il giorno che le Cortes avranno dettato la Legge costituzionale dello Stato, ma come, cioè in qual senso, egli interverrà nella formulazione della Legge costitutiva stessa. Degli uomini che oggi entrerebbero nella Camera costituente in qualità di monarchici e che il giorno che vi si fosse affermata una maggioranza repubblicana si convertirebbero alla Repubblica, noi non sappiamo che farcene. A noi interessano soltanto gli uomini che sino da oggi, cioè prima che le Cortes vengano convocate, danno prova di idee nette e di propositi irrevocabili, non già intorno al nome da dare alle Cortes stesse, ma intorno al problema della forma di Governo che dovrà esservi posto e risolto. Più nettamente che mai la Spagna deve dividersi in due campi: uno monarchico, disposto a continuare la storia, l'altro repubblicano, deciso a capovolgere la storia rinnovandola fino dalle radici. In quale dei due campi si iscriveranno i promotori della coalizione costituzionale? ».

L'astuta tattica di Sanchez Guerra

Questo quesito categorico, rivolto come ognuno intende, a Sanchez Guerra, non è privo d'interesse. L'atteggiamento del capo dei costituzionali bloccardi rimane infatti fino a questo momento ambiguo e misterioso. Sulla natura esatta del suo programma l'ex-capo del Partito conservatore ha ancora gelosamente evitato di pronunziarsi. Le Sinistre più accese già si domandano se il rinvio del grande discorso politico che Sanchez Guerra doveva pronunziare al teatro della Zarzuela non sia una manovra combinata d'accordo con Berenguer, o, per lo meno, se l'interesse del Governo, che consiste nel mantenere il Paese quanto più calmo è possibile, non coincida qui con quello dell'astuto uomo politico, che sia nel non prendere posizione troppo presto, ossia nel non fare troppe concessioni alle Sinistre prima che torni possibile dire fino a quale punto esse siano necessarie.

Molti in questi giorni hanno cercato di rintracciare se nelle manifestazioni del Sanchez Guerra durante le giornate di Ciudad Real si trovassero gesti o parole che permettano di credere che, in caso di bisogno, egli intenda spingersi fino ad aderire ad un cambiamento di regime. Ma gli elementi raccolti risultano contraddittori. In ogni caso è proprio contro il capo della coalizione costituzionale che deve ritenersi diretta l'allusione di Marcellino Domingo ai costituzionali: « bons à toute faire », sempre pronte, come Mac Mahon, a sottomettersi per non dimettersi.

Senonchè se nessun dubbio è possibile circa l'interesse dei repubblicani di uscire dall'equivoco per prevenire i pericoli, che il Governo, nominando Consigli comunali e provinciali di sua fiducia, come abbiamo già detto, riesca a mandare alle Cortes una maggioranza di deputati monarchici e a rendere quindi impossibile ai repubblicani di ricavare dalla Costituente quello che se ne ripromettono, non meno evidente è l'interesse del Sanchez Guerra di non scoprire più del le proprie batterie. Pronunziarsi per la Repubblica allo stato attuale delle cose egli non può, nè desidera affatto di farlo. Ma pronunziarsi senz'altro per il mantenimento della Monarchia sarebbe anche essa in questo momento cosa pericolosa, visto che rischierebbe di togliere al blocco costituzionale da lui patrocinato un numero ancora impossibile a determinarsi di aderenti, che presumibilmente non vi aderiscono se non nella speranza che il cambiamento da introdurre nello Stato sia radicale, molto più radicale che non la modificazione di qualche articolo di Statuto. Lo stesso Governo non ha, come dico, interesse a che l'equivoco cessi troppo presto, l'incertezza attualmente regnante potendo permettergli di disorientare e neutralizzare forze che un atteggiamento nettamente monarchico del Sanchez Guerra potrebbe invece gettare nelle braccia dei repubblicani.

Dobbiamo dunque attenderci a che la polemica continuamente alimentata dalle Sinistre, per indurre l'avversario a scoprirsi, continui ancora per un pezzo senza portare risultati sensazionali.

« Vogliamo pane e lavoro »

Intanto l'increscioso stato di cose segnalatovi ieri sera circa le condizioni del mercato di lavoro a Madrid, ha avuto oggi la sua conferma in un episodio significativo. Un paio di migliaia di operai, preceduti da cartelli recanti le scritte: Vogliamo pane e lavoro, siamo disoccupati! *hanno proceduto ad una manifestazione nel centro della capitale alle grida di:* Abbasso il Governo! Viva la Repubblica! Viva la Confederazione generale del Lavoro! *La manifestazione si è svolta senza dare luogo a disordini. Da una panca della plaza Major, uno dei dimostranti arringò i compagni sotto gli occhi delle guardie di città dal caratteristico elmo di smalto bianco. Quindi la colonna si divise in varii gruppi, uno dei quali si diresse al Municipio, mentre gli altri si ripartivano fra il Ministero dell'Interno e del Lavoro, e le redazioni dei varii giornali di Sinistra.*

Il sindaco ricevette i dimostranti, ma si vide nella necessità di rispondere loro di non poter per il momento fare nulla per alleviare la loro dolorosa situazione e di poter soltanto esprimere la speranza che presto dei lavori di pavimentazione verranno iniziati in alcune strade del centro, in modo da occuparvi almeno un certo numero di braccia. Il marchese De Hoyos promise inoltre di intervenire presso il ministro del Lavoro affinchè il Governo si occupi seriamente della situazione. Senonchè il ministro del Lavoro, al quale i dimostranti avevano inviato una Commissione, fece dire loro per conto suo che non era in ufficio. La dimostrazione, nonostante questi disinganni, si sciolse pacificamente.

Comunque il fatto che la classe operaia madrilena attraversi un momento difficile, è una circostanza che, aggiunta alle altre, deve dare da pensare al Governo, non essendo evidentemente da escludere che i Partiti favorevoli ad un mutamento di regime tentino di sfruttarlo ai loro fini.

Disposizioni per l'ordine pubblico

Ad evitare eventualmente guai, il Ministro degli Interni ha diretto, a buon conto, ai governatori civili del Regno il seguente telegramma circolare:

« E' dovere imprescindibile di ogni Governo assicurare l'ordine pubblico, opponendosi a che esso venga turbato, e sottomettendo i trasgressori all'impero della legge. Le circostanze attuali obbligano a considerare che ogni atto di violenza e di rivolta, d'altronde sempre destinato a ottenere l'effetto contrario a quello propostosi, darebbe luogo a supporre giustificate quelle anteriori decisioni (leggi dittatura) contro cui oggi si intende protestare; senza dire che sarebbe un rendere difficile e forse impossibile l'opera di pacificazione e di sviluppo della vita nazionale l'obbligarlo ad occuparsi di mantenere con la forza la pace nel paese. Prego pertanto V. Eccellenza di informare di quanto precede la provincia alla sua dipendenza, affinchè nessuno possa allegare l'ignoranza del fatto, e spero che, pur confidando nella prudenza dei suoi amministrati, V. Eccellenza è risoluta ad impedire e reprimere con la forza qualunque tentativo di alterazione dell'ordine ».

Dal canto suo il Presidente del Consiglio, nella sua qualità di Ministro della Guerra, ha diramato un'altra circolare ai capitani generali, ricordando loro che, in forza degli articoli 300 e 320 del Codice Penale vigente, e dell'articolo 26 della legge costitutiva dell'Esercito, è vietato, pena la incarcerazione, ai militari di qualunque grado o situazione, di prendere parte a riunioni di carattere politico, così come di esporre le proprie opinioni politiche nella stampa. Queste due circolari ci sembrano di per sè abbastanza eloquenti perchè occorra documentarle.

Mentre queste polemiche e queste agitazioni continuano a mantenere il turbamento nell'atmosfera del Paese, gli studenti universitari madrileni ripigliano a frequentare i corsi dell'Ateneo, riaperto oggi, dopo i sei anni e mezzo di vacanza, fruttatigli dall'opposizione fatta contro Primo De Rivera per i mutamenti introdotti nel Corpo dei professori. I professori destituiti sono stati reintegrati ed il loro primo gesto è stato di telegrafare oggi a Unamuno:

« Di ritorno al nostro focolare spirituale, il nostro primo pensiero è per lei ».

Se teniamo presente che Unamuno è tornato in patria alla testa di una colonna di repubblicani, non potremo vietarci di notare che il telegramma dei professori dell'Ateneo madrileno, riveste, nei riguardi della Corona e del Governo che li rimette in carica, una opportunità alquanto discutibile.

Il Consiglio dei Ministri

Stamane al Palazzo reale ha avuto luogo il Consiglio dei Ministri tenuto sotto la presidenza del Re. La sola cosa notevole che risulta al riguardo nel notiziario di stasera è che, contrariamente all'aspettativa, non è stato firmato il decreto sulla rinnovazione delle amministrazioni comunali e provinciali. Il Ministro degli Interni, interrogato in proposito, ha detto che i decreti non saranno pronti prima di un paio di giorni e che, del resto, prima del rinnovamento in questione, è probabile che si proceda alla promulgazione di uno statuto provvisorio.

CONCETTO PETTINATO.

Il Consiglio dei Ministri

L'ordinamento della Milizia antiaerea
La legge sui culti acattolici

Roma, 13 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Grandi e Sirianni, e del Segretario del Partito, Segretario l'on. Giunta.

Corporazioni ed Educazione Nazionale

Il Consiglio dei Ministri su proposta del Ministro delle Corporazioni ha approvato uno schema di provvedimento col quale si procede alla soppressione del Consorzio obbligatorio tra gli industriali e commercianti di marmi greggi e segati nei Comuni di Carrara e Fivizzano, e si autorizza la nomina di un liquidatore per la sistemazione dei rapporti derivanti da tutte le disposizioni emanate per il funzionamento del Consorzio stesso.

Successivamente il Ministro dell'Educazione ha sottoposto al Consiglio, che li ha approvati, i seguenti provvedimenti:

Un disegno di legge che estende i benefici della concessione di alloggio gratuito e indennità ai maestri delle Provincie di Trieste e di Gorizia.

Uno schema di decreto col quale si approvano i programmi per l'insegnamento dell'agraria e computisteria rurale, da impartirsi nei corsi superiori di alcuni Istituti magistrali.

Uno schema di decreto concernente l'assunzione di 25 vicesegretari in prova (gruppo A) nell'Amministrazione centrale dell'Educazione nazionale.

Uno schema di decreto che autorizza l'assunzione di un segretario economo presso la R. Scuola normale superiore di Pisa.

Colonie, Guerra e Aeronautica

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni il Consiglio ha approvato uno schema di decreto relativo alla concessione di agevolazioni postali per il carteggio della Tombola Nazionale pro Ospedale civile Tito Fazi di Lecce; uno schema di decreto relativo alla sostituzione di un membro della Delegazione internazionale per la Ferrovia del Sempione.

In seguito il Consiglio su proposta del Ministro della Guerra ha approvato uno schema di disegno di legge relativo alla disciplina e al controllo della produzione cartografica nazionale ai fini della riservatezza:

uno schema di provvedimento concernente l'istruzione e l'ordinamento della Milizia per la difesa aerea territoriale (D.A.T.). Fin dall'anno 1926 l'esecuzione della difesa aerea territoriale contro-aerea, è stata affidata alla M.V.S.N. Onde la necessità di promuovere in seno alla Milizia l'istituzione di una specialità: la Milizia per la difesa aerea territoriale. Essa ha pochi quadri permanenti: il resto e forza nei quadri, cioè già sul posto, da chiamarsi al momento del bisogno. Fa capo alle autorità della Milizia per quanto riguarda il reclutamento, la disciplina, l'amministrazione e il compito da attuare; e dalle autorità del R. Esercito (o della R. Marina) per quanto concerne l'addestramento, l'impiego e il materiale. I militi sono tratti esclusivamente dai mutilati, dai riformati e dagli inabili alle fatiche di guerra, o con gli appartenenti alle classi di età superiore ai 40 anni o con i giovani premilitari finchè la loro classe non sia chiamata alle armi.

Il Consiglio ha inoltre approvato: uno schema di decreto che estende agli ufficiali della R. Aeronautica le disposizioni del decreto 9 agosto 1920, relative al matrimonio degli ufficiali del R. Esercito; uno schema di decreto concernente l'erezione in ente morale della « Fondazione Francesco Baracca », che istituisce un premio annuo per l'aviazione militare; uno schema di decreto inteso ad integrare le norme circa le vertenze cavalleresche fra militari.

Giustizia e Affari del culto

Inoltre su proposta del Ministro della Giustizia e degli Affari per il Culto, il Consiglio ha approvato uno schema di disegno di legge contenente disposizioni per l'ordinamento giudiziario. Il provvedimento attua la separazione della carriera dei magistrati di Pretura da quella dei magistrati dei Tribunali e delle Corti, consentendo una selezione adeguata delle funzioni dei diversi ufficiali giudiziari.

Non si tratta di due carriere, perchè dalla carriera dei magistrati di pretura, attraverso determinate condizioni, è permesso il passaggio a quella dei tribunali e delle corti.

E' inoltre consentito ai primi Pretori di potere in certi casi essere nominati Consiglieri d'Appello.

Avrà luogo anche un aumento contenuto nei più ristretti limiti imposti dalle esigenze del bilancio, del personale della magistratura.

Il Consiglio ha pure approvato uno schema di R. Decreto contenente norme per l'attuazione della legge 24 giugno 1929 sui culti ammessi nello Stato. In virtù della delega conferita al Governo del Re, con l'articolo 14 della predetta legge 24 giugno 1929, è stato predisposto il presente provvedimento con il quale si danno le norme per l'attuazione della legge medesima e per il suo coordinamento con le altre leggi. Vengono così determinate le norme per l'esercizio dei culti acattolici e per il compimento degli atti relativi, per il riconoscimento giuridico degli Enti e per la relativa vigilanza e tutela da parte dello Stato. Speciali disposizioni regolano la procedura per la approvazione e la nomina dei ministri del Culto, richiedendosi in particolare il possesso della cittadinanza italiana al ministro che intende celebrare i matrimoni o che esplica la propria azione prevalentemente tra gli italiani. L'importanza in questo caso delle funzioni del ministro del Culto giustifica il requisito della cittadinanza che era stato pure invocato dalla Commissione senatoriale, la quale esaminò il progetto divenuto poi legge 24 giugno 1929, mentre che tale requisito per tutti indistintamente i ministri del Culto sarebbe stato eccessivo dato che trattasi di persone che svolgono la loro funzione nei riguardi quasi sempre di stranieri. Apposite norme regolano anche l'istruzione religiosa e infine sono dettate le modalità per la celebrazione del matrimonio, il quale rimane, come è noto, disciplinato dalle leggi civili.

Il Consiglio ha pure approvato:

uno schema di R. Decreto per la soppressione della Cassa di previdenza per le pensioni agli impiegati degli Archivi notarili. Difatto essa era al di sotto dello Stato da quando fu esteso agli impiegati degli Archivi, per il trattamento di quiescenza, il testo unico delle leggi sulle pensioni.

Il Consiglio ha pure approvato:

uno schema di R. Decreto per la Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati dell'archivio notarile;

uno schema di R. Decreto concernente la proroga del termine per la dichiarazione di elezione di cittadinanza nelle nuove provincie.

Colonie

Infine il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle Colonie, ha approvato lo schema dei provvedimenti che istituiscono il casellario giudiziario nell'Eritrea e nella Somalia italiana;

uno schema di decreto che modifica l'ordinamento per il Dopolavoro nelle Colonie. Si provvede a che l'Opera Nazionale abbia la possibilità di proficuamente collaborare con gli Enti coloniali, fissando i loro programmi e impartendo le direttive tecnico-amministrative. All'uopo si determinano le attribuzioni che le sono riconosciute nell'approvazione dello statuto, nella nomina alle cariche più importanti ed in materia di bilanci preventivi e consuntivi. Infine, in armonia all'ordinamento metropolitano dell'O. N. D., si prescrive che alla organizzazione tecnico-amministrativa degli Enti coloniali presieda un Direttorio, invece di un consigliere delegato;

uno schema di provvedimento che apporta modificazioni ed aggiunte alla tariffa speciale dei dazi doganali da applicare alle merci d'origine e di provenienza dalle colonie italiane. Col provvedimento approvato si aumentano i contingenti di alcune merci che possono essere importate dal Regno a trattamento di favore;

uno schema di decreto concernente l'applicazione dell'imposta sui celibi nelle Colonie.

La seduta del Consiglio dei Ministri, ultima della sessione, ha avuto termine alle ore 12.

Il bilancio di previsione

del Ministero delle Finanze

Roma, 13, notte.

E' stato distribuito alla Camera dei Deputati il disegno di legge relativo allo stato di previsione della spesa e dell'entrata del Ministero delle Finanze per l'esercizio 1930-31 che reca spese per lire 9.190.920.270,36, con l'aumento, rispetto a quella autorizzate per l'esercizio precedente, di lire 67.148.536.97; cifre differenziali fra le maggiori spese effettive in lire 268.114.140,63 e le diminuzioni di lire 200.965.603,66 nel movimento di capitali.

La spesa effettiva complessiva, che ammonta a lire 8.075.822.706,59, può ripartirsi come segue: interessi di debiti lire 4.409.031.501,52; oneri per il personale civile lire 445.616.419; spese per il personale militare e dei corpi armati alle dipendenze delle varie amministrazioni lire 278.715.000; spese per i maestri elementari 16 milioni; spese per le pensioni ordinarie 270.881.400; spese per le pensioni privilegiate di guerra 1.172.500.000; spese per risarcimento e le riparazioni dei danni di guerra 6 milioni; oneri per i servizi civili 1.040.528.263,07 e spese aventi relazione con le entrate agli di riscossione, restituzioni e rimborsi lire 722.346.155.

Per lo stesso esercizio le entrate dello Stato sono previste nella complessiva somma di lire 20.023.172.317,46, a formare le quali concorrono L. 19.348 milioni 846.399,96 di entrate effettive e lire 674.325.917,50 di entrate per movimento di capitali. Le entrate effettive danno l'aumento di lire 756.998.612,59 rispetto all'esercizio precedente delle entrate ordinarie e un aumento di lire 20.925.078,14 in quelle straordinarie. Le entrate per movimento di capitali danno un aumento, rispetto all'esercizio precedente, di lire 756.998.012,39 nelle entrate ordinarie e una diminuzione di lire 188.810.320,90 nelle entrate straordinarie.

In appendice allo stato di previsione sono allegati i bilanci di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione dei monopoli di Stato e il bilancio di previsione dell'amministrazione del fondo di massa del corpo della R. Guardia di Finanza. Dal primo si rileva che le entrate effettive dell'azienda dei monopoli di Stato, quali proventi di natura industriale e commerciale, risultano per l'esercizio 1930-31 in lire 1.120.250.000 che devono ripartirsi come segue: azienda tabacchi 986.250.000; azienda sali 118 milioni; azienda chinino di Stato 16 milioni. Le spese relative vengono previste in lire 902.470.000 con una maggiore spesa per l'esercizio 1930-31 di lire 55 milioni 142.000. Il bilancio dell'amministrazione del fondo di massa del Corpo della R. Guardia di Finanza, come negli scorsi esercizi, mantiene le entrate e le spese effettive in perfetto pareggio nella cifra di lire 14.401.856,38 con una diminuzione rispetto all'esercizio in corso di lire 2.656.411.

La disoccupazione

Roma, 13 sera.

Il mese di gennaio nel ciclo stagionale della disoccupazione segna la massima ascesa. Non è quindi da meravigliare che al 31 gennaio scorso il numero dei disoccupati risulti ancora aumentato in confronto al mese precedente. Si avevano infatti 462.946 disoccupati in confronto a 407.748 del dicembre con un aumento di 55.200. La cuspide della salita non è però alta di quella del corrispondente mese dell'anno scorso: si ebbero al 31 gennaio 1929 461.880 disoccupati. Può considerarsi come indice favorevole la circostanza che le regioni dove il fenomeno della disoccupazione è più intenso (Veneto ed Emilia) presentano in confronto al gennaio dell'anno scorso un miglioramento sensibile (circa 43.000 disoccupati in meno nell'Emilia ed oltre 3000 in meno nel Veneto).

G. P. U.

II.

Tutto di questa insuperata polizia è così inusitato misterioso e nuovo che essa incute oltre a un sentimento di terrore una specie di sbigottita ammirazione.

Inserita sulla tetra e già abbastanza perfetta polizia politica degli Czar essa ha saputo utilizzare esperienze di altri Paesi e introdurre novità di ispirazione e di tecnica. Le poche cose che seppi, le pochissime che racconterò bastano a dar un'idea della sua onnipotenza: si intuisce che la ferocia implacabile e assurdamente fanatica di questo colossale organismo si serve di un metodo squisito d'indagine e di una inumanità preziosa. La polizia potrebbe essere annoverata tra le diverse arti così come vi fu annoverato il delitto.

Prima di tutto è nuova la gaia e moderna installazione della G.P.U. a Mosca in un grande palazzo isolato, di stile principio di secolo, occupato fino allo scoppio della rivoluzione da una pacifica società di Assicurazioni. Guarda sulla piazza *Lubianka* ornata da una fontana neoclassica dello scultore Vitali; nulla a che vedere con la Torre, con la distrutta Bastiglia o colla fortezza di Pietro e Paolo. Le cento finestre degli uffici lasciano scorgere un andirivieni di premurosi impiegati e i corridoi risuonano del ticchettio dattilografico e degli squillanti richiami telefonici. Niente vieta che tra il disbrigo di una *pratica* e l'altra si prenda il tè o si parli di una commedia o di un *film*. La numerosa schiera degli impiegati e delle impiegate è all'ordine di invisibili capi e di uno supremo (in quegli anni il *Tavarisc Dzerginski* morto poi improvvisamente sembra di veleno). Accanto agli uffici veri e propri ci sono sì anche i gabinetti per gli interrogatori e le prigioni (le « prigioni della Lubianka »); ma ignoro se ancora abbiano luogo nel cortile fucilazioni sommarie tenendo in moto a folle il motore di un camion per non disturbare il lavoro.

Il palazzo è, apparentemente, pochissimo vigilato: ma la piazza è abitualmente deserta: da un crocicchio all'altro delle interminabili strade i soldati della G.P.U. si chiamano con un tipico fischietto per darsi il cambio di guardia.

A formare il primo nucleo di funzionari si prestarono in parte quelli della polizia czarista (l'okrana, non indegna di questa); ma poco alla volta si aggiunsero nuovi elementi russi e stranieri. (Alcuni italiani che di buon grado traducono le lettere, intercettano le telefonate e i telegrammi e, potendo, ascoltano le telefonate dei connazionali). Cittadini russi sono mandati all'estero, cittadini di altre nazionalità sono assoldati fuor della Russia per completare la vasta e internazionale rete dello spionaggio sovietico facente capo alla G.P.U. Essa non si occupa di far propaganda o di esercitare uno spionaggio militare: il suo scopo è essenzialmente limitato alla difesa della rivoluzione, vigila i nemici dei *soviet* e punta tutti i suoi sforzi contro i russi fedeli all'antico regime e capitati dalle diverse capitali europee. Non tutti gli affigliati alla G.P.U. viaggiano l'Europa con passaporti dell'U.R.S.S. Così a bordo del piroscafo col quale io, imbarcatomi a Odessa, ritornai in Italia c'era un individuo, un pianista, che entrava e usciva dalla Russia presentando un passaporto americano acquistato con una cittadinanza, vera o falsa, di pochi anni. Il suo nome e il paese d'origine tradivano così chiaramente il trucco che ad ogni porto le autorità gli rifiutarono lo sbarco. Così i bulgari a Galaz e a Varna, i romeni a Costanza, i turchi a Stambul, i greci al Pireo. A Venezia naturalmente sbarcò.

A completare il Corpo della G.P.U. si aggiunsero alcuni aristocratici russi e non poche persone che ebbero salva la vita a condizione di servire la Polizia segreta. E uomini e donne di nazionalità russa che frequentavano le Ambasciate di Mosca furono condotti alla G.P.U. e minacciati con la rivoltella perchè tradissero i loro ospiti. Questo assalto alla *immunità* delle Ambasciate fu nei primi tempi condotto dalla G.P.U. anche con qualche imprudente tentativo di corrompere il basso personale e di collocare ottimi microfoni nei locali dell'Ambasciata e di scassinare i tiretti.

Norma generale dell'attività poliziesca investigatrice è che *tutto* in Russia dev'essere letto ascoltato e possibilmente fotografato. Un commerciante tedesco residente a Leningrado ricevette una volta inclusa in una lettera proveniente da Berlino la copia fotografica di una sua precedente lettera che il frettoloso impiegato della Polizia vi aveva aggiunto per sbaglio. Un commerciante francese arrestato sotto l'accusa di aver tentato di trafugare dagli archivi di un Ministero la minuta di un contratto di forniture, venne difeso dai suoi connazionali che furono invitati a passare alla Lubianka per l'interrogatorio verso la mezzanotte. Interrogatori di ore ed ore condotti con curiosa procedura. Poichè il socio dell'accusato negava che questi si fosse mai recato nei locali del Ministero, gli venne mostrata nell'incartamento la fotografia che raffigurava il disgraziato sorpreso dall'obbiettivo in agguato proprio nei locali dai quali era sparita la bozza del contratto.

L'addetto militare di una Potenza entrata da poco in rapporti diplomatici coi Soviet, mi raccontò che un suo informatore di nazionalità baltica appena giunto a Mosca era stato sorpreso dalla G.P.U. e fucilato. L'ingenuo aveva malamente arso alcuni documenti nella propria camera d'albergo e i frammenti gettati nel caminetto. Raccolti di sotto da una apposita rete metallica erano stati in parte ricomposti, esaminati dalla G.P.U., avevano servito come indizio di colpevolezza. L'indi-

viduo in parola, entrato in un caffè, s'era visto avvicinare da uno sconosciuto che gli chiese uno zolfanello per accendere la sigaretta, e quello zolfanello, prodotto di una fabbricazione ignota in Russia, confrontato col mozzicone rimasto tra i frammenti bruciacchiati, aveva completata la prova e determinato l'arresto.

Di questi puzzles pazienti e della sua bravura la G.P.U. non fa nemmeno un gran mistero. In quello sterminato territorio, nel fluttuante avvicendarsi e muoversi della popolazione, essa riesce quasi a seguire uno per uno tutti gli individui a passarli da uno staccio all'altro di controlli, di confronti, di osservazioni. Partito da Mosca per Leningrado senza lasciare all'Albergo indicazione del mio nuovo recapito, quale fu la mia sorpresa nel ricevere l'indomani a Leningrado tutta la mia posta regolarmente trasmessami. Dal primo all'ultimo momento del mio soggiorno, ebbi questa sensazione d'essere seguito e osservato passo passo. Altri connazionali furono presi di mira dalle indagini occhiute della G.P.U. per qualche tempo, finchè fu riconosciuta e confermata la loro perfetta impossibilità a nuocere. Tutti sentivano intorno a loro l'atmosfera pesante e viscida dell'inquisizione.

A questo minaccioso malessere non sfuggivano nemmeno persone e personaggi delle Ambasciate, memori anche delle rivoltellate che avevano compromesso l'immunità diplomatica e definitivamente la pelle dell'ambasciatore germanico Myrbach. Le possibilità di una penetrazione anche soltanto commerciale o culturale incappavano sempre in una rete di provvedimenti palesi e di oscuri sbarramenti difensivi della G.P.U.

Nel mio soggiorno a Odessa conobbi un buon vecchietto, vice-console onorario d'Italia. In due brevi colloqui volle comunicarmi le sue impressioni e insistette perchè io appoggiassi la campagna che gli ultimi italiani residenti in Russia (spogliati dai Soviet dei loro risparmi, dei loro averi e delle loro proprietà), tentavano per avere dal Governo dei Soviet un compenso o una indennità. Forse un paio d'anni dopo quel vice-console veniva assassinato, mi disse, a scopo di furto, e l'assassino preso nelle ventiquattro ore, fucilato.

Questa è la G.P.U.

Custode mostruosa e micidiale della Rivoluzione (ancor prima che dei rivoluzionari).

Nessuno in Russia osa nominarla.

La sua organizzazione burocratica, la sua attività tentacolare, la sua giustizia inflessibile operano nel silenzio.

Davanti al mondo civile, un popolo di centoventi milioni ridotto così al silenzio.

RAFFAELE CALZINI.

Kutepof

Una nuova pista scoperta a Berlino - La «G.P.U.» avrebbe deciso di rapire tutti i capi emigrati del movimento monarchico — L'arresto di un diplomatico a Parigi? — Una protesta di Litvinof

Parigi, 13 notte.

La misteriosa scomparsa del generale Kutepof sembra debba avere clamorose ripercussioni.

Mentre la Polizia sta compiendo indagini in Normandia, ove l'automobile grigia sarebbe stata vista da parecchie persone allorchè si dirigeva verso Trouville, e indaga per sapere se il generale abbia potuto essere imbarcato su un vapore sovietico che faceva scalo a Cherbourg; i due ispettori di Polizia francese inviati a Berlino avrebbero scoperto, procedendo di concerto con la Polizia tedesca, una pista interessante.

Il «Matin» riceve infatti da Berlino: «Le ricerche concernenti la scomparsa del generale Kutepof sono continuate per tutta la scorsa notte e, secondo una dichiarazione fatta dal presidente della Polizia, è sicura la scoperta di una nuova pista».

Il «Journal» da parte sua conferma la notizia data dal «Matin».

Intanto notizie da Mosca recano che Litvinof ha consegnato all'ambasciatore di Francia in Russia una Nota ufficiale nella quale il Governo sovietico protesta contro il fatto dell'arresto da parte della Polizia francese davanti alle porte stesse dell'Ambasciata sovietica di Parigi, del secondo segretario dell'Ambasciata stessa, Mestcherykoff, quantunque questi avesse mostrato il suo passaporto diplomatico. Inoltre la Polizia francese, secondo la Nota ufficiale del Kremlino, avrebbe operato numerose perquisizioni presso sudditi sovietici abitanti a Parigi e avrebbe poi arrestato un funzionario del «Torgpredstvo», certo Bloch.

La «Sûreté Générale» però pretende di ignorare qualsiasi arresto di agenti sovietici ufficiali o no.

D'altra parte è fuori dubbio che la Polizia prosegue attualmente con grande vigore la sua inchiesta.

Chi sarebbe il falso agente di polizia

Il giudice istruttore lascia trapelare un ottimismo confortante e annuncia che una pista seria potrebbe essere alla vista. Secondo informazioni raccolte dall'«Echo de Paris» si tratterebbe dell'identificazione del falso agente che stazionava davanti alla casa di salute di Saint Jean de Dieu al momento in cui il generale Kutepof veniva fatto salire nella famosa automobile grigia. Il falso agente sarebbe uno dei membri di una organizzazione sovietica considerevole, che ha già attirato da molto tempo l'attenzione della Polizia. Si sarebbe dunque alla vigilia di eventi decisivi, attesi dalla opinione pubblica con grande impazienza.

Corre voce frattanto che anche il figlio del generale scomparso sia minacciato dalla «Ceca»: queste voci hanno trovato tanto credito che notevoli misure di protezione sono state prese e guardie in borghese vigilano costantemente il ragazzo e la signora Kutepof.

D'altra parte, un altro personaggio russo emigrato in Francia ha affermato al «Matin» che Mosca ha deciso il rapimento di tutti i capi del movimento anti-bolscevico.

Il personaggio ha detto:

«So da fonte sicura che i Sovieti, i quali temono in modo particolare l'attività spiegata dai russi bianchi emigrati in Francia, hanno preparato un vasto piano per stroncare il movimento controrivoluzionario. Questo piano comporta il rapimento dei principali dirigenti delle associazioni monarchiche. Il generale Kutepof, il quale era succeduto a Wrangel, era l'anima dell'azione anti-bolscevica. E' in lui che tutti gli emigrati avevano riposto fiducia, e ciò gli ha valso di essere la prima vittima dell'organizzazione terroristica. Ora questa prima scomparsa lascia temere altre rappresaglie della G. P. U. So infatti da buona fonte che quattro fra le più alte personalità appartenenti ai nostri Gruppi sono condannati e che un giorno o l'altro, se non si farà attenzione, scompariranno a loro volta».

«Fate attenzione a Vladimiro!»

«Qualche giorno fa — ha proseguito il personaggio russo — ho ricevuto da Mosca una lettera nella quale, dissimulata tra il testo, si trovava la frase seguente: «Fate attenzione a Vladimiro». Vladimiro è il figlio del Granduca Cirillo. E' un ragazzo di 12 anni, che abita con suo padre a Saint-Briac, a poca distanza da Dinard. Sono riuscito a ottenere la conferma della informazione ricevuta da Mosca: i bolscevichi avevano deciso davvero di rapire il Granduca Vladimiro. E' ciò che è inquietante è che tutta la Polizia che esiste a Saint-Briac è composta dell'unica guardia campestre! Ora, se si tiene conto delle audacie con le quali i rapitori di Kutepof hanno potuto operare a Parigi, è lecito pensare che non sarebbe per essi che un giuoco rapire il piccolo Vladimiro a Saint-Briac.

Gli agenti della G. P. U. non hanno lasciato nulla al caso. Il Granduca Cirillo è considerato dalla maggioranza dei russi emigrati come il legittimo successore dell'Imperatore Nicola II. Il Granduca Cirillo è vecchio e se morisse sarebbe a suo figlio, Vladimiro, che spetterebbe di assumere il potere. Ecco perchè temiamo che si rapisca Vladimiro ed ecco perchè bisogna vegliare attorno a lui in modo particolare».

Insomma Mosca avrebbe deciso di tagliare la testa al movimento controrivoluzionario, impadronendosi dei principali dirigenti delle associazioni monarchiche russe residenti in Francia. Da Vienna intanto si smentisce decisamente la voce di un recente soggiorno di Kutepof in quella capitale.

Lo «chauffeur» del generale sarebbe stato assassinato a Varsavia

Berlino, 13, notte.

Da Varsavia si ha che il *Kurier Czerwony* narra che è arrivato nella capitale polacca un agente di polizia francese per chiarire il caso di un emigrato russo colà in questi giorni assassinato, a nome Lambow.

Questo Lambow sarebbe stato lo *chauffeur* di Kutepof a Parigi, sollecitato, dopo il dramma di Parigi, da agenti della *G.U.P.* ad entrare al servizio del Governo sovietico ed a recarsi in Russia. Il Lambow era all'uopo partito per Mosca, ma appena arrivato a Varsavia sarebbe stato assassinato da mano ignota.

Il Governo tedesco scioglie la «Lega giovanile» del Partito comunista

Berlino, 13, notte.

Il Governo del Reich, di fronte alle continue agitazioni comuniste, ha creduto oggi opportuno di procedere a un nuovo atto di energia contro gli incessanti tentativi di sovversione sciogliendo finalmente la «Lega Giovanile», che i comunisti avevano fondato immediatamente dopo lo scioglimento delle «Leghe dei combattenti rossi» e come sostitute di esse.

Il Governo se ne è finalmente accorto ed ha proceduto oggi allo scioglimento. Il comunicato relativo dice che, nelle perquisizioni fatte, si è avuto conferma, se ce ne fosse stato bisogno, della diretta e perfetta continuazione delle Leghe rosse nella Lega disciolta.

Sessanta bambini feriti per uno scoppio in un «garage» presso la scuola

New York, 13, notte.

Sessanta bambini di ambo i sessi sono stati più o meno gravemente feriti da schegge di vetro e calcinacci caduti in seguito a una violentissima esplosione avvenuta in una autorimessa sita dirimpetto alla scuola. Tutti i vetri dell'edificio scolastico sono andati in frantumi. L'esplosione è attribuita allo scoppio di un lambicco clandestino che si trovava nell'autorimessa.

Al momento dell'esplosione si trovavano nella scuola duemila alunni, i quali sono stati presi da enorme panico. I genitori degli alunni in un attimo si sono riversati davanti all'edificio scolastico per avere notizie dei figliuoli.

Sono state necessarie le riserve della vicina stazione di polizia per ricondurre la calma.

(*United Press*).

La strage di un pazzo

Vienna, 13, notte.

Una tremenda tragedia domestica è accaduta ieri a Neunkirchen presso Vienna.

Ieri a mezzogiorno il pasticciere Karl Koller, aveva fatto colazione di buon umore a tavola con la moglie i due figli, la suocera e una sorella della suocera. Dopo colazione, i bimbi uscirono per andare a pattinare e il Koler li salutò cordialmente.

Pochi minuti dopo, recatosi in cucina, ha ammazzato con un colpo di rivoltella sparato contro la bocca, la suocera, una donna di 74 anni, da tempo malata. La sorella della vittima, donna anziana anch'essa, accorsa alla detonazione, ha subito la stessa sorte. Indi il pasticcere si è dato a demolire la camera da pranzo. Strappate le tendine dalle finestre vi ha dato fuoco. Viste le fiamme divampare, si è ucciso tirandosi una rivoltellata alla tempia. Il suocero del Koler che dormiva al primo piano, svegliatosi, ha scoperta la tragedia.

Il pasticciere deve avere agito in un momento di alienazione mentale. Probabilmente egli aveva reso le due donne responsabili della riluttanza di sua moglie a trasferirsi a Vienna, piano che a lui invece sembrava inevitabile per rimettere in sesto i propri affari. La moglie mesi addietro si era dichiarata pronta a divorziare; però in novembre i coniugi si erano rappacificati.

Produzione e commercio

L'odierna assemblea della Confederazione dell'Industria

I problemi dei costi e del circolante

Roma, 13 notte.

Stamane sotto la presidenza dell'on. Benni, assistito dal segretario generale on. Olivetti, dai vice segretari generali proff. Dettori e Balella, si è riunito il Consiglio direttivo della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, presenti la quasi totalità dei suoi membri.

Il presidente on. Benni, prima di iniziare i lavori, ha ricordato il grave lutto che ha colpito il Fascismo con la scomparsa del ministro quadrumviro Michele Bianchi, alla cui memoria rivolge parole di vivo rimpianto, mettendo in rilievo i singolari meriti dell'estinto che è morto lavorando per il Paese con mirabile fermezza d'animo e senso di dovere, e che è morto povero, lasciando solo l'eredità delle sue opere, tutte rivolte con esemplare disinteresse al bene della Nazione nei vari uffici cui fu preposto dalla fiducia del Capo. Ha rivolto poi commosse parole alla memoria dei membri del Consiglio scomparsi dopo l'ultima riunione sen. Maino, sen. Delfino Orsi e gr. uff. Pomba, nonchè alla memoria del professore Giuseppe Riva, che è stato uno dei più anziani e preziosi collaboratori dello sviluppo dell'organizzazione nelle funzioni di dirigenza, tenute per lungo tempo nelle diverse associazioni confederate. Il Consiglio si è associato unanime ai sentimenti espressi dal Presidente.

Il lavoro compiuto

Il presidente ha quindi ricordato come essendosi testè compiuto il decennio di vita della Confederazione, sarà pubblicato un volume nel quale è tessuta la storia dello sviluppo dell'industria italiana dall'epoca del risorgimento fino al potenziamento delle energie produttive dovuto all'avvento del fascismo. Tale volume la presidenza ha considerato doveroso di dedicare al Capo del Governo e Duce del Fascismo. Il Consiglio ha accolto con vivi applausi le parole dell'on. Benni.

Il segretario generale on. Olivetti, riassume quindi le relazioni sull'attività confederale negli anni 1928 e 1929 nei suoi vari aspetti, predisposte per l'assemblea di domani, e richiamando i più importanti problemi che interessano l'industria in questo momento, espone i punti fondamentali delle direttive che il Comitato di presidenza della Confederazione, in piena armonia con i voleri delle superiori gerarchie, intende sottoporre all'esame dell'assemblea perchè abbia a costituire la base del lavoro della Confederazione in questo momento. Interloquiscono quindi il cav. di gran croce Jarach, il commendatore Segrè, il comm. Cesare Sacerdoti, il gr. uff. Rebucci, il comm. Franciosi, il prof. Balella, il comm. Fiuschi, l'on. Motta, il gr. uff. Targetti, l'ing. Fano, l'on. Ferracini, l'ing. Sarramone e a tutti risponde l'on. Olivetti.

Il presidente riassume la discussione ed il Consiglio approva la relazione predisposta per l'assemblea dagli uffici e le direttive stabilite dal Comitato di presidenza per l'azione confederale. Il Consiglio passa poi all'esame e alla approvazione di alcune riforme dello statuto confederale che domani saranno sottoposte alla assemblea.

L'assemblea di domani della confederazione generale fascista dell'industria, verrà aperta dal discorso del presidente, onorevole Benni. Il ministro delle Corporazioni assisterà alla importante adunanza, nella quale saranno presentate anche tre relazioni: la prima sull'organizzazione sindacale che gli industriali si sono data perfezionandola via via a contatto della realtà e dell'esperienza; la seconda sui problemi del lavoro cioè sull'attuazione dell'ordinamento sindacale e corporativo e sulle varie forme di assistenza, assicurazioni sociali, tutela fisica e spirituale dei lavoratori, istruzione professionale e tecnica; la terza infine di carattere puramente economico, in cui sono trattati i problemi di indole economica doganale. La relazione economica si occupa particolarmente di tre problemi di viva attualità: costi di produzione, concentrazione delle aziende, bilancia commerciale.

Difficoltà

Non sono certo mancati in questi ultimi anni da parte dei dirigenti delle aziende produttrici gli sforzi per abbassare i costi eliminando gli sprechi del materiale, razionalizzando l'impiego del lavoro introducendo sistemi di produzione più progrediti ed efficienti. Conviene tuttavia rendersi conto che non poche e non lievi difficoltà intralciano e frustrano talora gli sforzi anche più tenaci di coloro che sono a capo delle aziende. Difficoltà d'ordine tecnico e difficoltà su cui l'imprenditore non può esercitare influenza alcuna. Per quanto concerne queste ultime, è doveroso riconoscere che il Governo nazionale ha cercato a più riprese di alleviare gli elementi del costo di produzione e in particolar modo di attenuare i tributi che gravano sulle aziende produttrici. Le necessità del bilancio non hanno tuttavia consentito di spingere tale riduzione fino al limite che sarebbe stato necessario per adeguarne il livello al mutato valore della moneta, anzi in buona parte per consentire l'alleggerimento delle aliquote si è dovuto far leva sugli accertamenti, migliorando bensì la distribuzione del carico tributario, ma lasciandone quasi immutato il peso complessivo. Difficoltà di vario genere hanno parimenti impedito che si adeguassero al mutato valore della lira i noli ferroviari e il costo dei servizi pubblici in genere, mentre le ripercussioni delle vicende monetarie internazionali hanno sensibilmente inasprito in questi ultimi tempi il costo del denaro. Il problema della riduzione dei costi rimane conseguentemente in buona parte ancora da risolvere e costituisce l'assillo più pungente della classe produttrice non meno che delle organizzazioni economiche e del Governo nazionale.

Fra i vari mezzi cui si può ricorrere per ottenere una riduzione dei costi di produzione, una cospicua importanza va attribuita alla concentrazione delle imprese, in quanto renda possibile una più razionale divisione del lavoro fra le varie aziende, un più rapido e meno costoso passaggio dei prodotti da un'azienda all'altra e una attenuazione dell'incidenza delle spese generali sulle singole unità di merci o di servizi forniti. Anche in Italia il movimento concentrazionista ha assunto nel dopo-guerra proporzioni degne di nota. Quello che viceversa fa difetto e diventa sempre più caro e più difficile a trovarsi è il danaro per gli investimenti a lunga scadenza. A malgrado della cospicua somma di obbligazioni collocate all'estero a partire dal 1926, il mercato finanziario italiano è rimasto sempre pesante. La persistente carestia del denaro disponibile per impieghi a lunga scadenza ci dice chiaramente che la formazione del risparmio è oggi in Italia inadeguata alle necessità del paese. La stabilizzazione legale della lira ha senza dubbio ridato al risparmiatore piena sicurezza per l'avvenire, ma le abitudini contratte nei precedenti anni non si modificano a un tratto. Non si può tuttavia disconoscere che l'insufficiente formazione del risparmio deriva in misura preponderante dalla eccessiva modestia del reddito nazionale. Circa la bilancia commerciale, la relazione osserva che il peggioramento della bilancia commerciale non è di per se stesso un sintomo sfavorevole della situazione economica di un paese, perchè anzi molto spesso un tale fenomeno accompagna o precede i periodi di attività più intensa e proficua.

L'inaugurazione del 3.o Consiglio della Confederazione dei Commercianti

L'on. Lantini rieletto presidente

Roma, 13 notte.

Alla presenza dei Sottosegretari Alfieri e Marescalchi, rispettivamente della Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste, e del comm. Klinger del Direttorio del Partito, in rappresentanza di S. E. Turati, si è inaugurato stamane il 3.o Consiglio nazionale della Confederazione fascista dei commercianti, al quale intervengono i presidenti delegati delle 92 Federazioni provinciali e i presidenti delle Federazioni nazionali di categoria. Erano presenti il presidente della Confederazione, on. Lantini, il vice-presidente on. Cartoni, il segretario on. Racheli, l'on. De Marsanich, l'on. Adinolfi, l'on. Vianino, l'on. Banelli, l'on. Trollo.

L'on. Lantini ha ricordato le direttive del Capo del Governo, e ha riferito che le aziende commerciali rappresentate dalla organizzazione sono 750 mila circa, i contratti nazionali di lavoro concordati 14, quelli integrativi provinciali 207, e nel loro complesso regolano i rapporti di lavoro di più dei due terzi degli addetti al commercio, ossia di oltre 800.000 lavoratori.

Ha preso quindi la parola S. E. Dino Alfieri, recando il saluto di S. E. Bottai e di S. E. Turati e compiacendosi per il risultato raggiunto dall'organizzazione dei commercianti. Il Sottosegretario Alfieri ha concluso auspicando all'affermazione del commercio italiano sui mercati del mondo. Vivissimi e calorosi applausi hanno coronato la parola di S. E. Alfieri.

L'on. Cartoni ha svolto la relazione amministrativa e nel pomeriggio l'on. Racheli ha presentato una relazione sull'attività confederale nel campo sindacale esprimendo il voto che il Ministero delle Corporazioni accolga i seguenti criteri: le categorie devono essere prese nel loro complesso reale e devono trovare la loro sede presso una sola confederazione; le aziende devono essere prese nel complesso dell'attività, avuto riguardo al solo carattere principale che le distingue dalle altre.

L'assemblea ha approvato alla unanimità la relazione sindacale e ha votato un ordine del giorno nel quale sono riassunte le direttive confederali in materia sindacale. Il congresso ha iniziato quindi la discussione di altri argomenti posti all'ordine del giorno.

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti. Alla discussione sulla relazione svolta dall'on. Racheli, circa l'attività confederale nel campo sindacale, hanno preso parte l'on. Banelli, di Trieste, l'on. Vianino, di Torino, il comm. Boccadifuoco, il gr. uff. Alberti, di Genova, il comm. Barbieri, di Spezia, e altri.

L'assemblea ha votato un ordine del giorno di approvazione. L'on. Racheli ha pronunciato applaudite dichiarazioni; indi è stato posto subito in discussione il comma dell'ordine del giorno del Consiglio, relativo alla nomina del presidente confederale.

Per acclamazione e con una vibrante manifestazione di devoto consenso l'assemblea all'unanimità ha approvato il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Banelli:

«Il III Congresso nazionale della Confederazione fascista del commercio, preso atto della circolare 2 gennaio 1930 - VIII, con la quale è messa all'ordine del giorno del Congresso la nomina del presidente confederale, dichiara nel modo più solenne e per esplicito mandato conferito a ciascuno dei presidenti delle Federazioni provinciali intervenuti, che essi presidenti sono senz'altro incaricati di assicurare la plebiscitaria riconferma a presidente confederale dell'on. Ferruccio Lantini, del quale l'opera assidua ed illuminata ha prodotto le conquiste già fatte ed è garanzia per quelle del futuro, proclamandolo pertanto il loro più desiderato capo».

L'on. Lantini, al quale l'assemblea tributa una nuova manifestazione di simpatia, risponde pronunciando un ampio ed appassionato discorso di ringraziamento e di sintesi chiara dei compiti che incombono sulla organizzazione dei commercianti e sul commercio stesso, nell'interesse della Nazione. I lavori sono quindi rinviati a domani mattina alle ore 9.

AFGANISTAN

Vasto movimento di rivoltosi contro Nadir Khan

Bombay, 13 notte.

Un vasto movimento di rivolta si delinea contro Nadir Khan, organizzato dalla tribù dei Simnaris, i quali si sono stabiliti sulla strada tra Kabul e Peshavar, e resistono agli attacchi delle truppe reali afgane per riprendere Torkhan.

Numerose personalità afgane sono bloccate a Peshavar, e fra esse la sorella di Amanu Ullah e l'ex-ministro afgano a Parigi.

Se la rivolta si sviluppasse, i ribelli disporrebbero di 50 mila uomini.

Fallito attentato ferroviario in Romania

Bucarest, 13 notte.

Anche oggi è stato scoperto un attentato ferroviario. Poco prima del passaggio di un treno è stata rinvenuta infatti una bomba tra i binari ferroviari, presso la stazione di Ocna.

(*Radio Stefani*).

TEATRI

AI REGIO

«Fiori del Brabante» in mattinata popolare - La ripresa di «Andrea Chénier»

Per soddisfare il desiderio di molte famiglie, domenica, alle ore 15, verrà data una replica a prezzi popolari di «Gianni Schicchi» e «Fiori del Brabante», lo spettacolo allestito appositamente per la serata di gala in onore dei Principi di Piemonte. La vendita dei posti, poltrone e palchi compresi incomincerà da questa mattina alle ore 10 alla segreteria del Teatro.

Domani sera, sabato, alle ore 21, «Andrea Chénier» in turno di abbonamento pari, 20.a rappresentazione della serie. Saranno principali interpreti dell'opera il tenore Luigi Marini, Etty Maroli e Apollo Granforte.

AL TEATRO DI TORINO, questa sera come è stato annunciato, avrà inizio il breve corso di recite straordinarie del «Teatro dei Piccoli» di Vittorio Podrecca, col seguente programma: «La bella dormente nel bosco», di Gian Bistolfi e di Ottorino Respighi, «L'occasione fa il ladro», di Gioacchino Rossini, oltre ai migliori «numeri» di un eccezionale «music-hall»: M.lle Serafina, equilibrista, la signorina Lanetti, canzonettista, Bil-Bol-Boul, il piccolo negro acrobata, Clown, Salomè, i tre ladroni, e la super-rivista «Piccola follia».

AL VITTORIO EMANUELE con un notevole concorso di pubblico si è avuta l'applaudita ripresa dell'operetta «Principessa Tu-Bek» di De Liguoro e C. Gallo.

AL BALBO debutta questa sera la Compagnia di Nella Regini con «L'amante di Calandrino», operetta in tre atti di Bonelli e Cuscinà.

AL TEATRO ROSSINI la Compagnia dialettale piemontese diretta da Mario Casaleggio darà questa sera l'ultima replica del capolavoro del teatro piemontese: «Le miserie 'd monssù Travet». Domani sabato verrà rappresentato il nuovo vaudeville «Tirie li che t'ij tache», musica di Manoel de Serra.

AL CARIGNANO la Compagnia drammatica diretta da Amedeo Chiantoni, mette in scena questa sera la prima novità: «Napoleone e le donne» di G. Forzano.

La musica da camera

Il quartetto d'archi che prende nome dal suo primo violinista, Rudolf Kolisch, non avrebbe meglio potuto presentarsi che col *Quartetto* in fa magg. di Mozart, opera tra le più simpatiche, delicate, commoventi, che vuol essere toccata con grazia e intesa con intimità. In ciò gli interpreti furono abilissimi. Il Kolisch, che è mancino, curiosa bizzarria che colpisce l'occhio (e, soltanto per suggestione, talvolta anche l'orecchio) di colui che lo guardi, e i suoi compagni viennesi, il Khuner, secondo violino, il Lehner, violista, l'Heifetz, violoncellista, improntarono la loro esecuzione d'uno squisito senso stilistico, d'una misurata vivacità e tenerezza. Per il bel suono strumentale, per l'efficace, l'opportuna persuasiva delle entrate, si distinsero specialmente il violista, provveduto d'un autentico e grosso istrumento, e il violoncellista, pronto agli impeti e alle delicatezze. In seguito, suonando il *Quartetto* in fa op. 95 di Beethoven e quello in la magg. di Schumann, i concertisti, pur riaffermandosi pronti, esperti, intelligenti, non apparvero del tutto aderenti alle personalità artistiche interpretate. Specialmente in Beethoven l'equilibrio sonoro del quartetto fu intaccato dalla preminenza assunta dal Kolisch, da certa nervosità e accelerazione che non vorremmo attribuire al tradizionale brio viennese, il quale sarebbe stato, nel caso, inopportuno. In ogni modo l'audizione di codesto quartetto, tanto studioso e preparato da poter eseguire a memoria le tre citate opere, fu assai piacevole. I soci del Gual, ospiti del Teatro di Torino, applaudirono fervidamente.

Al Circolo degli Artisti fu giustamente apprezzata la pianista Maria Maffioletti, insegnante nel Conservatorio di Milano, cui la cultura musicale è grata per alcune utili revisioni di musica settecentesca. Fu notata la costante proporzione dei contrasti fra il piano e il forte, fra il veemente e il delicato, raggiunta insieme con una intelligente disamina della drammaticità e della stilistica delle singole opere. Ciò fu evidente nella sonata op. 40 n. 3 di Clementi. Altre composizioni antiche e moderne furono eseguite con buon discernimento, con femminile grazia. Molti gli applausi.

Nella sede della Pro Coltura Femminile fu festeggiata la pianista Vittorina Bucci, la quale iniziò l'audizione con un Concerto di Vivaldi (troppo affettuosamente rielaborato da August Stradal), la proseguì con pagine di Sgambati, M. E. Bossi, Martucci, Bajardi, Cantarini, Davico, Pizzetti, Gasco, la conchiuse con la famosa *Campanella*, cui si accompagnano ormai tre nomi: Paganini, Liszt, Busoni. Corretta, nobile, nell'antico, varia e appropriata nel moderno, la concertista si dimostrò alla fine agile e brillante.

Al Liceo Musicale diede un applaudito concerto il Trio di Buenos Ayres, costituito dal pianista Arturo Luzzati, dal violinista Pietro Napolitano e dal violoncellista Luigi Praiesi, il quale specialmente si distinse per bella varietà di suono. Gli egregi concertisti suonarono il *Trio* n. 7, op. 97 di Beethoven, i *Tre notturni* di Bloch, il *Trio* di Pizzetti.

a. d. a.

Margherita Sarfatti parla a Londra sull'arte italiana

Londra, 13 notte.

Oggi nel salone del Polytechnic Institute gremito di pubblico Margherita Sarfatti ha tenuto una conferenza sull'arte contemporanea italiana, sotto gli auspici della società inglese degli amici dell'Italia. Erano presenti le rappresentanze di tutte le associazioni anglo-italiane di Londra, la società degli amici d'Italia, la British Italian League, la Italian And Dante Literary Society ed il Circolo italiano del Liceum Club, ecc. Tra il pubblico inglese erano le personalità più distinte del mondo artistico e letterario della metropoli. Erano anche presenti S. E. Grandi, il comm. Mameli consigliere della R. Ambasciata, il console generale comm. Probizer, il segretario del Fascio dott. Casselli; e, dei membri della Delegazione italiana alla Conferenza, il comm. Buti, il comm. Chieti, il conte Romei di Villanova, il comm. Rocco, direttore dell'Ufficio Stampa della Legazione, il comm. Luigi Villari. Vi erano anche i senatori Catellani e Cippico, il marchese Misciatelli, il comm. Modigliani, l'ammiraglio Crenet, il signor Goad, direttore dell'Istituto britannico di Firenze, il signor Mond e tutte le personalità della colonia italiana.

La signora Sarfatti ha iniziato il suo discorso in inglese, rilevando come sia falso credere che l'Italia di oggi non abbia un suo contributo originale da offrire alla evoluzione dell'arte pittorica contemporanea. Quindi Margherita Sarfatti, parlando in italiano, ha pronunciato una brillante conferenza sul novecentismo italiano ed ha conchiuso festeggiatissima, dicendo che questa è l'ora dell'Italia anche nell'arte, l'ora della grande sintesi, in cui solo il genio italiano può portare la parola definitiva, la parola della grandezza superba.

Emilio Gola

E' l'ora di Gola, ha scritto Raffaello Giolli nella monografia che è l'ultimo contributo critico alla conoscenza del gentiluomo lombardo. «Da vent'anni che ne parliamo era sempre solo un difenderlo. Tutti sono, ora, con lui. Gola è soprattutto con i giovani; e proprio con parecchi di quei nuovi pittori lombardi del Novecento che parevano fino a ieri dichiarare la teoria della pittura astratta, e vantano invece ora il diritto della sua eredità «spirituale se non pittorica». Egli vive, ora, con tutti».

Stupisce, in fondo, questa battaglia e questa polemica: se si pensa che Gola è, sì, un ottocentista per esser nato nel 1852; ma che il suo riconoscimento — sui sessant'anni — è cronaca contemporanea. Come ottocentista della seconda metà del secolo, dunque, egli avrebbe dovuto esser salvato dal suo cauto impressionismo; come artista del nostro tempo essere visto nel quadro della tradizione, con palesi accenni di simpatia per la restaurazione — iniziata intorno al 1919 o giù di lì — dei valori plastici di una pittura compromessa dalle degenerazioni delle ricerche luministiche.

Il «dilettante»

Ma egli era il conte Gola, un ricco signore che aveva aderenze e conoscenze amiche, che da nessun bisogno economico era spinto ad impegnarsi a fondo con sè stesso e con il suo lavoro, che i suoi modelli trovava li pronti e compiacenti fra le dame della metropoli lombarda. Nell'Italia provinciale dell'80 e del '90 ciò doveva apparire dilettantesco bello e buono. Per i colleghi in caccia di committenti, un artista siffatto era uomo da accogliersi con un sorriso di sopportazione ed anche con un certo tedio, che egli poi, ogni volta, si avvicinasse alla tela bianca con la trepidazione di un innamorato che attende da una risposta il suo destino, e che in ogni avventura pittorica lasciasse un brandello della sua anima ansiosa, non eran cose queste che avessero da uscire dalle pareti del suo studio. Comunque si presentasse alla giuria egli era e restava il «dilettante». I giovani, dal canto loro, presi dalla così detta pittura «fatta col tirato», non potevano che ritenerlo un timido, per queste sue preoccupazioni di forma e di solidità da scambiarsi — così libere com'erano da trucchi — per inconfessate nostalgie accademiche.

La rivalutazione di Gola, quindi, il suo riconoscimento alquanto tardo, ma lui vivo ancora ed operante, è di una logica che rassicura e conforta. E' un caso cui riferirsi ogni volta che ci sentiamo o turbati o sdegnati dalle dimenticanze ingiuste o dalle infatuazioni irritanti. Gola era il fermo, col suo saldo blocco pittorico; noi ci muovevamo. Dopo aver dato del capo di qua e di là con ammaccature non poche e perdita di tempo considerevole, compiuta la parabola del Figliuol prodigo eccoci di nuovo di fronte a lui, a considerarlo con perfetta serenità. E poichè non si tratta di «scoperte»; poichè, se Dio vuole, lo snobismo non ha ancora inquinato la critica di questo morto ed il mercato si mantiene limpido sugli onesti prezzi di trenta, quaranta, cinquantamila lire per i «pezzi» più importanti, cerchiamo di conservare, nel giudizio, una chiaroveggenza della quale difettano in genere tanto le così dette revisioni quanto le improvvise «rivelazioni». La lentezza stessa onde Gola va conquistando pubblico e amatori ci sembra una garanzia contro i rapidi tramonti di astri sorgenti, o risorgenti, sull'orizzonte dell'arte.

Artista di transizione

Un contributo eccellente alla comprensione della pittura golliana è offerto ora, con la solita chiaroveggenza dalla «Società Antonio Fontanesi», che nella galleria torinese di via Po ha raccolto quarantatre opere, tutte notevolissime, dell'artista lombardo. Dalla *Modella seduta* al *Valloncello di Mondonico*, dalla *Strada, Venezia, Piazzetta S. Marco* all'*Autoritratto* e al *Ritratto della signora A. B.*, c'è quanto basta per renderci ancora una volta riconoscenti all'istituzione capeggiata da Felice Casorati. La posizione storica di Emilio Gola appare così perfettamente definita. Egli — come già ha notato Enrico Somarè facendo della constatazione un pretesto critico — si mostra intero quale fu realmente: un artista di transizione con tutti i vantaggi e tutte le insidie di una simile qualità. Vantaggi, perchè le esperienze della scuola lombarda dal Carnevali a Cremona le vedi per così dire condensate anche in un solo di questi superbi torsi femminili; insidie, perchè una specie di inquietudine, un presentimento di avvenire febbrilmente sofferto ma non ancora accettato con persuasione piena, turbano in ogni dipinto quell'armonia, quel respiro, quella pacatezza sia pure nella lotta, che soltanto son concessi a chi opera in totale accordo col suo tempo. I mezzi espressivi del pittore sono mirabili, la sua forza di rappresentazione rara, la rapidità comunicativa del suo discorso innegabile (talvolta anzi fin troppo egli sembra volerti soggiogare con l'evidenza); eppure in lui di continuo trapela come un'ansia di andar oltre, ansia comune a tutti i grandi creatori, base di qualsiasi opera geniale, e patto però ch'essa sia chiusa e contratta in quella suprema determinante del fatto artistico ch'è lo stile.

Il lirico

Si direbbe che tra la foga lirica del Gola, la sua volontà costante di spezzare i legami della realtà, e l'ardore naturalistico che lo inchiodava per ore ed ore davanti al motivo, ad ogni momento sorga un dubbio tosto soffocato da un impeto di quasi disperata audacia. Non diversamente si potrebbero spiegare certe incongruenze di pennellata, l'avventatezza dei toni, il precipitoso succedersi di inutili ardimenti. *La strada*, così confusa com'è, è un edificante esempio, da opporsi al *Valloncello di Mondonico* per dimostrare che, quando il pittore sapeva placare l'interna ansia nella vasta armonia che la natura gli suggeriva, allora il quadro riusciva largo, sereno, questa volta davvero liricamente realizzato non più col predominio di una esasperata sensibilità sui dati della realtà esteriore, ma nel perfetto equilibrio fra questi e quella.

La tecnica stessa ci conferma in quest'ipotesi, là dove il magistrale modellato del busto della *Modella seduta* risalta magnificamente plastico quasi a malgrado della sintesi pittorica, indeciso fra la preferenza data al contorno e il prevalere del volume impressionisticamente inteso in funzione di luce.

Ma il complesso dell'opera è raro e sontuoso. Da un modo a un passaggio la robustezza del temperamento golliano non teme smentite. Se anche l'artista è leso talvolta, e ripetutamente spesso nella medesima opera dalle accennate improvvise deficienze di stile, il pittore sempre si salva per la gioia pittorica, appunto, ch'è espressa da ogni decimetro quadro delle sue tele. Per il gusto, cioè, che fa trasalire di ammirazione ogni uomo del mestiere quando contempla anche il minore degli abbozzi di un Fattori o di un Fontanesi.

mar. ber.

Vedere in 8.a pagina Vita finanziaria e commerciale e l'appendice ROULETTE

"Mozzo„

«Nel lento, ostinato ripulimento della nostra prosa narrativa, Piero Gadda trova il suo posto, meno frettoloso e transitorio di quant'altri si addicono alla gente, che crede d'esistere in una prosa tanto quotidiana quanto banale. Quella del Gadda sarà tuttora un po' letteraria e sorvegliata; magari non saprà del tutto sfuggire le seduzioni delle fredde e inerti lucentezze; fors'anche non è giunta, almeno in certe soste pericolose, a concretarsi fuori dalle predilezioni della gioventù, per cui le interpretazioni del mondo permangono nella nebulosa della candidità e dello stilismo; tuttavia, essa ha pure oggi tante e tali virtù e qualità da preannunciarsi esatta e personale per un prossimo domani. Quand'essa sarà espressa a scopi sempre più dimostrativi ed umani, al di là d'ogni scaltrezza lessicale e d'ogni felicità visiva, in un regno interpretativo e per un certo senso realistico, non saremo noi a meravigliarci del suo diritto ad ammirative considerazioni».

Così concludemmo, nel 1927, e sopra queste colonne, un nostro fervoroso e alquanto speranzoso scritto sull'arte di Piero Gadda, allora e ora giovanissimo di anni e di fama letteraria. Il tempo, a quanto pare, ci ha dato ragione; se, dopo appena tre anni, noi ritroviamo il nostro giovane scrittore sotto il peso di un premio letterario. Riconoscimento giusto, anche se un po' zelante, di una attività guardinga e diligente, dalla quale è lecito attendere frutto ancor migliore e maggiormente definito che quello dell'opera premiata. Dir ciò, non è togliere valore al nuovo romanzo del Gadda, del quale diremo poi le qualità più appariscenti, ma piuttosto indicare nello scrittore possibilità nuove e conquiste meglio maturate. Per noi, cotesto romanzo, o racconto, pur presentando una più profonda presa di possesso da parte del Gadda della propria materia narrativa, devesi considerare un'opera tuttora sperimentale, risentita, biografica, come lo furono gli altri libri del Gadda: *«L'entusiastica estate»* (1924), *«Liuba»* (1926) e *«Verdemare»* (1927). Cioè, noi non crediamo che *«Mozzo»* (1), nonostante una maggiore fermezza della realtà della materia, raggiunga il definitivo equilibrio fra questa e lo stile. Quindi, il nostro giudizio d'ieri rimane nella sostanza intatto; anche se la prosa del Gadda, la cui natura ornativa non muta e non se frenarsi completamente, tende sempre più a umano realizzazioni.

Per meglio spiegarci, riepiloghiamo il passato letterario del Gadda. L'inizio fu lirico ed estetizzante, mitico e calligrafico. *«L'entusiastica estate»* amalgamava il D'Annunzio e Linati: il *Notturno* e *Duccio da Bonità*, il decadentismo al frammentismo. Le sue disposizioni, stranamente incerte anche se potenti, apparivano per le più legate ad esperienze prettamente esteriori, ferme e contemplanti la ricchezza plastica dello stile, più vicine quindi al canto, al frammento lirico, che al discorso, alla narrazione, e più esistenti per la loro eufonia che per il senso giusto ed elementare delle cose. Nella figura del protagonista Simone, giovinetto che si avvicinava, attraverso a una giovinezza mitica, al mito più consueto, la liberazione sentimentale era tutta panica, d'un confuso panismo ebbro, veemente e fiammeggiante, la cui natura libresca — D'Annunzio, Nietzsche, Whitman, Shelley — non aveva certo fitti veli. Era naturale quindi che il tono più alto, ma più ambiguo e pericoloso, di cotesta prosa febbricitante si disciogliesse in versi e proprie misure prosodiche: senari ed endecasillabi. «L'aria leggera che ci corre in bocca, fonde nel soffio l'anima sorella». «Da questa purità com'era scaltra la dileguata tripudiante ebbrezza! Meglio, anche se tristi, ma col cuore in gola, quando la lenta melodia ci culla, in sè raccolti piangere soletti». «La fonte della luce è nel mio cuore. Trema un ruggito nel perfetto azzurro come nel petto l'animo del mondo. Sono colmo di spazio fiammeggiante. Ho nelle vene mugghi di foreste. Se si potesse vivere in splendore».

Esperienze d'affreschi, effusione lirica, estetismi colorati, felici quadri di natura. L'ideale del nostro giovane scrittore — dopo, con *«Liuba»*, subito cambierà, — una quello di adeguarsi, con mezzi espressivi misurati e poveri, alla obbiettivazione della materia, ma invece quello più facile, di mitizzarla col canto, dall'esterno. Gusto cotesto, non tanto del giovane Gadda, quanto dei tempi, e di quel frammentismo, il quale risolveva anche i compiti e la qualità della prosa narrativa con mezzi lirici, d'eccezione. Di più, nel primo libro del Gadda, si notavano, accanto a cotesta scrittura eccessivamente levigata e piena, contraddizioni ancora più intime, in quanto lo scrittore voleva dare, proprio attraverso il mondo esterno, l'umanità di Simone, la adolescenza in formazione, i risucchi del sangue, i primi pensieri e le prime sensazioni. Per far ciò, Gadda doveva ricominciare a lavorare la propria materia — che è quella, liberata, di *«Mozzo»*, — con altri mezzi, passando dallo stilismo alla prosa, dalla letteratura alla vita, dalla esercitazione all'arte.

«Liuba» o buona parte di *«Verdemare»* — nei racconti del *Vecchio capitano* e delle *Cinque terre*, — segnarono cotesto trapasso. Pur spesso volte lucidamente descrittivo, pago della notazione materiale, attento a dir bene più che a dir giusto, Gadda distese la propria prosa nel racconto autonomo, fuori di sè, ma ancora rigido, schematizzato, e troppo maltrito. In cotesta scaltrezza evidente una morta bellezza di lingua, una letteratura che non sapeva sciogliersi a piano nella naturale realtà. La nascita dell'arte del Gadda non si snodava, pur evolvendosi verso forme rappresentative e non più liriche. Si passava dall'esterno all'interno, dall'approssimativo al concreto, dal canto al racconto, dal lirismo alla prosa; tuttavia lo scrittore non sapeva dimenticare del tutto il proprio io, le proprie esperienze, i propri gusti, i propri pensieri. E *«Mozzo»* oggi ripete cotesti difetti, non sempre, ma in buona parte del libro, quando cioè non c'è fusione tra l'impostazione descrittiva e quella narrativa del racconto.

Anzitutto, badiamo al tema, e al paesaggio. Quello, nella figura di Mozzo, ci ricorda Simone; questo, lo scenario delle *Cinque Terre*, il clima del *Vecchio Capitano*. Tutte le visioni di mare del Gadda, le sue esperienze, i suoi gusti, le sue sensazioni, s'adunano in Mozzo, si fanno persona; e ciò essendo, dovrebbero staccarsi del tutto dallo scrittore, vivere di vita propria, realtà autonoma. Se ciò avvenisse, sempre e in tutte le persone del racconto, il libro del Gadda sarebbe perfetto: un gioiello d'acqua limpida. Così non è, invece; ed è proprio Mozzo, in certa sua psicologia infantile, che ci si rivela non vivente, ma costruito. Meglio, la figura del capitano della «Santa Cunegonda» e quella del padre Matteo. Anche Nunziata, donna del popolo, primitiva, appare spesso di fattura letteraria, con sfumature di sentimento e sensazioni che non le s'addicono.

Portando la sua prosa allo scopo della rappresentazione, Gadda non sa ancora del tutto dimenticarsi sino a umanizzarla fuori di sè. *«Mozzo»*, pur nella maggiore compiutezza e nella più ampia costruzione, aduna tutti i pregi e tutte quelle promesse, che noi già notammo tre anni fa per *«Verdemare»*, ma che tuttora non si realizzano in una prosa puramente obbiettiva. Male, che viene allo scrittore dalla insistenza dello stilismo, dalla compiacenza della bella frase, dalla volontà di parer bravo; chè il racconto, come tessitura, ha esistenza propria; e quando meglio si realizza, l'atmosfera si fa limpida, e le figure si creano il loro giusto destino. In fatti, Mozzo, più il racconto si distende in ampiezza e si libera dalle predilezioni dello scrittore, più guadagna in caratteristiche umane; e dopo la sua fuga notturna dalla cantoniera, e l'imbarco sulla «Santa Cunegonda», finalmente vediamo chiaro nella sua anima. In fatti, gli ultimi capitoli del libro, — *Fuga di notte*, *Sulla «Santa Cunegonda»*, *Giorni di festa*, — sono i più belli, vivi e veri, sciolti in una lingua che non si perde a fermare belle frasi.

Diciamo ora delle qualità dell'arte del Gadda, poichè le nostre riserve sopra certe zone del libro, giustificate dalla stima che noi abbiamo per la serietà dello scrittore, tendono a meglio chiarire la lenta evoluzione di una prosa, che domani in altre opere raggiungerà certamente la pienezza della sua espressione. Il nostro scrittore, non troppo portato ad approfondire le forme e gli aspetti drammatici della propria materia, ma piuttosto dalla natura fatto più pronto a sentirne gli aspetti idillici e poetici, indugia a creare da una prosa calma e attenta una luce quieta e riposata, onde dare al lettore quel senso aperto di natura materna a ogni cosa del mondo. Gadda, panteista ieri, trasporta il suo connaturato panteismo in zone più intime e più addolcite, con mano felicissima e duttile, anzitutto per fedeltà alla propria materia, poi perchè meglio gli nasce il timbro d'una prosa personale. Perciò, le sue preferenze si volgono sempre ad argomenti di vita marina, sentita come fato, come legge cosmica e atavica. «E quello che deve essere, sarà», dice Salvatore, capitano di mare, a segnare il destino della esistenza di Mozzo. Vogliamo dire che la prosa di Gadda non s'attenta a problemi e a studii, che non siano propri alla sua capacità inventiva, riconoscendo così i limiti d'una fantasia, che non troppe corde ha al suo arco. Ma, così lavorando a schiarirsi, essa raggiunge una leggerezza di tocco, tanto toccante quanto sicura, per cui la pagina si mostra aerea, fresca, e dolcemente pittoresca. Per noi, questa è una delle più belle virtù di Gadda narratore; forse la nota più genuina della sua arte.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) PIERO GADDA, *Mozzo* — Milano, Ceschina, editore, 1930 - L. 10.

Il Santo errabondo

(Dal nostro inviato)

BOBBIO (Piacenza) - Febbraio.

Ora, l'instancabile pellegrino era mortalmente stanco. E senza ch'egli stesso forse l'avvertisse, cominciava per lui il distacco dalla vita, da questa vigilia terrena, cominciava l'iniziazione immediata alla vita eterna. Il bisogno di solitudine, di concentrazione interiore, di meditazione e di preghiera, che l'aveva sospinto e l'aveva sempre accompagnato nel diuturno esilio, gli s'era fatto ancora più categorico ed esclusivo. E la sua vita, di così indefesso lavoro, così aspramente combattuta, e così vasta e durevole nell'opera, gli pareva già lontana, distaccata da lui, superata, pareva già a lui stesso quasi favola d'antichi tempi, leggendaria. Scriveva al discepolo Fidelio, in sonori esametri latini:

«... oppresso da mali crudeli e il fragile corpo, cui affrange il peso della vecchiaia; poichè, volgendo precipitoso il corso degli anni, per la terza volta compimmo sei olimpiadi. Tutte cose sen vanno via; fugge irreparabile il tempo...».

Aveva dunque settantadue anni, Colombano, quando venne qua, a Bobbio — l'anno 614. E rinunziò anche a proseguire a Roma, per prostrarsi al Vicario in terra di Cristo, com'era stato suo vivo desiderio, la mèta che aveva vagheggiato. Ma oramai, presentiva, gli veniva incontro l'ora che avrebbe contemplato il Redentore in Cielo.

La regola dei tonsurati a croce

Non so perchè il Diavolo si incaciase a combattere ancora contro di lui. Gli è che il Nemico, oltrechè il più insidioso degli avversari, s'è mostrato anche sempre il più incapponito, che non si dà vinto per quante percosse abbia ricevute e quante sconfitte sofferte, tuccercibile fino all'estremo. Certo non gli mandava più, a tentare corromperlo, le nudità lascive, come ai giorni della pubertà e della giovinezza. Ben remoti oramai, quei giorni. E se un volto di donna ritornava nel ricordo di Colombano, non era certo di quelle che l'avevano sgomentato, allora, con provocanti occhi maliardi; ma era il volto, inondato di lagrime e sfatto dallo strazio, di sua madre: quando s'era gettata attraverso la porta della sua casa, scongiurandolo non l'abbandonasse. Ed egli, pure col cuore lacerato, ma irremovibile nella nuova vocazione, le aveva risposto:

— Non quelle voi letta quella parola del Signore? Colui che ama il padre e la madre più di me, non è degno di me.

Ed era passato, sul corpo di lei, applicando letteralmente l'insegnamento di San Gerolamo — tremendo santo anche quello: — ... Quand'anche, i capelli sparsi e le vesti lacerate, tua madre ti mostrasse il seno che ti allattò; quand'anche tuo padre si prostrasse per terra, ai piedi; calpesta tuo padre, e ad occhi asciutti corri allo stendardo della Croce. La vera pietà è qui l'essere spietato...».

E si sovveniva dei monasteri della sua Irlanda: là dove lo stesso spiritualismo ingenuo e indeterminato della religione dei Druidi aveva preparato un'atmosfera mistica precristiana, San Patrizio aveva subito imbarcato tanti proseliti sulla sua nave, la stessa su cui San Brendano veleggiava sino all'abisso dove il sole tramonta, e approdava all'isola felice, che vedrà la radunata dei beati, chiamati da Dio, nell'ultima sera del mondo; l'Irlanda dei santi e degli anacoreti, che nei recessi profondi dei suoi monti, al bordo dei cerulei laghi, lunghesso le rive oceaniche, tra le incombenti nebbie e il pallido giorno, pareva ripetere la Tebaide, col martirio delle penitenze, col delirio dell'estasi, coi rapimenti oltreumani dell'ascetismo; l'Irlanda, dove, tacitutesi le pagane arpe dei bardi, non echeggiavano più che salmi e laudi, ma in musiche così soavi, che gli angeli scendevano dal cielo, per dilettarsene. Si sovveniva di Cluain-Inis, e del vecchio abate Senilo; e di Bangor, la città cenobitica fondata e retta da Congallo, il grande discepolo del grande Finniano. E indi la partenza, coi dodici compagni, in memoria e a similitudine dei dodici apostoli. E la traversata del mare; e l'approdo in Brittania; e il ripartirne, e il nuovo approdo in Gallia; e l'errabondo cammino fino in Borgogna, e la foresta della Vôge, e il primo stabilirsi nella solitudine di Annegray, nella valle del Breuchin, nell'alta Saona.

Selva centenaria, selvaggio paese. Il Diavolo veniva, con sue tentazioni, sue insidie e suoi malefici; e Colombano lo esorcizzava e lo cacciava. Consumati dai digiuni, dalle veglie e dalle penitenze, i monaci ammalavano; e Colombano imponeva penitenze ancora e digiuni, e pregava; e quelli miracolosamente risanavano. Non altro cibo che radici e cortecce, erbe e mirtilli; e Colombano pregava, e arrivava un carico di grano, d'ignoto donatore, ma ciò ch'appariva tanto più stupefacente, i cavalli, che lo portavano, avevano trovato la via di per sè soli nel labirinto indistricabile della foresta. Dove, vagando un giorno, Colombano scoprì una caverna, dal cui ingresso un orso gli si affacciò incontro minaccioso; ed egli gli comandò che gli lasciasse libero quel rifugio, e se n'andasse. E quello gli ubbidiva sull'atto. Ed egli elesse il luogo, per le sue astinenze e le sue contemplazioni. Frate Domoaldo, che gli portava di tempo in tempo la provvista dell'acqua, chè per cibo gli bastavano bacche selvatiche, lamentò di doverla andare a cercare lontano. Ed egli gli disse: — Prova a scavare la roccia. — E s'inginocchiò, pregando. E dalla roccia zampillò a un tratto quella fresca sorgente, cui ancor oggi si disseta il viandante, e ha nome del Miracolo.

La fama di Colombano e de' suoi monaci, dell'austerità e della felicità della loro vita, tutta soltanto di rinunzie e di lavoro e di preghiera, si diffondeva per il paese intorno. E accorrevano sempre più numerosi neofiti. E la famiglia monastica, segnato ciascuno, in cima del capo, della caratteristica tonsura in forma di croce, s'accrebbe di tanto, che Colombano avvisò l'opportunità di un nuovo monastero; e inesse a fondarlo poco lontano, a Luxeuil. E qui prima costruì la chiesa, che dedicò al Principe degli Apostoli, a San Pietro. Poi fondò ancora Fontaine, sempre nel bacino della Saona. E da Luxeuil dettava la sua regola: che non avrebbe avuto l'organicità e la precisione e il compiuto equilibrio di quella di San Benedetto, da cui, nei secoli, doveva poi venire in certo senso assorbita, per l'accomunarsi dei seguaci; ma costituiva piuttosto un ideale specchio di perfetta virtù, aspirazione ansia del sovrumano, piuttosto che norma di vita. Si è che San Benedetto era nato ed educato romano, quindi fondamentalmente positivo, pratico, essenzialmente misurato; e Colombano portava invece in sè l'esuberanza fantasiosamente smoderata e l'intransigenza fanatica dell'Irlandese.

La profezia terribile e le vie dell'esilio

Ricordava, ora che, dietro la guida del montanaro Giocondo, risaliva questa valle della Trebbia, verso il luogo di cui quello gli aveva parlato, e di cui il re longobardo Agilulfo, per intercessione della moglie Teodolinda, lo donava: alle falde del monte Pènice, alla confluenza del torrente Bobbio; e dove già sorgeva, mezzo diroccata ora e abbandonata, una cappella dedicata a San Pietro. Come a Luxeuil: donde la malignità degli uomini, la gelosia e l'ostilità dei vescovi franchi, l'ostilità e la prepotenza dei sovrani merovingi, ne l'avevano, quattr'anni prima, cacciato. Chè affrontare le fiere della foresta è niente, al confronto di redarguire e castigare i vizi degli uomini, di rinfacciare sue colpe ai violenti, e condannare, quando la colpe, anche i re. La sua voce aveva echeggiato allora come tuono, con l'irruenza e l'implacabilità di quella dei profeti biblici di cui egli aveva ben la taglia e l'animo. Col suo corpo macerato dalle penitenze e indurato a ogni fatica, con la gran barba irsuta e incolta, colla sua fronte formidabile, coi suoi occhi fiammeggianti, era parso il Battista, che grida a Erode la maledizione di Dio. Quando la vecchia ambiziosa regina Brunechilde, che per sue mene favoriva i concubinati del nipote e già pupillo re Teodorico, gli aveva portato dinanzi i bastardi nati a questi dalle sue donne, perchè lui li benedicesse, sanando così l'originaria illegittimità egli aveva chiesto, folgorandola del suo sguardo:

— Chi sono questi fanciulli?

E poichè quella gli rispondeva, con infinita umiltà: «Sono i figli del Re: vogliate confortarli, santo Abate, della vostra benedizione»; egli, ergendosi terribile in cospetto della Corte adunata, aveva gridato:

— Giammai! E mai, sappiatelo bene, mai essi porteranno lo scettro; perchè sono i figli della libidine e del delitto.

E quando il re Teodorico, per ammansarlo, lo invitò a banchetto, egli rovesciò le vivande e ruppe le tazze:

— Sta scritto — diceva ai servi e ai cortigiani sgomenti — che il Signore ripudia i doni degli empi.

E quando il Re, esasperato, andò ad affrontarlo nel suo stesso convento di Luxeuil, e rompendo sacrilegamente la clausura, entrò co' suoi armati nel refettorio:

— La misura è colma! — tuonò Colombano: — Ti sei condannato, o Re, per l'eternità. E il tuo trono crollerà; e tu perirai, e perirà con te tutta la tua discendenza.

L'avevano imbarcato, a Nantes, su una nave che doveva far vela per la Brittania, perchè se ne tornasse al suo paese. Ma differenti erano i destini della Provvidenza. La nave fece naufragio, all'atto stesso che s'accingeva a salpare. E Colombano e i suoi ripresero terra. Ramingò ancora attraverso le contrade di Francia; poi risalì lungo il Reno, in Germania; sostò qua e là, vagò lungamente, toccò le Alpi. Per via, nei luoghi delle soste, venne fondando monasteri, ove si stabilivano questo o quello de' suoi compagni; o questi, vecchi come lui, ma meno di lui resistenti, stremati dai disagi e dalla fatica del pellegrinare, gli chiedevano li lasciasse fermarsi, e si sceglievano un eremo, e costruivano una chiesetta; e diedero origine ad altri monasteri. Così Ursicino si stabilì nel Giura, ai piedi del Monte Terribile, e fondò l'abazia e la città di Sanct Ursitz; così a Tuggen, sul lago di Zurigo; e a Bregenz sul lago di Costanza, dove, pur contro il volere di Colombano, si fermò Gallo; così ad Augia Dives, a San Gallo, a Dissentis.

L'appello al Pontefice

Finalmente, attraverso la Rezia, superate le Alpi, Colombano scese in Italia, nella pianura padana. Nel frattempo il re di Borgogna Teodorico era venuto a guerra col fratello Teodoberto, Re d'Austrasia, cui Colombano aveva già consigliato ritirarsi in un monastero; e poichè questi aveva riso della proposta, che gli pareva per lo meno cervellotica, il monaco aveva ribattuto ai cortigiani, che lo sbeffeggiavano:

— Se non lo fa di sua volontà, sarà costretto a farlo per forza.

Vinto in due battaglie, il Re Teodoberto era stato fatto prigioniero dal fratello; e l'avola Brunechilde, che era dalla parte di questi, gli aveva fatto tondere la regal chioma, e l'aveva chiuso in un monastero; donde non uscì, che per essere consegnato al carnefice. Ma il vincitore Teodorico non godè i frutti della vittoria; poco di poi, moriva di dissenteria. E il Re di Neustria, Clotario II, riuniva sotto di sè i due regni; Brunechilde mandata, a sua volta, al supplizio; i figli illegittimi di Teodorico messi a morte, fuorchè due, che, scampati in un chiostro, fecero professione religiosa. Tutto, entro esattamente quel giro di tempo di tre anni, che Colombano aveva anche profetato a Clotario II, quando, durante le sue migrazioni, dopo la cacciata da Luxeuil, ospitato e onorato alla sua Corte, gli aveva dato il consiglio della neutralità, nella contesa che già s'accendeva fra i due fratelli: «Servite Dio: prima di tre anni, voi cingerete l'una e l'altra corona». Così la giustizia vindice di Dio avendo parlato per bocca del suo servo, le profezie di Colombano, a una a una, esattamente s'erano adempiute.

E ancora una guerra, poi che Colombano era giunto in Italia. I Longobardi erano tuttavia profondamente infetti di eresia ariana; nè il re Agilulfo inclinava a cedere alle amorose pressioni della pia Teodolinda, che lo sollecitava per la conversione, mentre il mondo cristiano era travagliato da scandalosa crisi, con lo scisma, dilagato in Africa, in Toscana, nell'Illiria, e soprattutto nell'Italia settentrionale, in seguito alla rinfocolata, vecchissima e vessatissima questione, della condanna dei Tre Capitoli, pronunziata da papa Virgilio, per compiacere all'imperatore Giustiniano, contro i canoni già del quarto Concilio ecumenico, di Calcedonia, del 451. Fin allora rimontava, originariamente, la questione! Nel conflitto e nella confusione delle opinioni, nel turbamento e nel travagliamento della coscienza, s'attendeva una parola chiarificatrice, l'intervento solenne e risolutivo del Pontefice, ch'era allora Bonifacio IV. Questi, per ragioni che gli derivavano dalla questione stessa, com'era impostata e come s'era svolta, irresoluto e inerte, non mostrava voler pronunziare; la fede compromessa, e la cattedra di Pietro si taceva; nell'afflizione del gregge, il pastore restava assente; nella tempesta, il pilota non reggeva il timone. E allora Colombano, sollecitato non meno da Agilulfo che da Teodolinda, ma quando già egli aveva divisato il suo atto, e ogni incitamento gli era superfluo, se non di suppletivo conforto, allora egli indirizzò la famosa epistola al Pontefice, invocazione, ammonimento, rampogna:

«... il pellegrino, il più piccolo degli uomini, la colomba... alla più alta Bellezza di tutta l'Europa, al Padre dolcissimo, al Pontefice supremo, al Pastore dei Pastori, alla Sentinella venerande, al più Eccelso, al più Grande... Gl'interessi di Dio sono in causa: io non temerò le lingue degli uomini... Quando urge la necessità, bisogna vincere la timidezza, e non già ascoltare la viltà... Vegliate, o Padre, che il mare e la tempesta. Vegliate, che le acque sono già nella barca, e la barca è in pericolo. Vegliate, vegliate. Ve lo ripeto ancora... Se voi avete errato, peggio per voi... Il potere resterà nelle vostre mani, finchè diritta rimarrà la vostra ragione. Quegli infatti è il fedele portinaio del regno dei cieli, che, per mezzo della vera dottrina, apre ai degni e chiude agli indegni... Ricordatevi che il vostro potere diminuirà davanti a Dio, se voi lo perderete nel vostro senso... sincero, e malgrado delle scuse che tre volte, insistentemente, rinnova nel corso della lettera, per l'audacia dell'atto, per la rudezza delle parole; la lettera stessa risulta documento di eccezionale gravità, tale che non potrebbe considerarsi che sconsigliata temerità di ribelle, se non fosse, com'è, testimonianza pura di santità; quando, in uno di questi trasporti, che la santità solo appunto giustifica, e di riprovevoli fa sublimi, in quanto profeticamente ispirati, egli pare addirittura sopravanzare ogni scismatico, e giudica e manda il Pontefice, intimandogli:

«... Se Voi avete errato, peggio per Voi. A buon diritto i vostri figli Vi resistono, a buon diritto non comunicano più con Voi, finchè la memoria degli empi non sarà stigmatizzata e abbandonata all'oblio. Se tutto ciò che si riferisce è più vicino alla realtà che alla menzogna, le parti sono rovesciate: i vostri figli sono alla testa, e Voi alla coda: ed è di grande dolore doverlo dichiarare. Quelli adunque saranno i vostri giudici, che sono rimasti sempre devoti alla fede, anche se, per avventura, siano vostri figli...».

Come sempre, l'ardore della passione, l'incontenibile entusiasmo della buona causa, la forza combattiva, trasportano Colombano: e malgrado delle premesse di umilissima devozione, nelle quali era del resto perfettamente

L'eremo sospirato

Avendo in tal guisa trattato col re, avendo parlato siffattamente al Papa, l'antico pellegrino, ripreso il suo bastone e la bisaccia, s'era rimesso in cammino, dietro la guida del montanaro Giocondo. E risaliva a tenti passi questa valle della Trebbia, contemplando i monti, i boschi, le acque. Era stanco di tanto andare, di tanto operare, di tanto combattere. Dopo la faticata giornata, nell'approssimarsi della sua sera, forse l'assalivano quei martorianti, desolati dubbi, che molti altri santi conobbero, della vanità della propria opera, di veder la vita già trascorsa come una battaglia perduta, d'essersi distratto, nel viaggio terreno, da quell'unico pensiero individualmente essenziale, dell'apparecchiarsi nell'intimo, giorno per giorno, attimo per attimo, al grande viaggio futuro, nell'eterno. O non forse anche questo dubitare, questo vacillare e temere, non era un'insidia del Demonio? Chè, è bene in suo uso, di questo sagacissimo e pertinissimo psicologo, adeguare sue armi all'anima cui muove guerra, nonchè alla natura e alla statura degli individui. E quelle di tentar la povera carne, sono bazzecole, che non a invescare gente meccanica come siam noi, ma per i santi, è lo spirito che bisogna tentare, moltiplicare gli scrupoli fino all'esasperazione, farsi un'arma della loro stessa umiltà, insinuare nella loro virtù il dubbio ch'essa sia troppo meschina e fiacca, per valer loro, a salvamento. Ah, che orribile nemico!

Ora, Giocondo si volse, e disse: — E' qua.

Dalla stretta, che avevano superata, la valle si ampliava in questa allungata conca, tra il più esteso, aprico digradare dei monti, vestiti di boschi i pendii, con erte giogaie e costoni rupestri, con alte cime che intagliavano il sereno. Mormoravano basse le verdazzurre cristalline acque della Trebbia, fluendo pel vasto biancheggiante greto. All'erma solitudine non pareva confine; il silenzio era melodioso delle stormire delle piante, di quel murmure dell'acque, di qualche canto d'uccello, e l'aria odorava silvestre. Colombano si inginocchiò e pregò. Poi, levatosi, contemplò il nuovo esilio che la Provvidenza gli destinava. Monti e acque e boschi subitamente l'intenerirono, per qual ricordo, che gli suscitarono, della sua Irlanda, degli eremi de' suoi anni giovani: ma non questo era il cielo scolorito e fumoso dell'Erin, questo così lucido, smagliante. Lo punse un desiderio nuovo di pace, di operosità misurata e tranquilla. Appassionato, com'era sempre stato, del lavoro agreste, dissodatore e seminatore di zolle altrettanto che dei cuori, si rasserenò nell'atto che avrebbe tracciato il primo solco di un campo, per questi pendii, che avrebbe gettato il primo pugno di semenza. E sentì insieme un acuto desiderio de' suoi studi leggiadri, de' suoi poeti latini, ohi! del suo diletto Virgilio.

Il Diavolo poteva rodersi e arrabattarsi, invipirendo, a sua posta. Colombano vide la chiesa, dove avrebbe pregato coi fratelli, e vide il chiostro, per le buone, introspettive meditazioni; vide la campagna innovata, doviziosamente fruttifera, perchè il convento potesse prodigare tanto più d'elemosine; e vide la biblioteca, dove si custodirebbe la tradizione del sapere, delle umane lettere, dove si custodirebbe e salvato oltre il secolo barbaro, si tramanderebbe alle più lontane età il tesoro culturale degli antichi, il sacro così come il profano: chè non è profanazione, mai, dov'è filosofia e arte; e nel pensiero e nella bellezza, comunque si manifestino, si concretino, lo spirito di Dio è insito, di necessità, imprescindibilmente, e presente, sempre.

Disse: — Dio, sia fatta la tua volontà benedetta. — E si mise al lavoro.

MARIO BASSI.

Il "Premio La Stampa„

Atto di fede nella letteratura italiana

E' ancor viva l'eco che l'istituzione del «Premio La Stampa» ha suscitato in tutta l'Italia. Diamo anche oggi alcuni dei consensi più significativi che ci sono pervenuti.

Il Sottosegretario all'Educazione Nazionale

S. E. Di Marzo, Sottosegretario all'Educazione Nazionale:

«Arrida il più lusinghiero successo alla generosa iniziativa di codesto giornale che, col cospicuo premio, apre nuovi orizzonti alle nostre forti tradizioni letterarie».

«Di Marzo».

Ugo Ojetti

«Ben pensato e ben detto.

«Ben pensato perchè chi bandisce questo premio crede nel vigore della letteratura italiana. Vi sono oggi libri di giovani che, se il nostro pubblico se li vedesse arrivare in inglese, in francese o in tedesco, li proclamerebbe stupendi. A fugare questa sfiducia del nostro pubblico interpidito, a richiamare i lettori alla fede negli scrittori italiani, occorrono questi colpi di cannone. Cinquantamila lire: un bel colpo. Bravo Malaparte, generazione di guerra, vecchio bombardiere e lanciafiamme.

«Ben detto perchè, offrendo il premio genericamente «alla migliore opera letteraria», si staccano i limiti del pregiudizio che solo la narrativa e la drammatica siano arte. Un libro di storia, un libro di critica, un libro di memorie sono finalmente ed esplicitamente ricollocati alla pari del romanzo. Un Machiavelli, se c'è, potrà concorrere tanto col Principe quanto con la Mandragola. O, per restare in Piemonte, un Silvio Pellico potrà mandare a scelta Le mie prigioni o, che Dio la abbia in gloria, la Francesca da Rimini.

«Un'opera letteraria, e basta. La porta è spalancata a tutti quelli che sanno scrivere in lingua italiana.

«Mi auguro di leggere tra un anno nella Stampa, dopo il verdetto della giuria e il nome del premiato, l'annuncio di un altro concorso in tutto e per tutto uguale a questo, per l'anno 1931».

Ugo Ojetti.

S. E. Angiolo Silvio Novaro, Accademico d'Italia:

«Bene ispirata è stata La Stampa istituendo il cospicuo premio, che sarà incitamento e aiuto all'esplicazione del genio nazionale».

Michele Saponaro:

«Mi pare sia questa la via buona per ridare credito e dignità ai nostri letterati».

Carlo Linati:

«Io non spero certo di guadagnarlo, ma deve essere una bellissima soddisfazione e metterselo in tasca».

Il R. Provveditore agli Studi di Torino:

«Rinnovare la nostra letteratura alla luce del fascismo; darle un contenuto consono alle nuove idealità della vita italiana; far sì che le sue manifestazioni contribuiscano a fascistizzare il popolo, continuando e rafforzando il compito proprio della Scuola, sono certo i propositi che hanno ispirato la geniale iniziativa de La Stampa. E da buon italiano auguro felicissimo esito. — Umberto Renda».

L'editore R. E. Ceschina:

«E' superfluo il dire che, come ogni buon italiano, io batto le mani alla generosa iniziativa de La Stampa per avere istituito questo notevolissimo premio letterario. Ma oltre a ciò noi tutti dobbiamo plaudire alle generose parole di Curzio Malaparte là dove afferma l'opportunità che la stampa periodica debba d'ora innanzi a interessarsi maggiormente delle cose della letteratura e dell'editoria italiana, come è nelle migliori tradizioni nostre. Solo dalla cordiale collaborazione dei nostri maggiori giornali la nostra letteratura e la nostra editoria potranno vedere coronati i loro sforzi e conseguire le loro alte finalità. Venendo al fatto pratico del concorso, osservo che: 1) sarebbe bene precisare se per opere edite in Italia e in lingua italiana tra il 1.o gennaio e il 31 dicembre 1930 si debbano intendere opere effettivamente messe in commercio entro l'anno solare anche portino in copertina il millesimo 1931. E' infatti noto come per uso corrente i libri messi in vendita dall'ottobre in poi portino il millesimo dell'anno successivo e ciò per ragioni pratiche. Non mi sembra quindi superfluo un chiarimento su questo punto; 2) è mio modesto parere che, a parità di merito, il premio dovrebbe essere assegnato a quel libro di Casa editrice che preferibilmente pubblichi libri di autori italiani. In questi ultimi tempi noi ci siamo assai preoccupati di diffondere il libro italiano all'estero, ma non abbiamo posto alcun argine all'invasione della letteratura straniera in Italia, sia nelle lingue originali (e sarebbe il minor male) che in un numero spaventoso di traduzioni fatte più o meno bene. Sembra a chi scrive che l'eccesso delle traduzioni debba nuocere all'indole, al carattere del popolo italiano e voda argenato».

L'editore Casella:

«Il mio vivo consenso al premio letterario degno del nostro tempo e della vostra magnifica iniziativa. Sono sicuro del successo felicissimo. Ed ora, scrittori a voi».

L'on. Corrado Marchi: *«L'iniziativa merita il massimo apprezzamento anche se si continui a pensare che la rivelazione dei valori superiori artistici e letterari debba essere indipendente da ogni stimolo utilitaristico. D'altronde, la vita moderna ha delle esigenze profondamente diverse da quelle dei tempi in cui eccellenti ingegni e geni luminosi affermavano l'esistenza della razza italiana pur tra il decadimento politico ed economico. Ma il mecenatismo fu di tutti i tempi e in tutti i tempi è apparso stimolo e conforto per l'opera di chi crea».*

Il Delegato generale del «Comité France-Italie»: *«Plaudo «toto corde» alla bella iniziativa del premio letterario, e più liberamente in quanto scrivendo ora in lingua francese non posso essere concorrente. — Luciano Gennari».*

A Napoli

Napoli, 13, notte.

La notizia del cospicuo premio letterario istituito dalla «Stampa» ha prodotto in tutti gli ambienti culturali e intellettuali della nostra città la più bella impressione e il più vivo compiacimento. Artisti e letterati napoletani vi attribuiscono un altissimo valore morale, oltre al notevole valore intrinseco. Tutti esprimono la fiducia che l'istituzione di questo premio possa portare un contributo efficacissimo alla affermazione della moderna letteratura italiana. Eccovi alcuni giudizi:

Il Rettore dell'Università:

«E' un concorso di importanza effettiva, singolare per l'autorità del giornale che lo ha bandito, per l'ampiezza del suo oggetto e per l'entità del premio. Nella nobile iniziativa ravviso la più bella impronta fascista, anche se pratutto perchè è da attendersi che essa valga a eccitare l'attività letteraria nazionale così da porre un argine alla dilagante invasione straniera. — Prof. Arnaldo Bruschettini».

Riccardo Forster:

«Una magnifica provocazione! Degna di avere la risposta una schietta nobile opera d'arte. Un concorso concepito davvero in stil novo, lauto e generoso. Plaudo cordialmente all'iniziativa che eleva la produzione letteraria italiana e la stimola senza più miserie o parsimonia a una gara di valore».

Libero Bovio:

«Il premio letterario che «La Stampa» istituisce ha un valore ideale inestimabile. E' soprattutto un'alta espressione di fede che deve costituire un legittimo titolo di orgoglio per gli scrittori italiani. Al diavolo le prediche dell'arte e della letteratura. E' una ventata di giovinezza che passa».

Lorenzo Giusso:

«Cinquantamila lire! E' uno dei primi atti concreti intesi a realizzare quell'imperialismo spirituale di cui si vagheggia in bei discorsi al vento. E' tempo di abolire l'identificazione romantica troppo tempo durata di genio e miseria. Se si pensa a quanti scrittori delle generazioni remote e vicine è mancata la dignità economica, la tranquillità materiale, la possibilità di viaggi e di scambi, mentre i più illustri stranieri hanno potuto vantarsi possessori di ville e di limousines, non si può non benedire all'allumento civile iniziativa di Curzio Malaparte».

Commenti romani

Roma, 13, notte.

Al premio letterario istituito da «La Stampa» *L'Italia Letteraria* dedica nel suo numero odierno un lungo articolo. Il giornale scrive che la notizia del cospicuo premio sarà accolta negli ambienti letterari ed editoriali italiani con la più grande soddisfazione. Fino a ieri erano i cenacoli e i periodici letterari che istituivano premi di modesta entità, come quello «Bagutta», quello della «Fiera Letteraria» e del «Trenta»; oggi è un grande quotidiano che istituisce un grande premio. *L'Italia Letteraria* riassume la storia dei premi letterari istituiti negli ultimi 5 anni, e mette in rilievo i benefici che da essi si sono ottenuti per le lettere italiane; quindi il giornale continua:

«In cinque anni (e ormai se ne sono accorti tutti) si è provato che una letteratura italiana nuova o almeno giovane, ardita se non fiorente, abbastanza fiduciosa di sè se non ottimista, c'è, esiste. Il pubblico italiano ha avuto la sensazione che gli scrittori italiani si muovevano, discutevano, scrivevano dei libri e i premi letterari, che sono atti di fede sulla esistenza di una italia letteraria, hanno dimostrato a tutti che questa letteratura c'è, più o meno accettabile, alla legittima rispondente ai tempi, nuova moderna, ma c'è. Il moltiplicarsi dei premi lo dimostra. Ora ecco questo premio de La Stampa per entità della somma il più grande premio italiano, anzi, eccettuando naturalmente il premio Nobel che va all'intera opera di uno scrittore e ha un significato di consacrazione e diremo di giubilazione, il più grande d'Europa. Che vuol dire in breve parole questo premio? che significato vuole avere? Vuol dire che al nostro atto di fede sulla esistenza di una nuova letteratura italiana si risponde con un maggior atto di fede, praticamente, alle nostre poche e scarse migliaia di lire, con molte migliaia. Ma il «Premio La Stampa» ha anche un altro significato: è cioè che, fuori del nostro mondo di scrittori e di editori, c'è oggi in Italia chi crede che gli scrittori italiani siano in grado di scrivere un libro degno di un premio tanto vistoso, confermando così praticamente ciò che noi dicevamo cinque anni fa e cioè che in Italia il culto delle cose belle e buone, inutili e tuttavia necessarie più del pane, deve essere aiutato riconosciuto premiato».

Il Tevere pubblica il testo del telegramma inviato al nostro direttore da S. E. il Ministro della Educazione Nazionale e così commenta:

«Il Ministro Giuliano ha perfettamente inteso lo spirito del premio istituito dal camerata Curzio Malaparte, che, contro le goffe e interessate svalutazioni del vecchio mondo letterario travolto dalla guerra e dalla rivoluzione fascista, c'è uno spirito di salda fiducia nelle forze vive della nostra giovane letteratura».

Anche il *Lavoro Fascista* pubblica il telegramma di S. E. Balbino Giuliano e rileva che il premio di 50 mila lire, che «La Stampa» assegna d'ora in poi ogni anno al miglior libro italiano, suscita una immensa eco di entusiasmo sia negli ambienti letterari che nei commenti dei giornali d'Italia e dell'estero.

Una taglia di 100 mila lire contro gli autori dell'attentato di Trieste

Il telegramma del Duce per la morte di Neri

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha fissato una taglia di lire 100 mila, che verrà corrisposta a colui o coloro che scopriranno gli esecutori dell'attentato di Trieste.

Le onoranze di Trieste

La salma al Palazzo del Littorio

Trieste, 13, notte.

Prezioso rinvenimento archeologico

Città del Vaticano, 13 notte.

Violentissime alluvioni in Sardegna

Tre morti - Case crollate e comunicazioni interrotte - Danni enormi alle campagne - Il sussidio del Duce

Roma, 13 notte.

La furia dell'alluvione in Sardegna ha recato danni gravissimi. [...]

Si ha pure notizia da Terralba che a distanza di appena una settimana, continuando le piogge torrenziali, si è avuto ieri notte una seconda e più grave inondazione prodotta dalle acque del Rio Mogoro. Queste, allagando la estesa pianura, hanno coperto pure per buon tratto la strada provinciale che conduce alla frazione di Marrubiu, e invaso altre case alla periferia del paese che non erano state toccate dalla prima inondazione. Da Nuoro giunge notizia che in località Liscoi, mentre guadavano con un carro il torrente ingrossato dalle pioggie torrenziali, un vecchio sessantenne ed un giovane dell'apparente età di 18 anni, sono stati travolti. Dopo lunghe ricerche questa sera è stato rinvenuto soltanto il cadavere del giovane.

Da Sassari si apprendono sempre nuovi episodi dell'alluvione scatenatasi fino da lunedì scorso. Quella sera due commercianti sassaresi, i signori Vannecora e Sogos, rientravano in automobile da Ozieri a Sassari, quando la macchina fu investita dalle acque straripanti del Rio Bauile e trasportata per oltre duecento metri. I due riuscivano a legare la macchina ai pochi arbusti, ma l'acqua saliva, ed essi, per sfuggire all'annegamento furono costretti a salire sulla cupola della berlina. Il passo di Iuiireddu è bloccato da due frane. Nelle campagne di Thiesi il pastore ventiquattrenne Giuseppe Pala, mentre traversava a cavallo il torrente, cadeva in acqua ed annegava.

Il Capo del Governo ha messo a disposizione del Prefetto di Sassari 10 mila lire per le famiglie numerose più danneggiate dall'alluvione. Ad Arbatax grosse frane si sono rovesciate sulla ferrovia ed hanno reso indispensabile il servizio di trasbordo nel tratto fra la zona di Sella Gieci e quella di Gilni, dove massi di granito di circa tre metri cubi hanno invaso il piano della linea. Alla stazione di Arzana, il binario è stato asportato per circa 30 metri e nella stessa notte è stato riparato dalle squadre di operai accorse sul posto.

Gravissimi danni si sono verificati pure nella frazione di Girasole e Lotzorai. Tutte le campagne sono sommerse. Il rio Girasole è straripato e lesionato una spalla del ponte nuovo della strada nazionale, asportando circa 500 metri di argine. Le acque hanno devastato e distrutto letteralmente un carciofaio della ditta Vigna causando circa 30.000 lire di danni e altri rilevantissimi alle proprietà limitrofe.

Nel Nuorese i danni sono anche gravi: a Bitti un violento nubifragio si è scatenato. Fortunatamente nessuna vittima è da segnalare, ma la popolazione è in vivissimo allarme. A Lanusei, diversi muri di sostegno sono crollati, le acque hanno travolto tutti i ripari e allagato diverse case, compresa la caserma della finanza. La fiumana, ingrossatasi in via Lacei per rigurgito dei condotti, giungeva con velocità impressionante alle abitazioni del rione basso. I danni nelle campagne sono ingentissimi. Anche qui, quasi tutti i seminati sono stati distrutti. A Mores il nubifragio, di una violenza straordinaria, accompagnato da gelido e forte vento di tramontana, ha imperversato per due giorni e due notti. Il complesso dei danni è per ora incalcolabile.

Intraprendente sposina diciassettenne

Trafuga 150.000 lire al marito

e sostiene di aver ragione

Biella, 13, notte.

Questa mattina una telefonata da Occhieppo Inferiore sollecitava il brigadiere Riscossa, comandante della stazione dei carabinieri di Biella Piazzo ad accorrere prontamente in paese, nella casa del possidente Domenico Roncaglione, dove era avvenuto un furto di oltre 150 mila lire, e dove stava per avvenire un tragedia. Il brigadiere si portava immediatamente in casa del Roncaglione, uomo che passa per taccagno, da pochi anni stabilitosi in paese al ritorno dall'America, dove aveva fatto una notevole fortuna. Questi accompagnava il brigadiere nella propria camera da letto e indicava un armadio da dove una mano sconosciuta aveva trafugato 150 mila lire di titoli.

Il brigadiere Riscossa procedeva immediatamente ad una meticolosa inchiesta e per prima cosa scopriva in un angolo dell'armadio circa 100 mila lire di titoli. Mancavano però 50 mila lire in consolidato ed azioni di aziende tedesche. Il derubato non nascondeva al brigadiere Riscossa che a fare il colpo poteva essere stata sua moglie, Clementina Florio, di 17 anni, nata a Benevento. La giovane donna veniva interrogata dal brigadiere, ma si manteneva sulla negativa. L'inchiesta del funzionario si estendeva allora anche a carico della mamma della giovane.

La signora si lasciava sfuggire qualche frase. La Clementina veniva così di nuovo interrogata a lungo, e con esito favorevole.

Essa ha narrato una ben strana storia. Sposatasi circa tre mesi fa, ottenne subito dal Roncaglione un vitalizio di 50 mila lire. Di tale vitalizio il Roncaglione aveva diritto di godere l'usufrutto. Sperò la Clementina che il marito fosse generoso anche durante la vita di tutti i giorni. Non fu così, perchè il Roncaglione dubitò fino dai primi giorni dell'onestà della moglie. Egli provvedeva personalmente a tutte le spese, razionando i cibi. Simile stato di cose indispose la Roncaglione, che ieri, approfittando dell'assenza del marito, recatosi per affari ad Ivrea, apriva con una chiave falsa l'armadio del consorte e si impossessava del vistoso patrimonio ivi rinchiuso.

La donna si portava quindi a Biella ad esibire le cartelle e i titoli presso diversi istituti di credito. Riusciva a vendere però solamente i titoli al portatore, incassando in contanti 10.400 lire, e intestandosi un deposito a risparmio in conto corrente della rimanenza della somma sottratta al marito. Le 100.000 lire di altri titoli, nominativi e non facilmente negoziabili, la Clementina li riportava a casa depositandoli nell'armadio, senza curarsi di riporli al loro primitivo posto. La Clementina, interrogata perchè indicasse dove aveva nascosto le 10.400 lire incassate, ha risposto di averle spese durante la giornata. «In tre mesi non ho avuto un soldo da mio marito — ella ha detto. — E' naturale che in un giorno abbia speso tutto per i tre mesi di luna di miele».

Il brigadiere Riscossa non ha voluto credere alla dichiarazione della donna ed ha insistito, ma inutilmente, per avere particolari su questa fase del dramma coniugale. La donna ha affermato recisamente di avere speso tutta in un sol giorno la rilevante somma. «Acquisti — ha concluso — presso la modista, presso il calzolaio ed il pasticciere. Un marito, specialmente un marito come il mio, che conta 44 anni, deve imparare a trattare bene la moglie». La battuta della giovane signora è stata seguita dalla implorazione del Roncaglione: «L'arresti, la porti in prigione, questa donna, signor brigadiere».

Il brigadiere Riscossa, in veste di paciere, non ha potuto accontentare il danneggiato, non comportando reato l'azione commessa dalla moglie. Conclusione del dramma famigliare: l'esortazione a trovare una via amichevole per la sistemazione della questione ed il consiglio di rivolgersi alla Banca per ottenere il rimborso dei titoli o l'annullamento del conto corrente a risparmio della sposa ancora giovanetta, e sotto tutela. Il funzionario, nel lasciare soli i due coniugi, era preoccupato della minaccia del marito, ma anche allora a toglierlo d'imbarazzo fu la sposina: «Non ci pensi, brigadiere. Il Roncaglione è un uomo molto inoffensivo. Non c'è pericolo che faccia del male ad una mosca, e tanto meno a me che ho le unghie».

Gli avanguardisti premiati per i diari della terza crociera

Roma, 13 notte.

Al concorso dei diari di viaggio della terza crociera avanguardisti, indetto dall'Opera Nazionale Balilla, hanno preso parte 70 avanguardisti delle seguenti provincie: Agrigento 1, Alessandria 3, Aosta 1, Avezzano 1, Brescia 5, Bologna 1, Cagliari 2, Carrara 2, Catanzaro 1, Como 3, Cuneo 2, Firenze 2, Forlì 1, Frosinone 1, Genova 6, Milano 5, Napoli 3, Palermo 1, Ravenna 3, Reggio Calabria 1, Reggio Emilia 1, Roma 5, Savona 2, Sondrio 1, Torino 1, Trieste 1, Udine 1, Verona 1, Vicenza 1. La Commissione ha premiato i seguenti avanguardisti, ai quali è stato assegnato un viaggio premio gratuito per la prossima crociera: Cerchio Francesco, di Torino; Mamma Carlo, di Caserta; Menafoglio Paolo, di Milano; Briponi Alessandro, di Firenze; Madia Alessandro, di Verona. (Stefani).

Veliero italiano alla deriva rimorchiato ad Ajaccio

Parigi, 13, notte.

Si ha da Tolone che il sottomarino *Regnault*, mentre si recava a Tolone in Corsica, ha incontrato al 41.o 42' nord e 6.o est al largo di Capo Muro un veliero italiano, *Il Vincitore*, che andava completamente alla deriva. Il *Regnault* ha preso allora il veliero a rimorchio ed è riuscito, malgrado lo stato del mare, a ricondurlo ad Ajaccio.

Ventidue giustiziati in Cina

Pechino, 13, notte.

Ventidue persone, fra cui due donne, condannate per varie infrazioni, sono state fucilate stamane. Per ordine dell'autorità e per permettere ai curiosi di assicurarsi che giustizia era stata fatta, i cadaveri sono stati esposti per parecchie ore. (*Petit Parisien*).

I PROCESSI

Il fallimento della Banca Mobiliare

L'inizio della causa

Roma, 13 notte.

Un grave processo a carico degli amministratori della fallita Banca Mobiliare è cominciato stamane dinanzi alla nona Sezione del nostro Tribunale.

L'udienza, data la notorietà degli imputati e la gravità del dissesto, aveva richiamato un numeroso pubblico. L'istruttoria fu iniziata l'anno scorso dopo il clamoroso fallimento della Banca Mobiliare, che condusse poi, come si ricorderà, al fallimento del Consorzio delle Banche Regionali, della Società Commissionaria Italiana, della Società Italo-Russa, della Società Gemma dell'Istria, della Società Gestioni Tributarie, della Società Formaggio Pecorino, e di Alvaro Marinelli in proprio. L'istruttoria si concluse con il rinvio a giudizio di Alvaro Marinelli, Giuseppe Migliorino, Romeo Bernardini, Fernando Meriggioli, Cesare Paris ed Ebe De Fazi. A ben 13 ammontano le imputazioni di cui sono chiamati a rispondere tutti gli imputati.

Si sono costituiti Parte Civile la Banca d'Italia assistita dall'avv. Gasparri, il curatore del fallimento della Mobiliare, gr. uff. De Angelis, assistito dall'avv. Manfredonia; il procuratore speciale della Banca Emiliano-Romagnola, in liquidazione, avv. Fausto Zincone, assistito dall'avv. Bianchi; la Banca dell'Umbria, assistita dall'avv. on. Feliciani; la Banca Mercantile, con l'assistenza dell'avv. Di Benedetto; il curatore del fallimento Marinelli, avv. D'Ameglio, assistito dall'avv. Leva; la ditta Corsi di Milano, assistita dall'on. Farinacci; la Società del Formaggio Pecorino, assistita dall'avv. Manfredonia; il curatore del fallimento della Società Italo-Russa prof. Cavagnaro, con l'assistenza dell'avv. Chemandini; infine il Monte di Pietà di Roma, assistito dall'avv. Vecchini.

Gli imputati sono così difesi: Marinelli, avvocati Nicolai ed Emilio Tommasi; Migliorini, on. Ungaro e avv. Pinaluga; Bernardini, avvocati Fabrizi, Malcangi e Donato Tommasi; Meriggioli, avvocati D'Angelantonio e Angelucci; Paris, avv. Romualdi e Zegreta; infine la Ebe De Fazi dagli avvocati Mario Ferrara e Anserini.

Sono però presenti al banco degli imputati solo il Marinelli, il Migliorini, il Meriggioli e il Bernardini; il Paris è ricoverato in una casa di salute in stato di degenza, mentre la Ebe De Fazi, contro la quale era stato da tempo spiccato mandato di cattura, è tuttora latitante. Nei suoi riguardi, su accordo delle parti, si procede in contumacia. Una lunga discussione si accende circa la dichiarazione o meno di contumacia, nei riguardi dell'imputato Paris che, impossibilitato a presenziare, ha fatto dichiarazione a mezzo del suo difensore, di rinunciare ad assistere al dibattimento. Non essendovi accordo sulla dichiarazione di contumacia, l'udienza viene rinviata al pomeriggio. Ripresa l'udienza, è presente anche l'imputato Paris che è stato appositamente tradotto a mezzo di autolettiga dalla casa di cura, dove si trova ricoverato. L'avv. Nicolai fa istanza per un breve rinvio del dibattimento. Gli altri difensori e patroni di Parte Civile non si oppongono e il presidente, con l'accordo delle parti, rinvia il prosieguo della causa all'udienza del 12 marzo prossimo.

Rivali in amore in Tribunale

La condanna della feritrice

Biella, 13, notte.

Un dramma d'amore conchiusosi con un ferimento grave, ha avuto stamane in Tribunale il suo epilogo. La mattina del 6 agosto dello scorso anno, poco prima delle 6, gli operai che si recavano al lavoro presso la Filatura di Tollegno, assistevano ad una tragica scena di cui erano protagoniste due operaie, rivali in amore. Il dramma, nato per i begli occhi di un conducente di automobili, aveva per vittima l'operaia Olga Coda, di 22 anni, nata in Algeria e residente a Tollegno, che doveva essere ricoverata all'ospedale per una grave ferita, con conseguente sfregio del volto, prodottagli da alcuni colpi di rasoio vibratile dalla ventinovenne Tecla Comoretto, di Buia pure residente a Tollegno.

La Tecla aveva tempo prima amoreggiato con il conducente di automobili Giuseppe Callitoso, di 22 anni, nato a Biella e residente a Tollegno, il quale nel maggio dello scorso anno aveva poi troncato la relazione con la ragazza per iniziarne altra con la Olga Coda. Il fatto aveva ingelosito ed addolorato profondamente la povera abbandonata, che per quattro mesi meditò la vendetta sul suo seduttore. Nella tema di non riuscire il colpo sul Callitoso, la Comoretto colpiva la rivale.

Stamane in Tribunale le due rivali si sono trovate di fronte. Un pubblico numeroso e numerose di amiche e compagne di lavoro affollava insolitamente l'aula. Gli scranni dei giudici erano ancora vuoti e le due ragazze si guardavano con occhi torvi. Un avvocato, il difensore avv. Carpano, entra ed osserva attentamente la scena; egli prima che il dibattito si inizi, tenta di rappacificare gli animi delle due compagne di lavoro, e con una arringa paternale riesce nell'intento. Le due donne, fra gli applausi del pubblico femminile, si stringono la mano. L'una ha chiesto scusa e ha dichiarato di essere pentita del male compiuto; l'altra generosamente ha perdonato.

Il Tribunale s'insedia poco dopo. Il dibattito è stato breve. Con voce rotta dai singhiozzi la Tecla ha detto della sua relazione col Callitoso e ha narrato come il suo dolore quasi l'avesse resa folle.

Prima di concretare la sua vendetta, la Comoretto aveva esposto alla Coda la sua offesa, esortandola ad abbandonare il Callitoso. La Coda avrebbe promesso di troncare la relazione col giovane, ma non avrebbe poi mantenuto. La straziata ormai riappacificata con la sua feritrice, si è mantenuta alla semplice narrazione dell'accaduto. Il Procuratore del Re cav. Pagliano con una arringa improntata a profonda pietà, ha chiesto la condanna dell'imputata a mesi 11 di reclusione.

Il difensore ha implorato per la imputata una sentenza inspirata ai principi esposti dalla pubblica accusa, accennando alla riconciliazione delle due ragazze.

Il Tribunale ha condannato la Comoretto a mesi ... di reclusione, condonati per il recente indulto.

Tradito e... morsicato

(Tribunale Penale di Torino)

Volendole considerare nel tempo e nello spazio, le tragicomiche avventure di cui è stato protagonista il trentenne Giuseppe Zourdan, possono suddividersi in tre tempi, in tre atti, l'ultimo dei quali — il conclusivo — ha avuto naturalmente come scena quella giudiziaria. Lo Zourdan esercisce una modesta trattoria in Borgata Campidoglio, al N. 50 della via Nicolò Fabrizi. Il locale, linda e quieto, ha una clientela di *habitués*, che, da anni, si danno immancabilmente convegno nel locale, per trascorrere la sera tra qualche partita a carte e qualche libazione. Un pubblico ristretto, di gente che si conosce, che abita nel rione, che ha rapporti quotidiani, che è, si può dire, famigliare.

Ma un giorno a questa schiera di assidui si aggiunse un giovanotto che era sconosciuto nel rione: un giovanotto alto, slanciato, bruno, dai lineamenti e dai modi distinti. Tra tutti gli *habitués* del locale, costui apparve subito il più... *habitués* di tutti. Le sue apparizioni nella trattoria non che puntualissime erano frequentissime. Sembrava che egli non potesse vivere senza varcare di tanto in tanto la soglia dell'esercizio, senza dare una capatina nel locale. Questa assiduità non mancò di determinare tra gli altri avventori un certo movimento di curiosità e qualche sospetto intorno alle ragioni che portavano il giovanotto nell'esercizio. Ma l'oste non avvertì nulla: innamoratissimo della moglie, egli era certo dell'amore di lei e non pensava neppure lontanamente che l'avventore fosse attratto nell'osteria anzichè dal buon vino dalle grazie della giovane ostessa.

La intui e la apprese soltanto a distanza di qualche settimana, quando la moglie lo piantò in asso, lasciandogli per intero la cura dell'esercizio. Al buon uomo, che non si sapeva dar pace per l'abbandono, ma che non riusciva neppure a spiegarsene le ragioni, gli occhi vennero aperti dagli avventori. Egli comprese così quale retroscena si nascondeva dietro quella scomparsa, e corse ai ripari. Interrogò, indagò: seppe il nome dell'avventore le cui apparizioni nell'esercizio si erano interrotte colla fuga della consorte, ne individuò l'abitazione. In compagnia del cognato, qualche giorno dopo, egli si presentava alla portinaia dello stabile dove vivevano, rifugiati, i due colombi.

— Il sig. Cesare Belmondo abita qui?

La risposta affermativa della portinaia fu seguita da un fuoco di fila di altre interrogazioni.

— E' in casa? Con chi abita?...

La portinaia rispose che l'inquilino abitava colla sua signora. Chè, da pochi giorni il sig. Belmondo abitava non solo. Evidentemente, era passato a nozze da pochi giorni e adesso trascorreva in letizia la luna di miele.

— E chi è questa signora? — incalzò ancora il marito abbandonato.

La portinaia non era in grado di indicarne le generalità: non era ancora arrivata alcuna corrispondenza all'indirizzo della signora Belmondo.

— Ma la conosce almeno? L'ha vista?

— Eh! diavolo. La vedo ogni giorno.

Dopo questa assicurazione, l'oste di via Nicolò Fabrizi trasse di tasca una fotografia. Era la fotografia della sua consorte.

— Ma questa — esclamò la portinaia scorgendo la fotografia — è la signora Belmondo.

Gli accertamenti erano conchiusi. L'oste ed il cognato avviarono le trattative (oltre alla fedeltà coniugale, la donna aveva compromesso con la sua fuga anche la sorte della trattoria, in quanto la licenza di esercizio era stata rilasciata al suo nome) e la fuggiasca tornò al tetto coniugale. Senonchè col ritorno dell'ostessa, si ebbero anche le riapparizioni del giovanotto che aveva avuto tanta parte nel suo allontanamento. Ciò, naturalmente, indispose il marito.

— Come? osa ancora venire qui? — Fu questa l'espressione con la quale Giuseppe Zourdan accolse un giorno Cesare Belmondo. Tra i due rivali si ebbe uno scambio di espressioni concitate. Il Belmondo affermava che l'oste non gli poteva vietare di entrare nel locale, che era un esercizio pubblico come tanti altri, lo Zourdan gli contestava aspramente questo diritto. I due finirono per accapigliarsi: Belmondo cercò di afferrare lo Zourdan per il collo; questi, reagendo, tentò di afferrargli un braccio. Ma la peggio toccò infine al marito. Era fatale che accadesse così. Morsicato ad un dito, lo Zourdan ebbe una lesione guarita poi in 25 giorni.

Al dibattimento, Cesare Belmondo — che doveva rispondere di lesioni gravi — non si è presentato. Ma all'atto conclusivo della vicenda non mancava il protagonista, Giuseppe Zourdan. Egli si è costituito Parte Civile col patrocinio dell'avv. Piero Olivero, e rendendo la sua deposizione, ha esposto tutta la serie delle sue disavventure. In istruttoria, il Belmondo aveva negato ogni cosa: le assiduità, la tresca, il rapimento dell'ostessa. Aveva dichiarato che erano fole, fantasie dello Zourdan. Questi ha ribadito, all'udienza, che, purtroppo, eran fole le difese del suo rivale. Il Tribunale ha condannato Cesare Belmondo (difeso d'ufficio dall'avv. Pavesio) a 3 mesi di reclusione dichiarando condonata la pena in virtù del decreto d'indulto.

La causa contro Belli e Carano rinviata al 19 corrente

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo contro Piero Belli e Vincenzo Carano è proseguito ieri, sempre col regime delle porte chiuse. L'ordine di non ammettere alcuno nell'aula è fatto rispettare rigorosamente da carabinieri ed agenti.

Nella giornata di ieri si è avuto l'interrogatorio di Vincenzo Carano, il quale, dopo il vivace incidente cui diede luogo nella prima udienza, è tornato calmo e riflessivo; e quindi si è iniziata la sfilata delle parti lese e dei testimoni. Tra i primi testi escussi, vi sono il gr. uff. Morgagni, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'«Agenzia Stefani» ed i funzionari che procedettero alle indagini alle quali seguì l'arresto dei due imputati.

Il processo era stato fissato in ruolo per due giorni, ma, subito dall'inizio, il dibattimento ha assunto un andamento tale da far ritenere che la trattazione della causa non potesse esaurirsi in due sole giornate. Ieri, al termine dell'udienza, il Presidente ha rinviato perciò il processo al 19 corr. per la escussione dei testimoni che devono ancora essere intesi (una quindicina tra quelli a carico ed a discarico) e per le arringhe. Si prevede però che per la conclusione del processo occorreranno altre due giornate.

Il processo del colonnello che ha ucciso la suocera

Firenze, 13, notte.

Dinanzi alla nostra Corte d'Assise si è iniziato stamane il processo a carico del colonnello Angelo Bendinelli, nato a Pescia e dimorante in località Torricchio, che ha ucciso la propria suocera, Eugenia Trinciarelli, sparandole contro un colpo di rivoltella.

Il delitto è avvenuto il giorno di Capodanno del 1929 ed è stato l'epilogo di una serie di violenze commesse dal Bendinelli contro la disgraziata donna ed il marito di lei.

L'imputato si è difeso affermando di avere ucciso la suocera per pura disgrazia, e cioè perchè il proiettile era partito dalla rivoltella accidentalmente. Tali dichiarazioni però sono in contrasto con i risultati della minuziosa istruttoria. Oggi sono state interrogate le parti lese e tutti i testimoni. Domani sera vi sarà la sentenza.

Evasi dal carcere svaligiano una villa ma sono feriti e arrestati

Genova, 13, notte.

Giorni or sono due detenuti nelle carceri di Sestri Ponente, il ventiduenne Giovanni Capra ed il trentenne Giovanni Bavecca, riuscivano ad evadere dalle carceri, dopo essere saliti sul tetto dello stabile ed essere passati, attraverso i tetti di varie case, in uno stabile più lontano dal quale riuscivano ad uscire indisturbati. La polizia ed i carabinieri si erano messi invano alla ricerca dei fuggitivi.

La scorsa notte certo Dante Della Casa, proprietario di una trattoria sui piani di Creto, veniva svegliato dal furioso abbaiare dei suoi cani da guardia. Affacciatosi alla finestra, scorgeva due individui i quali dopo avere tentato invano di penetrare nella sua abitazione, si davano ad assalire una villa vicina. Il Della Casa accorreva a dare l'allarme e nel momento in cui i ladri stavano per darsi alla fuga, trovavano la villa circondata dai villici. Tuttavia i due malviventi, muniti di rivoltella e fucile, trovati nella villa, riuscivano a saltare da una finestra alta dieci metri e darsi alla fuga. Si iniziò allora un furioso inseguimento a colpi di fucile, finchè i due ladri, feriti leggermente, dovettero arrendersi. Essi furono poco più tardi consegnati ai carabinieri di Montoggio i quali dai documenti rinvenuti potevano identificarli per i detenuti fuggiti qualche giorno prima dalle carceri di Sestri.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Alla Casa dei Sindacati, l'on. Livio Ciardi, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Trasporti Terrestri e della Navigazione Interna, presiederà martedì sera, una riunione di tutti i lavoratori dei trasporti a riferire sui vari contratti nazionali di lavoro. Saranno presenti i segretari delle Federazioni Sindacali e l'on. Santini, dirigente regionale dei Sindacati dei Trasporti.

A 5 mesi di reclusione è stato condannato per bancarotta semplice l'esercente Giuseppe Bruno, di anni 51.

A un anno e sei mesi è stato condannato il contadino Galli Agostino, d'anni 29, da Solero, imputato di aver rubato, in più riprese, capi di biancheria all'agricoltore Luigi Ivaldi, di cui era alle dipendenze.

DA BIELLA.

A nove mesi di reclusione, condonati, è stato condannato per essersi appropriate somme di poche superiori alle 300 lire, in danno della ditta Francesco Schelli e Soc. An. Pannoglia, di Milano, il viaggiatore di commercio Luigi Vassallo, di 57 anni, di Mulgrando.

Segretario Politico di Gattinara è stato nominato il cav. Costantino Quaglia e commissario straordinario del Fascio di Caprile il signor Remo Ferrara.

La Stella al merito del lavoro è stata consegnata con una cerimonia a cui hanno presenziato autorità e personalità, all'agricoltore Felice Bosia, di 68 anni, da Quaregna, dipendente dal conte Avogadro di Quaregna.

DA CONDOVE.

Una interessante conferenza dal titolo «Mussolini e l'Italia» ha tenuto il comm. prof. Umberto Rendu nella sede del Dopolavoro di Condove, a un pubblico foltissimo. Ha pure parlato in rappresentanza del Segretario Federale l'ispettore di zona avvocato Ezio Rossi.

DA FERRARA.

Investito da un'automobile sulla strada Ferrara-Copparo, il ragazzo Iler Pirani è morto in seguito a frattura della base del cranio.

DA NOVARA.

L'Istituto per le case popolari ha deliberato di condonare due mesi di affitto a quelle famiglie di inquilini che saranno accresciute di nuova nascita, e ciò allo scopo di favorire la campagna demografica a Novara.

DA VALENZA.

Cadendo da un ponte in costruzione l'operaio Emilio Cavaliere, ..., residente a Mezzanabigli ... una gravissima ferita alla ... ed è stato operato.

Tragica rissa ad Alba

Alba, 13, notte.

Di un fatto di sangue avvenuto ieri alla frazione Biglino è rimasto vittima un giovane di Bra, certo Francesco Balbo, di 27 anni, ora morente all'ospedale. Il feritore è un carrettiere disoccupato, tale Giovanni Salvant Aire di 30 anni, nativo di Ciriè e domiciliato in corso Ponte Mosca a Torino. Egli si trovava da due giorni nella frazione e dalla sua stessa confessione emerge che era venuto da Torino con una bicicletta rubata che si riprometteva di vendere a un ricettatore. Senza danaro e disoccupato, si recò nella cascina Sottoripa, dal proprietario Giovanni Vicino, sua vecchia conoscenza, a cui già altre volte aveva venduto la merce rubata. Qui trovò il Balbo, bracciante, e pregiudicato come il suo feritore. I due, in compagnia del Vicino, di Pietro Rosso, Carlo Borello e Francesco Giacosa, si intrattennero, nell'osteria della borgata a bere e a giocare. Il Balbo, giovane aitante, cominciò a dileggiare il Salvant Aire vantando la propria superiorità di briccone fine ed astuto. Erano, se non ubriachi, tutti alticci. Usciti dall'osteria, lungo la strada il Balbo riprese il suo atteggiamento provocante e a un certo punto, alle 4 del mattino, in casa del Vicino, metteva le mani addosso al Salvant Aire producendogli un graffio al labbro superiore. Il Salvant Aire, cieco dall'ira, brandito un coltello da cucina che stava sul tavolo, si avventava contro l'avversario e gli vibrava tre colpi violenti al ventre.

La rapidità della scena fu tale che nessuno dei presenti si rese conto lì per lì della gravità del fatto. Il Balbo giaceva a terra rantolante. I presenti, compreso il feritore, lo presero e lo portarono in una camera sovrastante. Il Salvant Aire, come fuori di sè, non fuggì. Solo nel pomeriggio successivo venne chiamato un medico che consigliò l'immediato trasporto del ferito all'ospedale. Poco più tardi arrivarono i carabinieri che trassero in arresto il Salvant Aire e altri due componenti la comitiva, che però oggi sono stati rilasciati.

LA TEMPERATURA

13 Febbraio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 8: 756.
Temp. minima notte dal 12 al 13 — 3,4
Temp. massima del giorno 13 + 5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	1	coperto	mosso
Milano	5	0	sereno	
Genova	11	5	»	mosso
Venezia	8	0	»	l. m.
Firenze	11	0	»	
Ancona	8	1	½ coperto	mosso
Bologna	7	1	sereno	
Napoli	15	5	»	l. m.
Taranto	15	4	½ coperto	»
Palermo	15	7	sereno	»
Catania	15	[illegible]	piovoso	»
Sassari	17	[illegible]	½ coperto	[illegible]
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sport in tutto il mondo

Campioni in arrivo...

Gennaro

Quel che dice il campione del mondo

Gennaro è arrivato ieri sera a Torino alle 11.45. Il campione del mondo proveniva da Berlino, ed è giunto nella nostra città accompagnato dalla sua signora, dal manager e dall'organizzatore Crescini che era andato ad attenderlo a Milano.

Che Gennaro sia italiano lo si capisce subito guardandolo. Ha il perfetto tipo del meridionale: molto bruno di capelli e di colorito, occhi grandi e neri. La sua signora, che è americana, è, al contrario, esile e biondissima, e non capisce una parola d'italiano. Gennaro era stanco e sarebbe stato suo desiderio di andare subito a dormire, ma non potè, sebbene a malincuore, esimersi da alcune domande che i presenti gli rivolgevano. La prima risposta che Gennaro diede a chi lo interrogava non era molto invitante.

« M'aggia i a durmì pecchè dimane aggia faticà », rispose. Ma poi qualche parola la tirò fuori intercalando il dialetto napoletano al caratteristico inglese degli americani. Disse che l'Italia gli piaceva molto, che l'anno scorso aveva fatto una gita a Roma e Napoli, e al suo paese natio Positano, un piccolo angolo di paradiso, dove « tiene » ancora una sorella di mammà che ha [illegible] anni. I suoi genitori vivono in America, ma hanno un solo desiderio: quello di venire a passare i loro ultimi anni sotto il cielo incantato di Positano.

Questo e altro disse Gennaro, mentre in una camera d'albergo stava rassettandosi prima di andare a « durmì ». Ricordò il suo recente incontro di Berlino dove venne privato di una meritata vittoria, per avere colpito a mani aperte. Schmelling, che era presente all'incontro e che dice qualche parola in inglese, potè far valere le ragioni del campione del mondo. La prima decisione di squalifica che era stata annunciata dai giudici venne infatti, in seguito, modificata dalla Commissione pugilistica tedesca, la quale ritirava la sentenza all'arbitro dell'incontro e si pronunciava per un verdetto di « no decision ».

Una delle poche domande che ci rivolse Gennaro fu per sapere dove si trovava il Valentino. « Voi avete Valentino — ci disse — molto adatto footing ». « Adattissimo — abbiamo risposto — è molto bello ». « Domani mattina ci andrò per mio allenamento ».

L'allenamento del campione del mondo si limiterà per oggi ad un po' di footing che in lingua povera vuol dire fare una bella passeggiata intercalata da qualche breve corsa, e un po' di cultura fisica in qualche palestra della nostra città.

Gennaro deve essere un boxeur coscienzioso che nulla trascura per mantenersi in perfetta forma. Lo si capisce dal modo col quale regola ogni sua azione. Del resto egli ha costantemente alle costole la sua gentile bionda metà che fra parentesi è più alta di lui, ed il manager che sono pronti ad indovinare ogni suo desiderio ma che nello stesso tempo lo vigilano come due... gendarmi.

Abbiamo riservato per ultimo la domanda più importante da fare a Gennaro. « Cosa pensate dell'avversario che incontrerete nella riunione torinese? ».

« Boddington è un pericoloso avversario — ha risposto il campione del mondo. — Basterebbe a classificarlo il suo recente incontro con Fladner svoltosi alla « Sala Wagram » di Parigi. Il francese che credeva di poter fare un « boccone » dell'inglese ha dovuto amaramente constatare che le sue non erano altro che illusioni. Egli dovette faticare a richiamare le più riposte energie per ottenere un'incontro pari. L'inglese si è dimostrato velocissimo, eccellente incassatore e molto resistente. Egli è certamente di una classe superiore all'avversario che mi era stato fissato in un primo tempo: Dode Oldfield ».

« M'aggia i a durmì... ». Ci siamo ricordati a tempo della prima risposta del campione del mondo e lo abbiamo salutato con mille auguri, tanto più che i due angeli custodi: la moglie e il « manager » ci facevano capire in un muto linguaggio, ma molto espressivo, che la nostra compagnia era gradita, sì, ma in un'altra ora e non in una camera d'albergo.

Cesarini

Il nuovo acquisto della «Juventus»

L'arrivo a Torino del giocatore Renato Cesarini, sbarcato ieri a Genova avrebbe dovuto essere segretissimo. Questo secondo le intenzioni dei dirigenti juventini che sul conto del loro acquisto hanno voluto sempre restare... abbottonatissimi. Ragione per cui ieri sera ad attendere il treno in arrivo da Genova alle 21,45 v'erano oltre ai dirigenti del club concittadino, numerosi sportivi che avevano avuto sentore della... novità.

Cesarini è sceso dal treno con l'ing. Gola della Juventus e con Orsi. Intorno a lui si è fatto subito ressa. La curiosità degli sportivi, ed in particolar modo dei supporters calcistici è proverbiale! Così Cesarini si è trovato a non sapere a chi rispondere prima, tante furono le domande che gli vennero immediatamente rivolte. Come è andato il viaggio? E il nulla osta c'è? Quanti anni ha? Parla italiano? Potrà giocare presto? E' un elemento di valore? Ed Orsi che ne dice? E' vero che è un cannoniere? E così via.

Cesarini ha pensato che la più spiccia era di fare l'indiano e, senza degnare di troppi sguardi tutti quei visi nuovi sui quali era il sorriso della più grande contentezza per il felice arrivo del tanto atteso « asso », preso a braccetto Orsi, s'è fatto accompagnare all'albergo. Qui ci è stato possibile, non prima di aver atteso che i dirigenti juventini lasciassero libero per un momento il nuovo « asso » d'oltre oceano, scambiare qualche parola con Cesarini. Egli si ha così parlato:

« Non ho molto da dire. Sono venuto in Italia dietro invito dei dirigenti della Juventus ai quali mi aveva segnalato Orsi che ben mi conosceva per avermi visto giocare gran numero di volte. Provengo dal Chacarita F. C. di Buenos Aires, squadra nella quale ho giocato in questi ultimi anni nel ruolo di inside sinistro e della quale ero capitano. Nella mia carriera di calciatore ho pure frequentemente occupati i posti di centro attacco e di inside detro ed anche [illegible] se ne fosse necessità potrei giocare in tali ruoli. Desidero pertanto che si sappia che sono italiano di nascita, avendo avuto i natali a Sinigallia l'11 aprile 1906 da padre e madre italiani (Giovanni Cesarini ed Anna Manoni) ed essendo emigrato in Argentina all'età di un anno. Sono quindi italiano e non italo-argentino come qualche giornalista mi ha voluto far passare. Vi dirò anzi che a Buenos Aires non ho mai potuto giocare nella Nazionale argentina per la mia qualità di cittadino italiano e dirò pure che i supporters del mio club mi chiamavano « l'italiano ». Non vorrei ora, tornato in Patria, sentirmi dire che sono argentino ».

A loro volta i dirigenti della Juventus ci hanno detto che Cesarini, col quale le pratiche erano in corso da parecchio tempo, ha ottenuto due nulla osta dalla sua società; uno lo ha portato a Torino e sarà presentato alla Federazione Italiana e l'altro è stato depositato presso la Federazione argentina affinchè tutto sia in regola quando la F.I.G.C. chiederà la conferma alla Federazione sud-americana. Cesarini è pertanto in possesso del passaporto italiano e prima di salpare per tornare in Patria si è presentato all'ufficio leva del nostro Consolato di Buenos Aires per le pratiche inerenti la sua iscrizione nelle liste di leva. Così non è improbabile che Cesarini debba ora vestire il grigio-verde e compiere il suo dovere di cittadino nostro.

Orsi si è dichiarato sicuro che il nuovo acquisto bianco-nero saprà affermarsi presto in Italia come un autentico fuori classe. Se gli sarà possibile giocare ancora nel corso del presente campionato, e questo i dirigenti sperano poichè il campionato argentino di quest'anno non ha ancora avuto inizio e perchè Cesarini ha tutti i documenti in perfetta regola, potrà rafforzare l'attacco juventino mettendosi a fianco del suo amico Orsi. Abbiamo potuto vedere anzi un giornale sportivo argentino che pubblicando in due grossi ovali le fotografie di Orsi e di Cesarini scrive in calce: «con Orsi e Cesarini la Juventus di Torino avrà la più formidabile coppia d'attacco di Europa ».

Può essere che i nostri colleghi d'oltre oceano esagerino, ma è certo che se Cesarini saprà confermarsi veramente giocatore di alta classe, anche Orsi potrà rendere ancora più brillante e redditizio il suo giuoco, poichè sarà basato sulla cooperazione di un compagno della sua levatura tecnica. Pertanto un dirigente della Juventus partirà oggi per Roma allo scopo di sollecitare alla Federazione le pratiche per il tesseramento di Cesarini. Non è improbabile quindi che più presto di quanto non si creda il tarchiato attaccante della Juventus possa scendere in campo in maglia bianco-nera. La squadra concittadina avrà così un atout preziosissimo di più.

Torino e Juventus in allenamento

Granata e bianco-neri si sono allenati ieri sui rispettivi campi per le partite di campionato di domenica prossima.

Specialmente l'allenamento dei giocatori del Torino è stato brillante. La squadra, che domenica prossima incontrerà la Pro Patria, ha fatto ottima prova. La Direzione del club concittadino ha pertanto comunicata in serata la seguente formazione: Bosia, Monti III, Martin II, Mioni, Colombari, Aliberti, Mosetto, Baloncieri, Libonatti, Rossetti, Silano.

La Direzione della Juventus non ha reso nota ancora la squadra che giocherà a Roma contro la Lazio. Essa sarà probabilmente formata in giornata.

La massima velocità in automobile

Il « Proiettile d'argento » a 400 Km. l'ora?

Parigi, 13 notte.

L'ingegnere costruttore del « Proiettile d'argento », l'automobile con cui Kaye Don farà prossimamente il tentativo contro il « record » del mondo a Daytona, ha dichiarato che la nuova macchina ha fatto serie prove segrete a Walverhampton.

« Io sono molto soddisfatto — ha detto il costruttore ing. Coatalen — della mia vettura. Essa dovrebbe raggiungere almeno i 400 chilometri orari. Veramente è stata costruita per raggiungere una velocità di 450 chilometri, ma data la resistenza del vento e per altri motivi io credo che la macchina perderà circa 40 chilometri all'ora. Le prove che noi abbiamo fatto sono state necessariamente segrete. Vi sono ancora alcune piccole modificazioni da apportare, ma la vettura sarà pronta per l'imbarco alla fine del mese. Io credo che la mia vettura batterà con facilità il « record » attuale di 372 chilometri e 340 metri, e ho completa fiducia in Kaye Don ».

Al Polo Sud in motocicletta

Parigi, 13, notte.

Si apprende che l'aviatore norvegese Tygve Gran, che attraversò per primo il Mare del Nord nel 1914 e che durante la guerra fece servizio nell'Aviazione inglese, in una conferenza tenuta recentemente ai membri di un motoclub norvegese, ha esposto il piano di una spedizione al Polo Sud in motocicletta.

La strada progettata dal conferenziere è lunga 1300 chilometri sul ghiaccio, che si devono coprire in ragione di 300 chilometri al giorno con tre motociclette e con tre slitte a motore che portano gli approvvigionamenti e il materiale di accampamento.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 13 notte.

Ecco i risultati delle corse al trotto svoltesi oggi all'ippodromo di Villa Glori:

Premio Cervara (lire 4000, metri 2020): 1.o Alsazia (Oldani), tempo 3'8" e 2/5; 2.o Xiphias; 3.o Manganello. Totalizzatore: 9,50, 6, 6,50.

Premio Pergola (lire 5000, m. 1720): 1.o Siquitura (Ibioldi), tempo 2'6" 2/5; 2.o Jole Garner; 3.o Taliana. Tot.: 16,50, 7, 8,50, 11,50.

Premio Spello (lire 5000, metri 1720): 1.o Marinella (Viroli), tempo 3'35" 1/5; 2.o Laura Hall; 3.o Gina Garner. Tot.: 5,50, 7,50, 6,50, 7,50.

Premio De Ruta (lire 5000, m. 2400): 1.o Croatia (Matarasso), tempo 3'41" e 2/5; 2.o Carnaro; 3.o Fata Tobruck. Tot.: 33,50, 12, 13,50, 14.

Premio Terni (lire 10.000, m. 2140): 1.o John Galigher (Fini); 2.o Dorè; 3.o Sir Vito. Tot.: 5,50, 5, 5.

Premio Urbino (lire 6000, metri 2020): 1.o Fata Tobruck (Lombardi), tempo 3'5" 2/5; 2.o Heros Binion; 3.o Bobe. Tot.: 46, 17,50, 23, 14,50.

Nelle Società

S.A.E.S. — La Società Alpinistica Escursionistica Savoia, indice per domenica, 16 febbraio, la 2.a Gita Sociale alla Cappella di S.ta Cristina (Ceres). Programma ed iscrizioni in sede venerdì 14, corso Ferrucci, 34.

CROSS-COUNTRY SCIISTICO

In Inghilterra si è svolta recentemente una gara sciistica con ostacoli. La fotografia ritrae un concorrente al salto di una barriera.

La comparsa di Carnera a New York

Successo finanziario — Come fu evitato un avversario troppo difficile — Quel che dice il famoso Corbett — La Commissione atletica statale e la categoria dei super-massimi

NEW YORK, Febbraio.

La prima apparizione di Primo Carnera al Madison Square Garden contro « Big Boy » Peterson, è stata senza dubbio un successo finanziario, giacchè più di diciottomila spettatori riempirono l'immenso stadio. Carnera riuscì ad abbattere Peterson in un minuto e dieci secondi. Ma se il gigante italiano soddisfece il pubblico e lo entusiasmò perfino, gli intenditori rimasero assai incerti sul valore di Carnera come pugilista. I giudizi a questo riguardo sono divisi e si riconosce che per poter valutare seriamente l'italiano occorre che questi sia messo di fronte a dei veri combattenti, ad opponenti assai più validi di « Big Boy » Peterson. Il quale non è che una specie di punching ball, un fantoccio grande e grosso contro cui si esercitano tutti i principianti e coloro che debbono cominciare a salire la scala della graduatoria del ring, fin dai gradini inferiori.

Quelli che non sono rimasti molto persuasi della mostra fatta di Carnera non negano che questi, nel bout contro Peterson, non abbia dimostrato doti di agilità (che più di tutto si mettevano in dubbio) ed una certa potenza nel suo pugno. Infatti in tutte le tre volte che Peterson cadde a terra non fu neanche colpito in pieno dal gigante italiano, ma tutti ricevettero l'impressione il primo essere stato appena sfiorato come da una semplice spinta, che bastò a rovesciarlo sul tappeto. Va bene, ma perchè non mettere Carnera di fronte ad un combattente che, pur non essendo di prima classe, avrebbe potuto tenergli testa per un tempo più lungo, in modo da permettere agli spettatori di farsi un concetto più esatto della sua forza e della sua arte?

Si era fatto il nome di Kunie Hansen ch'è alto un metro e novanta centimetri e pesa duecentododici libbre. Professionalmente questi ha un buon passato avendo messo k. o. Phil Scott in un solo giro, oltre ad avergli fatto toccare il tappeto mezza dozzina di volte, ed esser poi andato in Argentina, dove mise Campolo k. o.

Non si richiede molta abilità boxistica per battere Peterson, dicono i critici. Se i managers di Carnera sono sinceri nella loro asserzione che questi può combattere, perchè non gli hanno messo di fronte Hansen, come era stato proposto? Ma essi non vollero sentir parlare di Hansen, dicendo che Carnera non aveva sufficiente esperienza per incontrarsi con costui.

Resta perciò, per detti critici, non risolto il problema se Carnera debba essere considerato come una curiosità da circo equestre o come un vero pugilista. Se i suoi managers vogliono esporlo come un fenomeno naturale dandogli come avversari gente di poco valore, hanno tutto il diritto di farlo. In fin dei conti, quello che importa è la cassetta e se il pubblico accorre allo stadio solo per vedere Carnera, non importa sotto qual veste, nessuno ha niente a ridirei. Ma in questo caso, il locale scelto per la mostra non dovrebbe esser il Madison Square Garden, lo spettacolo non dovrebbe essere annunziato come combattimento pugilistico nè cadere sotto la giurisdizione della Commissione Atletica Statale.

D'altra parte vi sono dei competenti che riconoscono in Carnera una grande promessa. James J. Corbett, un famoso antico campione di pesi massimi che apportò tutta una rivoluzione nell'arte della boxe, sostituendo l'abilità alla forza bruta, e oggi uno dei maggiori intenditori e giudici delle qualità pugilistiche dei vari combattenti d'America e dell'estero, ha dichiarato che se Carnera continuerà a progredire con la stessa rapidità di questi ultimi tempi non ci sarà nessuno che gli potrà resistere. Egli conquisterà sicuramente gli allori del campionato mondiale. Tanto più che gli attuali aspiranti al titolo sono tutti delle mediocrità, senza far eccezione neanche di Max Schmeling, Jack Sharkey e Phil Scott.

James Corbett afferma entusiasticamente che Primo Carnera è uno splendido tipo di combattente gigantesco che mai si era presentato sul « ring » dall'epoca di Jess Willard, l'antico campione gigante della boxe. L'agilità dell'italiano gli ha fatto una grandissima impressione ed egli ritiene che oltre alla sua enorme mole, la sveltezza ed il potente sinistro lo renderanno pressochè imbattibile. Questo, però, se il Carnera possiede delle vere qualità combattive e se potrà resistere ai colpi allo stomaco meglio di tanti altri giganti. Il Corbett non nasconde che le speranze destate da molti altri combattenti colossali finirono pietosamente nel nulla. Egli rammenta colossi del peso di 250 libbre che caddero contorcendosi sul tappeto in seguito a colpi ben assestati di opponenti assai inferiori in peso e in altezza.

Intanto l'apparizione nel campo boxistico di questi giganti come Carnera, Campolo, Bertazzolo (i quali, per una coincidenza strana sono italiani o di origine italiana come lo stesso Firpo) ha fatto sorgere dei problemi nuovi. Giorni fa la Commissione Boxistica Statale non ha voluto concedere il permesso per un « bout » da svolgersi al Madison Square Garden fra Vittorio Campolo e Johnny Risko, perchè il secondo è troppo piccolo in confronto del primo.

La decisione della Commissione è stata generalmente criticata, giacchè si obbietta che con questo criterio gli avversari di pugilisti della mole di Campolo o di Carnera dovrebbero esser scelti esclusivamente in base alla loro altezza. Il che porterebbe a questo: i giganti del « ring » dovrebbero esser lasciati a combattersi esclusivamente fra di loro. Ne risulterebbe una nuova classe di pesi super-pesanti, ai quali non potrebbero essere opposti pugilisti che, pur essendo di costituzione inferiore, li superano in potenza e abilità.

In base a queste direttive a Jack Dempsey non sarebbe stato mai permesso di misurarsi con Jess Willard, al quale strappò il campionato, per timore che questi potuto rimaner massacrato. Se la Commissione assumesse come elementi di giudizio il coraggio, la resistenza e l'aggressività di un combattente, invece del semplice peso, Risko, affermano i competenti, potrebbe essere opposto a Campolo in qualsiasi momento. Ma perchè egli pesa solo 196 libbre e non raggiunge un metro e ottanta centimetri di altezza, non gli si permette di misurarsi con l'imponente Campolo che pesa 225 libbre ed è alto circa un metro e novantasei centimetri. Lo stesso Schmeling, che molti considerano come il futuro campione, potrebbe avere le mani legate da una simile decisione della Commissione, ed essere impedito di procedere nella sua carriera solo perchè pesa non più di 184 libbre. E' una situazione curiosa che si sta creando, per uscir dalla quale altra soluzione non ci sarebbe che la creazione di una nuova classe di pesi ultra-massimi per i pugilisti mastodontici.

A. RUGGIERO.

Negrini correrà con Girardengo

Varazze, 13 notte.

Quest'oggi abbiamo appreso dalla viva voce di Girardengo che la sua Casa potrà ancora contare anche nel 1930 su Negrini. L'esodo dalla squadra dei grigi del molarese (che sarà il capitano quando non correrà il campionissimo) era stato comunicato in passato dallo stesso Girardengo, quindi non vi era motivo per non credere esatta la notizia della separazione dell'allievo dal maestro. La ragione vera — non quella data per uso e consumo dei curiosi — non si è mai detta. E non mette conto di dirla: l'importante è sapere che Negrini e Girardengo correranno ancora assieme anche quest'anno. Non può sfuggire l'importanza dell'avvenimento.

La Milano-Sanremo vedrà affiancati in difesa degli stessi colori Girardengo, Negrini, Giacobbe, Fossati, Rinaldi, Guerra e Di Paco: un gruppo di uomini di valore.

Oggi la squadra al completo s'è portata fino a Capo Berta: lungo la strada hanno trovato Marchisio che si trova a Diano Marina e hanno compiuto col torinese una quarantina di chilometri.

La squadra di Girardengo sarà aumentata la prossima settimana di un allievo: Bollo, nipote del campionissimo, di cui lo zio dice un gran bene. Farà parte della squadra grigia.

La « Sei giorni » di Chicago

Chicago, 13, notte.

Un pubblico enorme affolla sempre il Coliseum di Chicago per assistere alla sei giorni che prosegue con tasi movimentate. La giornata odierna è stata funestata da una nuova caduta generale. Il compagno di Zucchetti, Broccardo, venne travolto e si ferirà leggermente. Tuttavia dopo alcune ore di riposo poteva riprendere la corsa. La coppia italo-francese riusciva però a guadagnare terreno nel corso della giornata portandosi dall'8.o al 1.o posto. Ecco l'ultima classifica: 1. Dobois-Beckmann 276 punti; 2. Spencer-Winter 49 punti; 3. Mac Namara-Belloni 70 punti; 4. Zucchetti-Broccardo 79 punti; 5. ad un giro Walthour-Duelberg 67; 6. a tre giri Horder-Horan 108; 7. a cinque giri Grimlanda 77. Seguono altre cinque coppie staccate di 6 ore.

Volata

I Campionati provinciali torinesi

Il Dopolavoro provinciale comunica: La direzione tecnica della F.I.G.V. del Dopolavoro Provinciale, in considerazione del crescente sviluppo del gioco della volata nella Provincia di Torino, ha stabilito di suddividere i Campionati Provinciali in due categorie e precisamente prima e seconda.

La prima squadra classificata di ogni categoria sarà dichiarata campione Provinciale per l'anno 1930.

Al campionato di prima categoria saranno ammesse 10 squadre e ciascuna società o Dopolavoro non potrà iscrivere più di una squadra. Avranno diritto all'iscrizione a detta categoria tutte le squadre che hanno disputato il campionato regionale nella passata stagione sempre che ne facciano regolare domanda. Inoltre saranno ammesse e fino al raggiungimento del numero fissato, quelle altre squadre che diano serie garanzie di organizzazione sportiva con precedenza a quelle squadre che si sono maggiormente distinte nella passata stagione e per l'ammissione delle quali deciderà in merito la direzione tecnica provinciale.

Le due squadre prime classificate disputeranno con le consorelle delle altre Provincie il campionato regionale 1930.

Al campionato provinciale di seconda categoria sono ammesse le seconde e le terze squadre delle società partecipanti alla categoria prima unitamente a quelle escluse dalla categoria superiore.

Sono così circa 25 squadre che il 9 marzo inizieranno i campionati ed a questo vanno aggiunte quelle del gruppo sportivo Agudio, Dopolavoro rionale Dario Pini, Dopolavoro Grugliasco, gruppo sportivo sordo-muti, gruppo sportivo S.I.A.M., gruppo sportivo Cotonificio Valli di Susa, Unione Escursionisti Ala, 91.o Reggimento Fanteria, che recentemente costituite, stanno svolgendo le pratiche per l'affiliazione alla Federazione Italiana giuoco volata.

La direzione tecnica, rinnova l'invito a quei Dopolavoro, Gruppi Aziendali e Società aderenti all'O.N.D. ed alle F.I.E. che ancora non abbiano costituito la propria squadra, a voler provvedere in merito onde poter iniziare l'attività nel campo della volata partecipando ai campionati stessi; mentre in attesa resta a completa disposizione degli interessati per ulteriori schiarimenti, tutte le sere dalle 19 alle 20 alla sede del Dopolavoro Provinciale, via Massena, 12.

Nel regno delle nevi

I campionati italiani di fondo

Ponte di Legno, 13, notte.

I campionati italiani di fondo che si disputano domani sui 18 chilometri di un percorso senza asprezze notevoli — tipo norvegese, assicurano i competenti — hanno chiamato a raccolta tutto quanto di meglio lo sci italiano può offrire oggi. Pensate che perfino la Sardegna entra in lizza: Antonio Caso di Sassari è una guardia di finanza; è inutile dire che esce da quel magnifico vivaio di campioni che è la Scuola alpina di Predazzo. Ponte di Legno ha fatto trovare per lui e per tutti i concorrenti il sole più caldo di cui un inverno possa disporre. La neve è ottima: se non proprio abbondante certo sufficiente per la disputa qui nelle adiacenze del paese senza che si debba andare al Tonale sul quale ci porteremo sabato per la novità offerta quest'anno: lo slalom.

Della gara quella di domani, è apertissima, 40 concorrenti dei quali una diecina almeno può aspirare alla vittoria. Tanto più che il percorso è stato tracciato breve e pianeggiante e pare fatto apposta per favorire non più larga rosa di iscritti.

Per il campionato assoluto che si ottiene dalle prove combinate di fondo e di salto, si fa con insistenza il nome di Zardini, ottimo del pari come fondista e come saltatore.

Il primo raduno valligiano a Prali

Pinerolo, 13, notte.

Organizzato dal Commissariato di Zona del Dopolavoro e dal Comitato del Turismo di Pinerolo, si è svolto il 1.o Raduno Valligiano Sciistico nella ridente conca di Prali, per la disputa delle tre coppe offerte dal caporale balilla Gian Franco Villa, dal dott. cav. Arturo Concourde, ispettore federale dei P.N.F., e dal Comune di Prali, e per l'assegnazione dei brevetti dopolavoristi sciatori.

La manifestazione assurse a vera gara dello sci valligiano, poichè ben 53 furono i partenti alle gare che consistevano in una prova di fondo di km. 9, una gara di salto ed una di stile e velocità.

Primo assoluto nella classifica generale fu il valligiano Perrot Gilberto di Fenestrelle, vincitore della Coppa Gian Franco Villa; secondo venne classificato il valligiano Breuza Lorenzo di Prali, vincitore della Coppa Comune di Prali, e terzo il valligiano Meitre Paolo, di Salza, vincitore della Coppa Enrico Concourde.

L'ottima riuscita della gara, dovuta alla perfetta organizzazione compiuta dal Commissariato di Zona del Dopolavoro e dal Comitato del Turismo di Pinerolo, servirà di sicuro incitamento ai valligiani della Germanasca e del Chisone a praticare maggiormente lo sport dello sci.

Bollettino della neve

Balme cm. 120; Bardonecchia cm. 110; Beaulard cm. 67; Cesana cm. 100; Champoluc cm. 95; Clavières cm. 180; Colle Sestrières cm. 215; Cortina cm. 30,50; Courmayeur cm. 70; Crissolo cm. 160; Fenestrelle cm. 130; Forno Alpi Graje cm. 120; Gressoney la Trinité cm. 100; La Thuile cm. 95; Limone Piemonte cm. 200; Meiezet cm. 75; Moncenisio cm. 150; Ferrero cm. 60; Pian Cerreto cm. 50; Pian della Mussa cm. 200; Prà Catinat cm. 175; Pragelato cm. 165; Praly cm. 170; Sauze d'Oulx cm. 160; Valtournanche cm. 70; Valle Vigezzo-Ossola cm. 50.

Il campionato regionale ligure di fondo a Limone

Limone, 13, notte.

Domenica, 16 corrente, Limone avrà il piacere di ospitare il Gruppo Universitario Fascista di Genova che svolgerà sui campi nevosi di questa conca meravigliosa il Campionato Regionale Ligure di fondo per la terza Coppa Berta.

Boccie

Il Torneo invernale

dell'Unione Sportiva Torinese

Domenica prossima 16 corrente si svolgerà il XIII Torneo invernale boccistico dell'Unione Sportiva torinese sul terreno dello Stadium. Come è noto potranno partecipare tutti i giuocatori del dopolavoro, società e gruppi sportivi in regola con le norme emanate dalla F.I.G.B.

Le iscrizioni si ricevono fino a stasera alle ore 21. Le partite eliminatorie avranno inizio alle ore 8 precise di domenica. Il perdurare del bel tempo ha spazzato la neve e il sabbioso terreno dello Stadium si presenta asciutto e quindi ottimo sotto ogni rapporto. Da Genova, da Asti e da molte altre parti dell'Alta Italia, sono già stati richiesti chiarimenti e sono giunte assicurazioni che la partecipazione da questi centri è assicurata e quindi il successo sicuro.

Società Anonima ING. V. TEDESCHI & C.

Sede in TORINO

Capitale L. 30.000.000 interamente versato

Si avvertono i Signori Azionisti che in seguito all'omologazione del R. Tribunale di Torino avvenuta il giorno 11 Febbraio 1930 (VIII) si sono rese esecutive le deliberazioni dell'Assemblea Straordinaria del 5 Febbraio u. s. e cioè:

1.) Aumento del capitale sociale da L. 30.000.000 a L. 36.000.000, mediante emissione di N. 60.000 Azioni ordinarie del valore nominale di L. 100,— caduna, godimento 1° Luglio 1930, interamente liberate, mediante prelevamento di L. 6.000.000 dalla riserva straordinaria, destinate gratuitamente ai portatori delle 300.000 Azioni ordinarie attualmente in circolazione in ragione di una Azione nuova ogni 5 Azioni vecchie da essi possedute.

L'opzione per le suddette numero 60.000 Azioni gratuite dovrà essere esercitata **dal 15 al 21 Febbraio 1930** dietro presentazione delle Azioni possedute elencate in duplo su apposito modulo firmato dal sottoscrittore, presso la Cassa sociale in via Montebianco, n. 5, e presso la Società Idroelettrica Piemonte (Palazzo dell'Elettricità) - via Bertola, 40 - in Torino.

Sulle Azioni presentate verrà applicata una stampiglia per fare constare dell'opzione esercitata e verranno rilasciati dei certificati provvisori rappresentanti le Azioni ottenute a seguito dell'opzione.

L'Azionista che presenterà un numero di Azioni non esattamente divisibile per 5 riceverà, per ogni Azione residuale, un buono di opzione per 1/5 di Azione ordinaria interamente liberata.

La presentazione di 5 di tali buoni alle Casse Sociali fatta entro il 25/2/1930 darà diritto ad una Azione ordinaria gratuita, interamente liberata;

2.) Ulteriore aumento del capitale sociale da L. 36.000.000 a L. 50.000.000 mediante emissione di N. 140.000 Azioni ordinarie del valore nominale di L. 100,— caduna, riservate interamente in opzione ai portatori delle 300.000 Azioni ordinarie attualmente in circolazione, in ragione di 7 Azioni nuove ogni 15 Azioni vecchie possedute.

Le Azioni di cui sopra saranno emesse al prezzo di L. 100,— caduna più L. 15,— a titolo di rimborso spese e tasse ed i versamenti relativi dovranno effettuarsi per 5/10 + L. 15,— all'atto dell'opzione. Gli altri decimi saranno richiamati a richiesta dal Consiglio di Amministrazione. Il ritardo nei versamenti importerà di diritto la maturazione dell'interesse del 6 % per la durata della mora, salvo i provvedimenti di cui all'articolo 168 del Codice di Commercio.

L'opzione dovrà essere esercitata **dal 15 al 21 Febbraio 1930** mediante presentazione delle Azioni vecchie — elencate in duplo su apposito modulo firmato dal sottoscrittore — alla stampigliazione presso la Sede Sociale in via Montebianco, 5, nonchè presso la Società Idroelettrica Piemonte (Palazzo dell'Elettricità) in Torino - via Bertola, 40 - o presso la Banca Commerciale Italiana, alle Sedi di Torino, Milano, Roma e Biella — Credito Italiano alle Sedi di Torino, Milano, Vercelli — Banca Privata Finanziaria, Sede di Torino.

Contro i versamenti effettuati verrà rilasciato apposito buono provvisorio valevole per il ritiro dei Certificati delle nuove Azioni al termine delle operazioni derivanti dalla presente emissione azionaria.

Le Azioni avranno godimento 1° Gennaio 1930 pro-rata ai versamenti.

L'Azionista che presentasse all'opzione un numero di Azioni non esattamente divisibile per 15 riceverà, per ogni Azione residuale, dei buoni di opzione.

La presentazione di 15 di tali buoni, effettuata alle Casse Sociali **non oltre il 25 Febbraio 1930,** darà diritto a sottoscrivere 7 nuove Azioni ordinarie alle condizioni della emissione.

La scadenza dei termini stabiliti o l'inosservanza di una qualsiasi delle condizioni sopra precisate, determinerà senz'altro la decadenza dal diritto d'opzione.

Le Azioni inoptate saranno collocate a cura del Consiglio di Amministrazione al quale è data facoltà di fissare tutte le modalità ed eventuali ulteriori condizioni relative alla emissione ed al collocamento delle Azioni tutte predette. (1330

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

CRONACA CITTADINA

S. E. Ricci alla nuova Casa del Balilla

S. E. Renato Ricci, sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale e presidente dell'Opera Nazionale Balilla, è giunto ieri mattina da Venezia, col diretto delle ore 9,50, in forma privatissima. Ad attenderlo si trovavano il presidente del Comitato provinciale dell'O. N. B. prof. Eugenio Canepa, accompagnato dal segretario tenente Nicosia, l'ispettore dell'Educazione fisica dell'O. N. B. del Piemonte e l'ispettore di Torino, e il capo compartimento delle Ferrovie gr. uff. ing. Ehrenfreund. Un plotone di Avanguardisti della [illegible] Legione Carlo Alberto, agli ordini del comandante centurione Tacconis, stava schierato sulla banchina.

S. E. l'on. Ricci, accompagnato dal prof. Canepa, si è recato in corso Tassoni a vedere i lavori della nuova Casa del Balilla. Il presidente dell'O. N. B. si è compiaciuto di constatare i progressi edilizi del grandioso stabile dalla sua ultima visita. Infatti l'immenso fabbricato, il cui tetto è ormai completamente coperto, si rivela in tutta la sua imponenza. Si trovavano presenti alla visita i professori Carli e Ferragutti, e l'architetto ing. Costantini, autore del progetto e direttore dei lavori. Col prof. Canepa S. E. Ricci si è compiaciuto dell'impulso dato ai lavori e all'ing. Costantini ha chiesto fin che epoca lo stabile sarà ultimato in ogni sua parte, compiacendosi poi vivamente nell'apprendere che l'architetto assicura che entro il 28 ottobre prossimo la grande Casa del Balilla di Torino sarà non solamente ultimata ma in piena efficienza, e che per ciò che riguarda la parte finanziaria nell'esecuzione è stato già ottenuto il vantaggio di qualche centinaio di migliaia di lire sulle somme preventivate.

Nella grande palestra e nella piscina, che — cosa già altra volta abbiamo detto — sarà la più grande e più perfezionata che esista in Italia, il presidente dell'O. N. B. si è trattenuto lungamente a considerare gli impianti già eseguiti e quelli in corso. Il prof. [illegible] ed il prof. Bertocchi, recatisi anch'essi ad ossequiare S. E. Ricci, hanno precisato al presidente l'attrezzamento dell'importante istituto fisio-psicologico, che sarà annesso alla Casa del Balilla, secondo i progetti approvati al grande Congresso di Roma.

Prima di mezzogiorno S. E. Ricci, accompagnato dal prof. Canepa si è recato al palazzo del Governo, dove si è intrattenuto con S. E. il Prefetto.

Alle ore 14, unitamente al prof. Canepa e ai professori Carli e Ferragutti, il Sottosegretario all'Educazione Nazionale ha assistito nella palestra di via Magenta alle esibizioni ginniche della squadra di Avanguardisti che prenderanno parte all'annuale Concorso «Dux», che, come è noto, si svolge a Roma ed al quale partecipano 25.000 allievi. Lasciata la palestra, dove i giovani gli improvvisarono una calorosa dimostrazione, il presidente dell'O. N. B. si è recato a vedere il bozzetto che lo scultore Orsolini ha approntato per l'esecuzione della statua che il Comitato dell'O. N. B. di Torino invierà al Foro Mussolini. Il soggetto trattato dall'artista è il «Nuotatore romano».

Alla sede del Comitato Provinciale, in via San Massimo, S. E. Ricci ha ricevuti i consulenti medici dell'opera prof. Micheli e prof. Uffreduzzi, l'assistente ecclesiastico dei Balilla di Torino, teol. Imberti, ed altre personalità.

Domattina, alle ore 9, S. E. Ricci partirà per Biella. Nella mattinata di domani e domenica egli presiederà al secondo campionato di sci, che avrà luogo a Oropa nei giorni 14, 15 e 16 corrente, organizzato dal Comitato dell'Opera Nazionale Balilla di Vercelli, nel pomeriggio di domenica inaugurerà la nuova Casa del Balilla a Biella, eseguita anch'essa sul progetto e sotto la direzione dell'arch. ing. Costantini.

Conferenze di propaganda e di istruzione popolare

Ieri, nei locali dell'Ispettorato Regionale dei Sindacati intellettuali, via Arsenale 29, si sono radunati i camerati fascisti indicati da Enti e da Sindacati quali conferenzieri di propaganda popolare. Hanno aderito le principali autorità del Partito e del sindacalismo locale. Nella riunione, presieduta da Pietro Gorgolini, Ispettore Regionale del Piemonte, si è stabilito il luogo e il tempo dove le conferenze saranno tenute, nonchè la loro natura in conformità delle direttive emanate dal Ministero delle Corporazioni per il tramite della Presidenza della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti.

Erano presenti fra gli altri: l'avv. comm. [illegible], il Segretario del Comitato di Propaganda ing. Delle Donne, il dott. prof. [illegible] di Castellazzo, l'avv. [illegible], Commissario del Sindacato Provinciale Avvocati e Procuratori, il dott. Alfonso Aroca, Sostituto Procuratore Generale della Corte d'Appello, il prof. Audenino, il prof. Lucchetti, l'avv. Pietro Olliveri, il conte dott. Saladini, del R. Istituto di Chimica Industriale, il rappresentante dell'A.N.I.F.

Scusarono la loro assenza: il Segretario Federale, avv. Bianchi-Mina, il sen. Vittorio Cian, l'on. [illegible] Olivetti, l'on. Malusardi, il cav. Pasella, il prof. Terzaghi e altri.

Commemorazione del Card. G. Gamba

Stasera, alle ore 21, nel salone Margherita (corso Galileo Ferraris) sarà tenuta una commemorazione del cardinale Giuseppe Gamba per iniziativa della Giunta Diocesana delle associazioni cattoliche. Essa vuole essere un tributo reverente alla memoria dell'indimenticato e rimpianto pastore. Leggerà la commemorazione il conte Lovera di Castiglione.

Per iniziativa della Giunta Diocesana seguiranno successivamente alcune altre conferenze sui problemi della famiglia.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

13 febbraio 1930

NASCITE	[illegible]
MORTI	[illegible]

Il Congresso dei Trasporti

L'intervento dell'on. Giardi

L'Ufficio regionale dei Sindacati fascisti dei trasporti terrestri e della navigazione interna, domenica prossima, nella sede di corso Galileo Ferraris 12, terrà il suo primo congresso, inaugurando contemporaneamente il labaro dell'Ufficio, offerto dalla Federazione provinciale fascista, e i gagliardetti dei Sindacati dipendenti.

Il congresso è stato preceduto da un intenso lavoro di organizzazione compiuto dal segretario generale, on. Alcardo Santini, che ha portato i sindacati da lui dipendenti ad un notevole e fiorente sviluppo. Grazie a lui, tutti i lavoratori dei trasporti troveranno finalmente il loro assetto nei Sindacati. Infatti molti di essi non avevano mai avuto, prima di oggi, all'infuori dei ferro-tranvieri, una vera e propria organizzazione di categoria; essi mancavano di locali adatti e quindi si trovavano confusi nei sindacati di categorie varie e si rendeva così per essi più lenta e difficile l'opera di tesseramento e di assistenza contrattuale. L'aumentato numero degli organizzati e l'accresciuto numero delle vertenze risolte è indice della migliorata situazione.

Al congresso parteciperà anche il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dei trasporti, on. Livio Giardi. I lavoratori dei trasporti sono invitati a partecipare alle cerimonie che si svolgeranno nella giornata di domenica nella Casa dei Sindacati in corso Galileo Ferraris 12, nelle ore fissate dal seguente programma:

Ore 9: ammassamento degli organizzati sul corso Galileo Ferraris con tutti i gagliardetti - Ore 10: posa della corona alla lapide del martire Amos Maramotti nel cortile della Casa dei Sindacati - Ore 10,30: inaugurazione del labaro dell'Ufficio regionale e dei gagliardetti dei Sindacati ausiliari delle comunicazioni, vetturini e barrocciai, facchini e guardiani, impiegati aziende trasporti e spedizioni - Ore 11,15: inaugurazione dei locali dell'Ufficio regionale dei Sindacati fascisti trasporti - Ore 15: congresso.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di Collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria, corso Galileo Ferraris, 12, comunica:

Cercansi: 3 fresatori, 3 calibristi provetti per recarsi fuori Torino, un operaio aggiustatore stampista di prima categoria, 15 ferratori, 15 calderai parafanghisti incariatori, 15 lastratori operai specializzati, un ragazzo 15 anni fattorino, una confezionista pizzi, una confezionista maglieria per signora, una macchinista maglierista, una pieghettatrice a macchina, una apprendista ricamatrice anni 12-14.

Gli interessati iscritti al Collocamento possono passare domani 14 corrente in corso Galileo Ferraris 12, per essere avviati al lavoro.

Umberto di Savoia al Castello di Racconigi

La Principessa Maria al Museo Egizio

Lo storico castello di Racconigi, che com'è noto, è stato donato dal Re all'Augusto figlio in occasione delle sue nozze, e sorge nella città natale di Umberto di Savoia, è in questi giorni pervaso da un fervore insolito. Squadre di artieri e di operai lavorano intensamente per i nuovi abbellimenti desiderati dal Principe di Piemonte, che intende soggiornarvi unitamente alla Principessa Maria. Sua Altezza Reale, come già fece in occasione degli arredamenti di Palazzo Reale, si interessa quotidianamente dei lavori in corso, disponendo e ordinando ogni cosa con il suo squisito gusto di arte.

Il Principe è già stato negli scorsi giorni al castello per soprintendere ai rinnovamenti; e un'altra visita ha compiuto ieri poco dopo le ore una; infatti, Sua Altezza Reale è uscito da Palazzo Reale a bordo della sua macchina da viaggio, accompagnato dall'ufficiale di servizio tenente De Cristoforo.

Il Principe si è soffermato alcune ore nel Castello, compiacendosi per i lavori che procedono accurati e regolari, ritornando a pomeriggio inoltrato [illegible] nostra città.

Alle ore 14 e mezzo la Principessa Maria accompagnata dalla dama e dal gentiluomo di Corte conte e contessa Brandolini d'Adda, si è recata all'antico Museo Egiziano in via Accademia delle Scienze. La visita si è svolta in forma privatissima. All'ingresso del palazzo si sono trovati ad attendere l'Augusta ospite, l'ispettore del Museo prof. dottor Scamuzzi ed il segretario cav. Oliva, i quali hanno preceduto Sua Altezza Reale nella visita alle sale. Particolare interesse hanno suscitato nella Principessa la visione delle opere di arte in marmo e la tomba di Kha, come pure i preziosi papiri ottimamente conservati. La Principessa, ossequiata dai presenti, ha lasciato il Museo circa un'ora dopo ed è rientrata in Palazzo.

In giornata saranno ricevuti dal Principe e dalla Principessa un gruppo di signori appartenenti all'aristocrazia savoiarda, che presenteranno alle Loro Altezze Reali gli omaggi augurali della regione intimamente legata alle glorie della Dinastia Sabauda. I signori savoiardi sono pure portatori di un graziosissimo dono, che racchiude con semplicità e squisita fattura d'arte le nobilissime tradizioni della Savoia. L'offerta verrà fatta nell'udienza concessa dai Principi.

Intanto i registri collocati in portineria continuano ad essere coperti dei più bei nomi dell'aristocrazia non solo piemontese, ma italiana. S. E. l'on. Ricci, Sottosegretario al Ministero dell'Educazione Nazionale e presidente dell'Opera Nazionale Balilla, si è recato ieri a porre sul registro la propria firma.

I Principi al Teatro Alfieri

Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno trascorso la serata al Teatro Alfieri, assistendo alla rappresentazione della commedia: «E' tornato Carnevale» di Guido Cantini. Il teatro era affollatissimo in ogni ordine di posti, di pubblico scelto ed elegante. I Principi erano accompagnati dalla dama e dal gentiluomo di Corte, contessa e conte Brandolini d'Adda e dall'ufficiale di servizio capitano Piroddi; assistevano pure alla rappresentazione la Duchessa di Pistoia, la Principessa Maria Adelaide, il Principe di Udine, il Principe d'Aremberg-Englebert.

I Principi sono stati ricevuti nella «hall» del Teatro, dall'avv. Castagneto, dal cav. Bassi, dal capitano Morbello, che li hanno preceduti fino ai palchi designati. Gli Augusti Sposi hanno preso posto in un palco di proscenio a sinistra, mentre gli altri Principi hanno occupato al proscenio un palco di destra.

L'apparizione dei Principi di Piemonte ha suscitato nel pubblico una calorosa dimostrazione. Al termine dello spettacolo, quando i Principi hanno lasciato il teatro, la spontanea dimostrazione si è rinnovata.

Ai maestri che hanno collaborato al lavoro di Giovacchino Forzano «Fiori del Brabante», rappresentato con tanto successo nella serata di gala al Regio, in onore degli Augusti Principi, S. A. R. il Principe di Piemonte si è compiaciuto inviare in omaggio a ciascuno una bellissima medaglia commemorativa accompagnata da una lettera, redatta in suo nome dall'aiutante di campo generale Clerici, nella quale è espresso il più vivo compiacimento del Principe Umberto. I maestri che hanno collaborato alla riuscita della rappresentazione sono, come è noto: Pietro Mascagni, Alberto Franchetti, Ildebrando Pizzetti, Gaetano Luporini, Ottorino Respighi, Riccardo Zandonai, Franco Alfano, Pick Mangiagalli, Alfredo Casella, Alceo Toni, Francesco Malipiero, Franco Vittadini, Adriano Lualdi, Giuseppe Blanc, Adolfo Contri, Aristide Venturi.

Le organizzazioni giovanili

Fra le numerose dimostrazioni con le quali Torino ha espresso l'esultante ed entusiastica sua fede ed ammirazione pel Principe di Piemonte e per l'Augusta Consorte, la Principessa Maria, una è destinata, per la sua semplicità e gentilezza, a tornare particolarmente gradita agli Augusti Sposi. I nostri bimbi: gli Avanguardisti e Balilla e le Piccole e Giovani Italiane, si sono anch'essi trovati schierati, unitamente all'Esercito, alla Milizia e alle Associazioni patriottiche, sindacali e dopolavoristiche, nel fausto giorno in cui Umberto e Maria di Savoia hanno fatto il trionfale ingresso in Torino; ma essi quel giorno si sono accorti di essere troppo piccoli per poter richiamare l'attenzione dei Principi che passavano nella regale berlina, fra lo sventolar delle bandiere, dei labari e dei gagliardetti. Le loro voci erano troppo flevoli per poter soverchiare le acclamazioni del popolo. I [illegible] bimbi avrebbero voluto invece far giungere al Principe e alla Principessa di Piemonte, insieme alla voce della giovinezza, che è la più bella promessa della Patria, l'attestazione spontanea del loro affetto. Il prof. Canepa, presidente del Comitato Provinciale dell'O. N. B., sentito questo desiderio, ha voluto che le organizzazioni giovanili potessero da sole preparare una dimostrazione ai Principi.

Domenica mattina, verso le 11, la Piazzetta Reale sarà tutta occupata da Avanguardisti, Balilla e Piccole e Giovani Italiane nelle loro belle divise, delle quali giustamente si sentono fieri. Migliaia e migliaia di fanciulli, inquadrati sotto i loro gagliardetti, disporranno per loro soli di tutto lo spazio che va dai cancelli fino a Palazzo Reale. Non sarà certamente troppo, perchè le nostre organizzazioni giovanili sono veramente fiorenti, ma tutti vi troveranno posto, ed i più piccini avranno il privilegio di essere in prima fila, per non venire nascosti dai più grandicelli.

Umberto e Maria di Savoia si compiaceranno, dal balcone di Palazzo Reale, di ricevere l'omaggio spontaneo e bello dei nostri bimbi, pei quali sembra lunga l'attesa di questi due giorni per avere la gioia di poter finalmente, essi soli, acclamare i Principi in una gentile, fervida e calorosa dimostrazione.

Le visite della Duchessa d'Aosta

All'Istituto per la cura del cancro

L'altro ieri S. A. R. la Duchessa d'Aosta onorò di una sua visita il «Centro per lo studio e cura dei tumori» dell'Ospedale di S. Giovanni, accompagnata dal gentiluomo di Corte, Duca Tosti di Valminuta. Erano a ricevere S. A. R. alla porta dell'Istituto, il prof. sen. Pescarolo, preside del Centro, con la sua gentile [illegible] donna Valeria Pescarolo; il preside dell'Ospedale di S. Giovanni, gr. uff. dott. Villa, ed il direttore dell'Ospedale, comm. avv. Pezzana. Dopo la presentazione fatta dal sen. Pescarolo dei direttori del Centro, professori Morpurgo, Micheli, Donati, Pochettino, Bertolotti, Sua Altezza Reale visitò, guidata dal prof. Pescarolo, le diverse sezioni dell'Istituto, interessandosi minutamente ai lavori di ognuno. Il prof. Morpurgo, per il primo, mostrò a S. A. R. i metodi di preparazione per la diagnosi istologica dei pezzi tumorali, che arrivano da ogni parte all'Istituto. Dopo, i professori Donati e Bertolotti fecero un'esposizione di interessanti radiografie di malattie chirurgiche dell'apparato digerente e del sistema osseo. Visitò, assieme al prof. Micheli, i laboratori di Chimica e di Batteriologia applicata allo studio dei tumori, ed il modernissimo ed ampio stabulario, dove i prof. Morpurgo e Micheli, coadiuvati da distinti allievi, studiano negli animali i problemi più moderni del cancro sperimentale.

S. A. R. assistette poi con vivo interessamento all'estrazione delle emanazioni del radium, fatta in sua presenza dal prof. Pochettino.

Al Palazzo dell'Elettricità

La Duchessa d'Aosta si è recata ieri alle 16 a visitare il Palazzo dell'Elettricità di via Bertola, accompagnata dal gentiluomo della sua Corte, Duca di Valminuta. La ricevettero l'on. Ponti e la sua consorte donna Lina, insieme al gr. uff. avv. Panzarasa. L'Augusta visitatrice salì al primo piano e nel Salone delle Assemblee la signorina Clemens Ponti le offrì un bellissimo mazzo di orchidee. La presenza della Duchessa d'Aosta fu subito nota a tutto il numerosissimo personale, che proruppe in un lungo applauso. Sua Altezza dovette affacciarsi alla balaustra verso il sottostante salone aperto al pubblico e fu accolta da una calorosissima ovazione, mentre un'orchestrina eseguiva la «Marcia Reale».

Dopo la visita dei locali la Duchessa d'Aosta lasciò il Palazzo fatta segno a una nuova e fervidissima dimostrazione.

L'inaugurazione della nuova sede dell'Associazione sarda

L'altra sera l'Associazione Regionale Sarda ha inaugurato la sua nuova sede in via Ospedale N. 11. Sono intervenuti alla cerimonia S. E. il Prefetto Maggioni, il vice Podestà comm. Rodano ed il Podestà di Cagliari avv. Endrich, venuto a Torino per offrire le chiavi della sua città alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, ed un gran numero di sardi residenti in Torino.

Il presidente prof. dott. cav. Gerolamo Piccardi ha rivolto un caldo saluto ai presenti ed ha indirizzato un devoto saluto a S. M. il Re ed ai Principi di Piemonte, vivamente applaudito, ha inneggiato alle fortune della Sardegna. Il Podestà di Cagliari avv. Endrich, ha risposto ringraziando ed ha rievocato le tradizioni di fedeltà delle genti sarde per Casa Savoia.

S. E. il Prefetto Maggioni ha detto parole di viva simpatia per l'isola eroica della quale ha ricordato le virtù magnifiche e dove ebbe a svolgere la sua opera or non sono molti anni, come Prefetto di Sassari.

E' stato infine inviato un telegramma di omaggio a S. E. Devecchi di Val Cismon, presidente onorario dell'Associazione.

Il Carnevale 1930

Anticipazioni e indiscrezioni

Gli ultimi giorni di carnevale si avvicinano a lunghi passi e di pari passo [illegible] l'organizzazione del carnevale torinese. Abbiamo già illustrato nelle loro linee generali quelli che saranno quest'anno i festeggiamenti carnevaleschi. Abbiamo in ispecie chiarito il significato e la fisionomia di tali festeggiamenti, i quali vogliono essere una manifestazione popolare, intonata al color regionale, in omaggio agli Augusti Sposi. Questo carattere di affettuoso e devoto [illegible] ai Principi, tessuto sulla trama della tradizionale sana allegria carnevalesca, avrà la sua massima espressione, come già abbiamo detto, nel giorno di giovedì grasso, con l'arrivo di Gianduja. La presenza fra noi della popolare gioconda maschera costituirà un [illegible] motivo alla realizzazione della [illegible] manifestazione, il fulcro attorno a cui giostrerà la simbolica adunata colla sua fantasia di colori. Carattere di simbolo avrà veramente il corteo che, con Gianduja alla testa, sfilerà davanti a Palazzo Reale [illegible] tutta la regione piemontese, rappresentata nelle sue graziose valligiane accorrenti da ogni parte a recare il loro omaggio ai Principi; [illegible] culminerà coi doni [illegible] da Gianduja alla Principessa Coppia e con la formazione delle due bandiere viventi, italiana e belga.

Molte cose non sono già note ai nostri lettori circa il corteo dell'arrivo di Gianduja, che partendo da corso Duca di Genova percorrerà corso Re Umberto, piazza Solferino e via Pietro Micca, per raggiungere piazza Castello e piazzetta Reale.

Gianduja e il suo seguito

I lettori già conoscono, ad esempio, la formazione del corteo, che è la seguente: i cavalieri di Gianduja nelle sfarzose divise settecentesche, la postiglione di Gianduja trainata da quattro cavalli, il carro-corbeille dei fiori viventi, il carro delle Giacomette, il carro delle valligiane, gli otto carri cosidetti dei colori, perchè trasporteranno le trecento donzelle in bianco, rosso, verde, giallo e nero, destinate a formare le due bandiere. Ma alcuni particolari i nostri lettori non sanno ancora. Questo, per esempio: che, in omaggio alla Principessa Maria, fiore di grazia e gentilezza, tutto il corteo avrà un'intonazione floreale. Perciò la postiglione di Gianduja porterà una ricca e caratteristica decorazione di fiori campestri; perciò i fiori viventi della «corbeille» sono in particolar modo curati, e mentre il pittore Guido disegna un indovinatissimo costume per le donzelle, l'ingegnere Musso, architetto con linee elegantissime la «corbeille». Altri particolari del corteo finora ignorati sono: la decorazione del carro delle valligiane ispirata ad un motivo schiettamente e graziosamente rustico, la monumentalità dei carri dei colori, ognuno dei quali trasporterà 40-50 fanciulle. Passando in altro campo, diremo che a cantare il carro finale sulla piazzetta Reale saranno i coristi del Regio, in una caratteristica uniforme, e che essi, appunto in ossequio al fondamentale motivo floreale della manifestazione, canteranno «Quel fior che vien dalla montagna».

La «Famija»

I preparativi, abbiamo detto, proseguono di buona lena, mercè l'interessamento animatore della «Famija» e del suo instancabile presidente avv. comm. Colombini. Basta recarsi in piazza Carlina per averne la prova. Quivi la piccola città di legno che accoglierà la Fiera dell'alimentazione è già completa nella sua struttura generale. Ed è già pure quasi completo l'elenco degli espositori, giacchè l'assegnazione degli «stands» procede in modo soddisfacente, come neppure si sperava, e la ricerca dei «box» è sempre viva. Il Comitato prepara quivi una sorpresa all'americana, con la elevazione di due costruzioni di tipica fisonomia e di così grandi dimensioni, da rivaleggiare con il monumento a Cavour che sorge nel mezzo della piazza. Ma di questo discorreremo un'altra volta.

Passiamo ora ai corsi di gala di domenica e martedì grasso. Anche qui ci sono novità interessanti. Alla sfilata dei carri avremo una rappresentanza milanese. Alcune ditte della capitale lombarda, infatti, si sono già iscritte al concorso per i carri-réclame. Milano parteciperà inoltre al carnevale torinese inviando una rappresentanza di maschere del suo celebratissimo carnevalone. Quanto al corso delle auto e delle vetture infiorate, si annuncia che si stanno organizzando grandiose, aristocratiche decorazioni. Si parla di quattro o cinque grandi e lussuose automobili riunite in un sol gruppo, sotto un unico ridente pergolato semovente di fiori...

Un marchese e una contessina

Anche il manifesto dei festeggiamenti carnevaleschi, dipinto da Carlo Nicco, avrà la sua nota floreale. Esso rappresenta infatti Gianduja che, accanto a Giacometta, si affaccia sorridente ad una sorta di balconata, e col gesto del braccio alzato offre un mazzo di fiori. Dietro a lui sono le valligiane, e la sua offerta è anche l'offerta loro, cioè l'offerta gentile di tutto il Piemonte fatta alla nuova Principessa d'Italia.

Come già abbiamo detto, Gianduja e Giacometta saranno impersonati quest'anno dal marchese Carlo Thaon di Revel e dalla contessina Alice Scarampi di Villanova. Mentre essi si accingono all'importante ruolo di rappresentare l'anima popolare piemontese in queste gaie e sane manifestazioni volute dalla tradizione, si ha notizia di un nobile e gentile atto compiuto dal loro predecessore. Il cav. Gianotto, che con tanto vivace popolaresco «humour» e con altrettanta abnegazione raffigurò Gianduja negli ultimi due anni. La «Famija», in segno di riconoscenza per l'opera sua, aveva divisato di offrirgli una medaglia d'oro; ma egli ha devoluto l'importo della sottoscrizione a favore dell'ospedale infantile «Regina Margherita».

La veglia degli alpini

Anche quest'anno l'Associazione Nazionale Alpini ha organizzato la tradizionale «Veglia Verde» a beneficio del fondo sussidi e gruppi. La veglia avrà inizio alle ore 22 di sabato 15 corr., nelle sale del Parco del Valentino. Il Comitato ha a disposizione parecchi doni che distribuirà ai partecipanti; a tutte le dame verrà inoltre offerto un caratteristico omaggio ricordo. I biglietti strettamente personali, possono ritirarsi presso la sede dell'Associazione Alpini, via Giuseppe Verdi, 31, tutte le sere dalle ore 21 alle 23, e presso alcuni membri del Comitato.

Una benefica festa all'Associazione Combattenti

Sabato 22 corr., alle ore 21,30, avrà luogo una serata danzante unita ad una festa della moda, a parziale beneficio delle opere assistenziali della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti, nei locali sottostanti alla Galleria Nazionale, gentilmente concessi. Al termine della festa saranno dist[illegible] premi a cui concorrerann[illegible] Case italiane ed essere, con [illegible] eleganti manacquista.

Il veglione-gran ballo al Teatro Regio

I primi commenti suscitati dall'annunzio del Veglione-Gran Ballo al Regio, organizzato dai giornalisti, hanno dato ragione alla coraggiosa decisione di realizzare una festa che non fosse la pedissequa imitazione di quelle che l'hanno preceduta, ma si distinguesse da essa per qualcosa di nuovo, di insolito, di originale. [illegible]

[illegible] ma, ordine, serenità, triplice cornice in cui non può non prendere posto il quadro più vivace di una sana allegria. [illegible] del pubblico torinese.

L'incredibile «colpo» di un borsaiuolo

Derubato in collina un vecchio agricoltore mentre gli si attacca ai panni per salvarsi da un investimento

L'altra mattina, l'agricoltore Luigi Ricardone fu Antonio, d'anni 56, abitante in strada Santa Margherita 163, era sceso dalla collina in città: qui aveva fatto le sue compere e, poco dopo il mezzogiorno, aveva finalmente ripreso la strada per tornare a casa.

Il finto assicuratore

Percorrendo via Villa della Regina, egli stava per passare la cinta daziaria, quando gli si avvicinava uno sconosciuto, decentemente vestito, il quale da qualche minuto era fermo presso il posto di guardia dei vigili daziari. Lo sconosciuto squadrava con un rapido sguardo il Ricardone, quasi volesse essere sicuro con chi [illegible] per parlare, e quindi, rivolgendogli la parola:

— Buon uomo, voi abitate da queste parti, nevvero?

— Sì, desidera?...

— Mi vorreste allora indicare dove si trova la villa segnata con il numero 163, di questa strada? E' tutta la mattina che sto cercando, ma...

— Se gliela so indicare? Ci sto di casa! Ma, dica un po', giovanotto, chi cercate?

E qui il giovanotto, tratta di tasca una busta bianca, la mostrava al contadino, indicando un indirizzo scritto in calligrafia quasi indecifrabile.

— Dev'essere un tal signor Roccalcone... Roccavion o qualcosa di simile.

— Sarà Ricardone, Ricardone Luigi, sono io.

— Bene, ho avuto proprio fortuna ad incontrarvi, dopo tanto girare.

Un'automobile sospetta

Dopo questo preambolo, acquistata ormai la fiducia del contadino, il giovanotto si presentava, spiegando anche lo scopo della sua visita. Egli si diceva impiegato della Società Assicurazioni Venezia, presso la quale il contadino aveva contratto, tempo addietro, un'assicurazione; si trattava ora di fare un sopraluogo, e per questo appunto egli era stato inviato dalla Società a casa del Ricardone. Portato il discorso sui reciproci interessi, i due si trattenevano alquanto a discutere ed a commentare or l'una or l'altra questione; nel mezzo di questa chiacchierata, essi erano ad un tratto disturbati violentemente dal rapido passaggio di un'automobile lanciata a tutta corsa. I due avevano appena tempo a scansarsi che già il veicolo era lontano.

— Accidenti, che imprudenza!

Ed il giovanotto, proferendo queste parole, portava prima le mani al volto, quasi avesse ricevuto un colpo improvviso, poi si stringeva al suo interlocutore, afferrandogli gli abiti, come se cercasse un punto di appoggio:

— Scusate, quel villanzone — ed accennava verso la strada per la quale l'automobile s'era dileguata — m'ha fatto venire il capogiro...

Ripreso il discorso, il Ricardone si offriva di accompagnare l'impiegato fino a casa, ma questi rifiutava:

— Ormai è tardi, indicatemi la strada e sarò da voi oggi stesso alle ore 13. Mi vorrete attendere, spero.

— S'immagini, le farò vedere io stesso tutto lo stabile e, se mai, berremo assieme una bottiglia.

Date le necessarie indicazioni, scambiati molti saluti, i due si lasciavano, diretti ognuno verso la propria mensa.

La busta scomparsa

Nel pomeriggio, il Ricardone attendeva invano l'impiegato. Presumendo che sarebbe in ogni caso venuto un altro giorno, non si preoccupava di [illegible] e neppure si preoccupava di parlare dell'incontro fatto con i famigliari. La mattina dopo, cioè ieri, volendo nuovamente scendere in città, si rimetteva l'abito che s'era tolto il giorno prima quand'era tornato a casa dopo l'incontro anzidetto. Proprio allora egli faceva una poco lieta scoperta. Nella tasca destra egli non rinveniva più una busta nella quale teneva racchiusi valori per circa un migliaio di lire. In un attimo, mentre ancora le mani frugavano nelle tasche alla disperata ricerca dell'introvabile busta, veniva alla mente del Ricardone il colloquio del giorno prima con il sedicente assicuratore. Tutti i particolari, la discussione, l'automobile, il capogiro del messere con relativo abbraccio si manifestavano nella loro realtà: era stato borseggiato.

In tal senso egli poco dopo sporgeva denuncia all'avv. Patti del Commissariato di P. S. di Borgo Po, dando anche dettagliate informazioni sui connotati del borseggiatore. Al funzionario, però, il racconto appariva alquanto strano e, pur accettando la denuncia, si riservava di appurare la faccenda, ed a tale scopo ordinava le opportune indagini.

Lestofanti

Storia di un sacco di soda e di un colpo di rivoltella - Scarpe che se ne vanno - Biancheria che cambia proprietario - Furti di tubi di piombo - Galline che prendono il volo.

Da un camion carico di soda, fermo in via Agliè all'angolo di corso Palermo, di proprietà del signor Settimo Cocchiani, abitante in via Campiglione, 15, verso le ore 15,45, un ladro rubò un sacchetto di soda del peso di 50 Kg. Il brigadiere di P. S. Orazio, della sezione Barriera di Milano, che quel giorno verso le 18 eseguiva un giro di perlustrazione nei pressi di corso Ponte Mosca, notò, all'altezza di via Agliè, un individuo dall'aria sospetta che, reggendo sulle spalle un pesante sacco, cercava di nascondersi agli occhi dei passanti, approfittando del denso strato di nebbia che a quell'ora era scesa sulla città. Il brigadiere pedinò di lontano lo strano individuo, quindi, ritenuto il momento opportuno, lo raggiunse alle spalle intimandogli di fermarsi. Lo sconosciuto, invece di ubbidire, lasciò cadere il sacco e cercò di darsela a gambe. Senonchè il brigadiere, prevedendo l'intenzione dell'individuo, lo afferrò per il mantello. Fra i due s'impegnò una partita di lotta durante la quale il ladro riuscì a svincolarsi dall'agente e fuggire lasciandogli nelle mani il mantello e il cappello. Il brigadiere, nell'intento di intimorire il fuggiasco, trasse di tasca la rivoltella e sparò un colpo in aria senza alcun risultato, poichè la nebbia — che, come abbiamo detto, era densa — diede modo al ladro di dileguarsi. Il sacco venne portato al Commissariato di P. S. e più tardi, dal Cocchiani, venne riconosciuto per quello rubatogli dal camion.

— Ignoti ladri, ad ora inoltrata della notte, mediante scasso, aprirono una vetrina del negozio da calzolaio di proprietà della signora Giuseppina Graziano, sito in corso Ponte Mosca, 39, e rubarono 17 paia di scarpe per un valore complessivo di 950 lire.

— Sempre mediante scasso, ignoti penetrarono, verso le ore 12,35, nel negozio di biancheria di corso Vercelli, 122, e rubarono tessuti, camicie, cravatte ed altro per un valore complessivo di lire 3979.

— Alberto Pera, custode dello stabile di via Baltea, 2, a nome del proprietario dello stabile stesso, ha denunciato al Commissariato di P. S. della Barriera di Milano che ignoti ladri, verso le ore 24, rubarono il tubo di piombo della conduttura dell'acqua potabile di tre gabinetti di decenza. Nella casa di proprietà del conte Riccardo Rignon di via Feletto, i ladri, dopo aver forzata la porta della cantina, asportarono da questa 30 metri di tubo di piombo che vi erano depositati. Altri due metri di tubo di piombo furono rubati da ignoti da un lavatoio situato al numero 18 di via Leyni.

— Durante la notte, alcuni ladri, dopo aver scavalcato il muro di cinta del cortile dello stabile di via Tronzano, 4, ed essere penetrati, mediante chiave falsa, nelle cantine dello stabile stesso, rubarono diciassette galline di proprietà del signor Benedetto Tommaso.

— Una bicicletta del signor Giovanni Natta, abitante in corso Vercelli, 227, lasciata momentaneamente incustodita davanti al negozio di commestibili dello stesso Natta, è scomparsa misteriosamente.

All'Unione Escursionisti

L'Unione Escursionisti inaugura questa sera, alle ore 21, la sua nuova sede in via Torquato Tasso, 5. In quest'occasione alcuni soci, quali E. Berloquin, M. Derain, G. Bosco, hanno esposto saggi di pittura, ed altri, dal Baravalle al Buscaglione, dal Peretti-Griva al Protto, al Nigra, al Mione, al Marzano, ecc., saggi di fotografia, quasi tutti di ambiente alpino.

A parte poi, il pittore Angelo Abrate ha allestita una sua piccola mostra personale. Sono motivi di montagna — e anche di altissima montagna — trattati con vivacità e con un senso vivo della luminosità dei luoghi alpestri. Autodidatta, l'Abrate non dimostra per ora particolari doti di personalità, ma la sua pittura modesta e appassionata ha una nota gentile che può piacere.

NOTE SPICCIOLE

Gruppo Nazionale Fascista della Scuola. — Gli insegnanti tesserati del Gruppo sono pregati di intervenire al Convegno di domenica 16 corrente, alle ore 15, nel locale dell'Educatorio Duchessa Isabella (piazza Bernini, 40), in occasione della venuta in Torino di S. E. il ministro dell'Educazione Nazionale.

Dopolavoro Provinciale. — I biglietti per assistere al Film coloniale «La Somalia italiana», che sarà proiettato gratuitamente ai dopolavoristi domenica 16 corr. mese alle ore 9,30 al Cinema Ambrosio, verranno distribuiti da oggi presso la Sede del Dopolavoro Provinciale, via Maenza, 23.

Istituto fascista di Cultura

Corso di scultura. — Stasera, alle ore 21, nell'aula magna dell'Istituto Superiore di Magistero in via Cittadella 3, lo scultore Michele Guerrisi terrà la sua quarta conferenza sulla «Scultura greca».

Società di Cultura. — Venerdì 14 corrente alle ore 21, alla sede della Società (piazzetta Madonna degli Angeli, 2) avrà luogo un concerto. Canterà la signora Lily Crovero Solcaro e siederà al piano il maestro Luigi Perracchio. Verranno eseguite liriche di Liszt, Debussy, Torri, Simonetti, Ciaurelli e Nin.

Corso popolare di insegnamento agrario professionale. — Domenica 16 corrente alle ore 8, il prof. O. Chiej-Gamacchio, terrà presso la R. Accademia di agricoltura, via Valperga Caluso, 33, una lezione sulla coltivazione del pero.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Teatro dei Piccoli, Cà Podrecca). — Ore 21,15: «Music-Hall», «La bella dormente nel bosco» di Bistolfi e Respighi, «L'occasione fa il ladro» di Rossini (XLI in abbonamento).
CARIGNANO (Comp. [illegible]) — Ore 21: «Napoleone e la donna» di G. Forzano. (Novità).
VITTORIO EMANUELE (Comp. Pietromarchi). — Ore 21: «Principessa di Tu-Sek» di De Liguoro, musica di Carlo Gallo.
ALFIERI (Comp. Dina Galli). — Ore 21: «E' tornato Carnevale» di G. Cantini.
BALBO (Comp. N. Regini). — Ore 21: «L'amante di Calandrino», di [illegible] e Cavicchia.
RUBINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «Lo miracolo d' monsù Travet», di V. Bersezio.
GIANDUJA. — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: Circo Konrad.
MAFFEI — Ore 21: Varietà; ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE — Ore 21-2: Art. Montagna.
GAY-DANZE — Trattenim. chic: 16 e 21.
REGIS-DANZE — Ore 21: Serata chic.
SOCIETA' AMICI DELL'ARTE: Mostra fiamminga. Dalle 9-12 e 14-18 di tutti i giorni. Regia Accademia Albertina.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16,30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Mole Antonelliana, 10): 9-12; 14-16,30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16: gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello) Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Tre rose rosse» (sonoro): Vera Flory, Jameson Thomas. Première.
AMBROSIO — «Caterina di Russia». Lil Dagover. Edis. Greenbaum di Berlino.
VITTORIA — «Il re della piazza», Betty Compson, M. Sills. Numeri di varietà.
ROYAL — «Sinai carceriere», Karl Dane.
ITALA — «Imprudi... [illegible]». Attualità.
BORSA — «Legione straniera», M. Nolan.
SPLENDOR: «Allegro capostazione di Rasmussen» (cantato in italiano, inglese, francese).
ALPI — «Violette imperiali», Raquel Meller.
SAVOIA — Dalle 15: «Flotta del cielo».

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 - 11,15-11,25: Radio-informazioni — Ore 11,45: Musica riprodotta — Ore 12: Segnale orario — Ore 12,30: Radio-informazioni — Ore 12,30-14: Concertino — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa di Torino e Milano — Ore 13,40: Radio-informazioni — Ore 16,30: Cantuccio dei bambini — Ore 17-17,30: Quintetto.

Ore 19,15: Il concertino del pranzo — Ore 19,55: Lezione di tedesco (prof. Krauterkraft) — Ore 20,10: Radio informazioni — Ore 20,30: Varie — Ore 20,30-24: Concerto Sinfonico Grande Orchestra. — Ore 22,30-22,45: Radio informazioni.

Il rimborso delle quote ai sottoscrittori dell'Esposizione

Il Comitato celebrazioni torinesi del 1928 ha provveduto di questi giorni alla distribuzione agli interessati di apposita circolare-invito a riscuotere le percentuali spettanti ai signori sottoscrittori di quote rimborsabili, indicando i giorni nei quali essi dovranno presentarsi per ritirare quanto loro spetta (in ordine alfabetico). Il pagamento è stato iniziato nel salone — gentilmente concesso — dall'Associazione «Savoia» ingresso in Galleria Nazionale, scala B.

Il Personale delle Sale Cinematografiche, iscritto e non iscritto ai Sindacati Fascisti, è convocato in assemblea domenica p. v. 16 corrente alle ore 10,30 per la discussione del contratto di lavoro. L'assemblea si terrà in corso Galileo Ferraris, 12, nella Casa dei Sindacati dell'Industria, 3.o piano.

ULTIME NOTIZIE

Le cifre della Francia e del Giappone alla Conferenza navale

La mutua fiducia e la sicurezza

Londra, 13 notte.

Dopo quasi quattro settimane di tentennamenti, dopo essersi stancata e snervata in un gioco di mosca cieca, la Conferenza torna al punto di partenza e fa tacitamente *tabula rasa* del suo passato, incominciando da capo. Essa salva le apparenze della continuità, poichè mantiene in vita quel disgraziato sotto-Comitato di esperti che si affatica e suda a condurre verso una modesta insenatura costiera un progetto di metodo per la limitazione degli armamenti, che prese ardimentoso il mare fra gli applausi della folla e con la bandiera francese spiegata al vento. A mezza strada una raffica asportava la bandiera. Poco dopo, un'ondata alleggeriva la nave del suo timone. Ora un gruppo di valenti tecnici si scalmanano a condurre alla svelta verso un qualunque punto di approdo l'imbarcazione, che fa acqua da tutte le parti. Gli esperti si sono messi d'accordo su qualche punto, che non interessa davvero nessuno; e si sono accordati a riconoscere di non essere d'accordo sui soli punti che potevano ancora pretendere a un minimo di attenzione. Non riescono a decidere nientemeno che cosa sia un incrociatore leggero, non si accordano sulle categorie e meno ancora sui sommergibili.

Per fortuna loro e nostra, la Conferenza abbandona la navicella dei metodi e delle categorie alla sua triste sorte e volge la sua attenzione a problemi di tutt'altra natura e importanza. L'ora non è più delle discussioni approfondite su che cosa sia un incrociatore o sulle atrocità della guerra sottomarina. Queste ormai sono cose che impressionano soltanto gli oratori domenicali di Hyde Park, e i tecnici anglo-sassoni, di fronte agli eventi che maturano, non avranno più tempo da indugiare ad ascoltare i predicatori domenicali. La Conferenza affronta finalmente il problema delle cifre e la giornata di oggi è giornata campale sotto questo aspetto.

Due documenti emanano oggi: l'uno dalla Delegazione francese e l'altro dalla Delegazione giapponese. Il ciclo dei documenti è completo.

Il memorandum francese

Al punto in cui sono arrivati i lavori conferenziali, dice il documento francese, la Delegazione della Francia « crede dover precisare come segue la sua posizione ». E questa decisione è la più luminosa conferma che l'on. Grandi potesse attendersi dalla tesi italiana. Al punto in cui è arrivata la Conferenza, ossia al punto in cui essa è stata trascinata, la Francia non poteva più ostinarsi a tacere. Oggi infine ha rotto il silenzio e cioè ha abbandonato radicalmente la posizione assunta fin qui. Si voleva trasformare questa Conferenza in un varo rumoroso, dinanzi a un grande pubblico e a sponde imbandierate, di un ponderoso schema di norme per la limitazione degli armamenti rinviando ad altra e più sicura sede la discussione ingrata della loro applicazione. La cerimonia del varo è stata abbandonata e oggi la Delegazione francese ci dà, dopo tanto attesa, l'enunciato chiaro delle sue vedute sul problema centrale degli armamenti navali e le cifre dei suoi bisogni.

« La Francia — dice il rapporto — ha sensibilmente ridotto le sue forze navali nel confronto a quelle dell'anteguerra. Nel 1914 essa possedeva una flotta di 964.000 tonnellate in servizio e in costruzione, più 174.000 tonnellate di costruzioni autorizzate, cioè in totale 1.139.000 tonnellate. Oggi essa ha in servizio, in costruzione e autorizzata, una flotta di 681.808 tonnellate, ossia in meno 457.192. Sola, d'altra parte, fra le grandi Nazioni marittime, la Francia ha nel 1929 un bilancio navale inferiore al bilancio di ante-guerra, e questa diminuzione è del 18 per cento. Si può dunque dire che, nello stesso spirito dell'Inghilterra, e senza attendere decisioni eventuali dalla presente Conferenza, la Francia « ha fin d'ora e in larga misura ridotto i programmi delle sue costruzioni ».

« Lo stato della flotta francese al 1.o gennaio 1930, comprendendo nel computo le unità in servizio, in costruzione e autorizzate, si riassume come segue: bastimenti di linea sottoposti alle regole di sostituzione di Washington 133.136 tonnellate; bastimenti di linea non soggetti alle regole di sostituzione 52.791 tonnellate; incrociatori da 10.000 tonnellate, 70.000 tonnellate; incrociatori vecchi armati con cannoni di calibro superiore a 155 millimetri, 68.965 tonnellate; incrociatori, cacciatorpediniere, torpediniere e bastimenti speciali, 258.807 tonnellate; porta-aerei, 22.146 tonnellate; sommergibili, 97.875 tonnellate: totale 681.808 tonnellate.

La sistemazione proposta

La Delegazione francese dichiara di acconsentire ad una sistemazione provvisoria fino al 1936 delle questioni di armamento navale sotto la riserva dell'unanime approvazione di essa da parte delle altre Potenze e della ratifica del Parlamento francese. A questo punto il *memorandum* definisce chiaramente quella che dovrà essere la flotta francese nel 1936. Essa sarà composta: unità di linea sottoposte alle regole di Washington 156.466 tonnellate; unità di linea non sottoposte alle regole di Washington 52.791 tonnellate; incrociatori da 10 mila tonnellate, 100.000; incrociatori antichi armati di cannoni con calibro superiore a 155 millim., 24.850; unità leggere 258.597; porta-aerei 32.146; sottomarini 99.629: totale 724.479 tonnellate.

Su queste cifre il *memorandum* fa i rilievi seguenti:

Dal 1930 al 1936 la Francia costruirebbe 240.000 tonnellate di naviglio. Su queste 240.000 tonnellate, 43.800 rappresenterebbero costruzioni di complemento e 196.800 costruzioni di costituzione. In altri termini dal '30 al '36 la Francia consacrerebbe l'82 per cento del suo sforzo alla sostituzione di unità fuori uso e solo il 18 per cento a costruzioni di complemento. In ciò che concerne le grandi unità di battaglia, la Francia non ha fatto uso fin qui del diritto che le era riconosciuto dal Trattato di Washington di costruire prima della Conferenza 70.000 tonnellate di naviglio equivalente al *France* del 1922, al *Jean Bart* e al *Courbet* che dovevano essere posti in cantiere fin dal 1927. Inoltre la Francia è obbligata fin da ora in ragione dell'apparizione recente di un nuovo tipo di corazzate (quelle tedesche) a utilizzare una parte del suo credito di 70.000 tonnellate prima del 1936 e potrebbe essere indotta a utilizzarlo completamente durante lo stesso periodo se nuove unità dello stesso tipo venissero costruite. Nel caso in cui però fossero proposte vacanze navali per le corazzate fino al 1936, la Francia sarebbe disposta ad accettare tali vacanze fino alla concorrenza di 105.000 tonnellate.

L'affermazione politica

L'ultima parte del memorandum francese è, per i problemi politici che esso solleva, la più importante. Essa va riferita integralmente.

« Le delegazioni americana e britannica, rappresentando le due Potenze invitanti alla Conferenza di Londra ed essendo state finora le sole a presentare suggerimenti cifrati, la delegazione francese desidera aggiungere quanto segue alla risposta che essa deve alle due suddette delegazioni. La Francia ha seguito con calorosa simpatia gli sforzi degli Stati Uniti e dell'Inghilterra per preparare, dopo un maturo esame delle loro relazioni politiche, una revisione dei loro armamenti navali. Come il Governo di Washington e quello di Londra hanno potuto dichiarare dopo questo esame che la guerra fra le due Nazioni è inconcepibile, così la Francia è felice di affermare il suo profondo convincimento che fra il suo popolo e quelli degli Stati Uniti e dell'Impero britannico, qualsiasi conflitto armato è egualmente inconcepibile. Il suo statuto navale, come il loro, risponde ad una politica strettamente difensiva nel quadro degli impegni internazionali di cui essa è firmataria e in particolare nel quadro del patto Briand-Kellogg. E' per questo che la Francia non si è mai allarmata di vedere Stati Uniti e Inghilterra sia ridurre, sia aumentare, in vista di realizzare il loro accordo, le loro rispettive forze navali. Nello stesso spirito di mutua fiducia, essa conta che le cifre sopra esposte siano considerate come la semplice espressione dei bisogni nazionali e non potranno inquietare le due altre Nazioni. D'altra parte, essa rimane, come ha sempre dichiarato, pronta ad esaminare qualsiasi forma di garanzia e di sicurezza che permetterebbe di trasformare in bisogni relativi i bisogni assoluti di ciascuna Potenza ».

Lasciamo le cifre agli esperti. Ciò che il memorandum francese reca di inatteso, è l'appello finale alla benevolenza dell'Inghilterra e dell'America, sotto una forma di inconcepibilità di una guerra tra Francia, Inghilterra e America, e l'invito indiretto ad allargare il carattere essenzialmente tecnico di questa conferenza mediante un esame del problema della garanzia, risolto il quale, mediante un nuovo patto, la Francia sarebbe in grado di presentare le sue richieste attuali come relative.

Il documento giapponese

Il secondo documento è il memorandum giapponese. Esso non contiene cifre, ma enuncia in modo chiaro e netto il principio della proporzionalità. Anche la Delegazione giapponese afferma il suo desiderio di contribuire in modo sostanziale alla riduzione degli armamenti, ma al tempo stesso la sua volontà di conservare una forza atta a garantire la sicurezza della Nazione. L'atteggiamento della Delegazione nipponica è così definito: essa è in favore di formule che mettano in armonia l'estremo del tonnellaggio globale e l'estremo di divisione delle categorie, autorizzando trasferte fra una categoria e l'altra. La Delegazione, poi, è pronta ad accettare di non mettere in cantiere nuove corazzate fino al 1936. Ritiene necessaria una riduzione del tonnellaggio delle grandi unità a 25 mila tonnellate con cannoni da 14 pollici, e propone il prolungamento della durata di vita delle corazzate da 20 a 26 anni.

A questo punto la Delegazione solleva la questione della proporzionalità per la prima volta esplicitamente enunciata in questa Conferenza:

« La Delegazione giapponese ritiene necessario, come ha più volte dichiarato, di avere una forza proporzionalmente equivalente a quella delle altre Potenze interessate. E' per questo che se tali Potenze ritengano poter ridurre le loro forze, il Giappone sarà pronto ad effettuare una riduzione proporzionale ».

Il Giappone attribuisce una importanza speciale agli incrociatori con cannoni da 8 pollici, e desidera possedere una forza minima sufficiente per i suoi bisogni di difesa nazionale, tenendo in considerazione le forze possedute dalle altre Potenze. Per i sottomarini, naturalmente, la Delegazione giapponese ne chiede il completo mantenimento. Il breve *memorandum* termina così:

« Al tempo stesso il Giappone è disposto a cooperare con le altre Potenze in vista di regolamentare rigorosamente l'uso dei sottomarini contro la Marina mercantile. Per il tonnellaggio, il Giappone propone di conservare la sua forza attuale ».

Un colloquio Grandi-Tardieu

La giornata d'oggi, salvo la pubblicazione di questi documenti, è passata senza eventi importanti, se se ne esclude però un lunghissimo colloquio svoltosi oggi alla sede della Delegazione italiana fra l'onorevole Grandi ed il Presidente del Consiglio francese, onorevole Tardieu. Naturalmente sugli argomenti discussi in questo colloquio si mantiene il massimo riserbo, ma sembra che da esso non sia scaturita nessuna nuova situazione. E' inutile dire che la Delegazione italiana manifesta il più vivo compiacimento per la rottura del ghiaccio avvenuta oggi, cioè per la diramazione dei due *memorandum*, quello francese e quello giapponese, e se ne pone in rilievo l'importanza dal fatto che il Giappone ha impiantata tutta la sua posizione sul concetto della proporzionalità.

P.

Il Governo laburista interverrà contro le persecuzioni religiose in Russia?

Londra, 13, notte.

Nel momento stesso in cui le Agenzie si facevano stasera eco della viva emozione suscitata in Russia dalle ultime solenni manifestazioni di indignazione contro le persecuzioni religiose, il Governo inglese si decideva a dipartirsi dalla linea di condotta che si era tracciato fin qui e sulla quale Henderson era riuscito finora a mantenersi, nonostante la centinaia e centinaia di interpellanze a cui è stato fatto segno fin da quando il laburismo ha assunto le redini del potere.

Non un giorno è passato da allora in qua senza che il Ministro degli Esteri non fosse chiamato a rispondere a interpellanze di vario genere miranti tutte a un solo scopo, demolire pietra per pietra l'instabile edificio di reticenze e di malumori repressi dalla politica russa del Governo. Fin qui esso aveva abbastanza bene resistito a questi assalti quotidiani. Anche le grandi catapulte oratorie dei parlamentari più destri e più ascoltati messe in azione nella Camera dei Lordi e in quella dei Comuni, avevano sortito effetti quasi insignificanti.

Henderson rimaneva imperterrito e, fra una risposta vaga, un cenno di diniego e un semplice rifiuto di rispondere, era riuscito a sormontare la burrasca. Il cielo tornava a rasserenarsi.

Tuttavia nelle falangi della maggioranza governativa andava pian piano diffondendosi un senso di malumore e di malessere. Il malumore era contro questi moscoviti rei di creare sempre nuovi imbarazzi al Governo, ma il malessere era dovuto a cause più profonde.

L'indignazione del popolo inglese

Il laburismo può vittoriosamente resistere a una campagna imperniata in modo esclusivo sulla configurazione politica ed economica della Russia, ma è difficilmente in grado di tener testa all'attacco sferrato su gigantesca scala contro la politica religiosa o anticristiana della Russia sovietica. E ciò non perchè difettino a questi laburisti strumenti di lotta, ma perchè le persecuzioni religiose feriscono nel modo più doloroso il senso cristiano di quelle stesse masse che forniscono al laburismo le loro più importanti falangi elettorali.

E' cosa ben nota che i *leaders* del laburismo, MacDonald e tutti i suoi collaboratori, sono non soltanto profondamente credenti ma praticanti, e la voce dell'Arcivescovo di Canterbury costituisce un appello irresistibile non alla sola classe aristocratica o alto borghese, ma alla piccola borghesia cittadina e rurale e alle grandi masse lavoratrici in tutto il Paese. Rimanere indifferenti di fronte a questo indirizzo dell'opinione pubblica contro la crudele lotta antireligiosa in Russia potrebbe far perdere al Partito laburista buona parte della sua popolarità per quanto non manchino naturalmente i richiami al buon senso e appelli a più complessi e attendibili ragguagli sul reale stato delle cose in Russia.

Henderson, che aveva resistito agli attacchi, ha creduto opportuno e necessario oggi cedere un po' di terreno, sia per attenuare la violenza degli attacchi a cui è fatta costantemente segno la politica russa del Governo, sia anche per calmare il malessere diffuso in seno alla maggioranza parlamentare.

Un deputato conservatore, noto per il suo atteggiamento di spietata avversione al regime politico russo attuale, ha chiesto oggi al Ministro degli Esteri se egli non ritenesse essere giunto il momento di valersi dell'articolo 11 del *Covenant* della Lega per porre dinanzi al Consiglio leghista la questione della libertà di coscienza e di culto in Russia.

La promessa di Henderson

Questa è stata la risposta di Henderson:

« I referti circa la situazione religiosa in Russia hanno suscitato larga e profonda impressione in questo e in tutti gli altri Paesi e sono oggetto della più attenta considerazione da parte del Governo. Dubito però molto che la linea d'azione suggerita dall'interpellante possa promuovere il raggiungimento dello scopo a cui essa mira. La Camera però sia sicura che il Governo userà, quando sarà possibile e compatibile coll'interesse delle persone coinvolte, tutta la sua influenza per appoggiare la causa della libertà religiosa e quella della pratica religiosa ».

Ad un deputato poi che chiedeva di incaricare il rappresentante dell'Inghilterra a Mosca di compiere un'inchiesta e redigere una relazione sulla situazione religiosa in quel Paese, Henderson ha replicato dicendo:

« Sono in grado di informare la Camera che sto infatti attendendo un rapporto dal nostro rappresentante a Mosca ».

Uguale assicurazione ha dato alla Camera dei Lordi, lord Parmoor, rispondendo all'Arcivescovo di Canterbury.

La « British United Press » riceve frattanto dal suo corrispondente moscovita informazioni sullo stato d'animo regnante nei circoli dirigenti in Russia. Essi riferiscono l'atteggiamento assunto dal Papa e dall'Arcivescovo di Canterbury come un contributo alla crociata antisovietica preannunziante un attacco su larga scala contro la Russia. E la « Pravda », a quanto riferisce la stessa Agenzia, dichiara che « il Governo sovietico non permetterà mai un intervento nei suoi affari interni nella sua politica di fronte alla Religione ».

BYRD

L'esploratore comunica che gradirebbe l'invio di soccorsi

New York, 13, notte.

L'esploratore Byrd, di cui è stata in questi ultimi tempi segnalata la situazione se non pericolosa, per lo meno difficile, ha inviato, per il tramite del Dipartimento di Stato, i ringraziamenti alle autorità britanniche e norvegesi nonchè al Dipartimento americano per le loro offerte di assistenza e ha fatto sapere che un invio di soccorsi alla sua spedizione sarà accolto con gratitudine.

(*Petit Parisien*).

Misteriosa scomparsa a Berlino di un bimbo di sei mesi

Berlino, 13, notte.

Un caso strano e misterioso si è svolto questa mattina a Berlino nel palazzo municipale di Neu-Kölln.

Colà una donna, che doveva sbrigare qualche pratica negli uffici, aveva lasciato la carrozzella con dentro il suo bambino di sei mesi in un corridoio del palazzo. All'uscita la carrozzella ed il bimbo erano spariti. Tutte le ricerche sono state vane.

La Polizia indaga. Nessuna ragione familiare esiste che lasci giustificare un ratto di bambino.

I sanguinosi fatti del Tonchino

Lancio di bombe su Hanoi - Caserme occupate da borghesi con la complicità delle truppe - Soldati che non rispondono all'appello

Parigi, 13, notte.

Il comunicato del Ministero delle Colonie, relativo agli avvenimenti svoltisi nel Tonchino, annunciava insieme con l'attentato di Yen Bay, una aggressione contro il posto militare di Hong Hoa. Le nuove informazioni ricevute dall'Indocina, indicano che gli assalitori sono stati respinti senza alcuna perdita da parte francese. Inseguiti da un distaccamento della Guardia dell'Indocina, parecchi sono stati uccisi e feriti e venti arrestati. Fra questi si trovava Nuyen Khac Nhu, condannato di recente in contumacia a 20 anni di detenzione dall'ultima Commissione criminale. Questo capo ribelle è morto in seguito alle ferite riportate.

Ad Hanoi il 10 corrente, alle 17,40, il vice-brigadiere di polizia che era di sentinella sul ponte Paul Doumer con la missione di esaminare i documenti dei viaggiatori, ha fatto fermare una automobile il cui pilota, un annamita, ha sparato contro di lui due colpi di rivoltella. Inseguito dalla polizia indigena accorsa, l'annamita è stato arrestato dopo una corsa movimentata e dopo avere ucciso due contadini che gli sbarravano la strada. In serata alcuni individui in bicicletta, affiliati alle organizzazioni segrete, hanno gettato parecchie bombe in vari punti della città. Non vi è stata nessuna vittima e i danni sono insignificanti.

Dalle confessioni raccolte da uno dei lanciatori di bombe, risulta che l'azione terroristica aveva per scopo di impressionare la popolazione di Hanoi e di impedire l'invio di truppe a Yen Bay.

L'ammutinamento

Informazioni pervenute da quest'ultimo posto precisano che non vi è stato un ammutinamento di due compagnie, come avevano indicato i primi telegrammi, ma solo una defezione di un gruppo ristretto di tiragliatori. Le caserme della quinta e della sesta compagnia sono state occupate da elementi borghesi con la complicità di alcuni soldati, mentre varie bombe venivano gettate e colpi di rivoltella sparati sul padiglione degli ufficiali e su quello dei sottufficiali situati ad una certa distanza. Il maggiore Letacon ha potuto giungere fino alla caserma della 7.a e dell'8.a compagnia, le quali sono state subito riunite. L'azione contro i ribelli è stata condotta da un distaccamento di indigeni sotto il comando di un capitano.

Gli arresti si calcolano così: 25 ribelli borghesi, 4 caporali, 22 tiragliatori; otto tiragliatori graduati mancavano all'appello.

Le informazioni giunte al Ministero delle Colonie stabiliscono chiaramente che si tratta di un colpo di forza organizzato da affiliati civili al partito rivoluzionario con la complicità di un gruppo di tiragliatori. La calma più assoluta regna in tutte le altre provincie del Tonchino, nonchè nei Paesi dell'Unione.

Il Governatore Generale e il generale comandante superiore si sono recati a Lyen Bay per assistere alle esequie delle vittime dell'attentato.

Che cosa dice un ex-Governatore

Il « Journal des Débats » ha intervistato uno degli uomini che meglio conoscono l'Indocina, l'ex-ministro delle Colonie, Alberto Sarraut, che per molto tempo fu anche Governatore della Indocina.

Il Sarraut ha dichiarato che anche nel passato si sono verificati incidenti del genere. Nel 1900 un vasto complotto era stato organizzato dai tiragliatori indigeni di Hanoi per avvelenare e massacrare la popolazione europea. Egli stesso nel 1913 e nel 1916 ha dovuto reprimere forti mene rivoluzionarie fomentate da influenze straniere.

« D'altra parte — egli ha aggiunto — occorre innanzi tutto rendersi conto di quanto avviene nell'Estremo Oriente sui quali fatti ora accaduti in Indocina dovrebbero attirare un po' più la attenzione dei circoli governativi. Noi non siamo i soli che abbiamo avuto difficoltà di tal genere; oso anzi dire che noi abbiamo fino ad ora avuto fortuna, grazie alla politica liberale che abbiamo praticato verso gli indigeni. Infatti tanto più gravi sono state le sommosse avvenute nelle Indie Neerlandesi. D'altra parte chi ignora quanto è avvenuto nell'Indostan? E che dire degli attentati quotidiani cui le autorità inglesi sono fatti segno? Nelle Filippine la popolazione rumoreggia sempre contro le autorità americane. Si sa bene infine che cosa avviene in Cina ove la violenza rivoluzionaria infierisce da tanti anni. Mentre tutti i Paesi che circondano l'Indocina sono in preda ai torbidi ed a fermenti profondi, sarebbe lecito immaginare che, per un favore speciale del destino, la Indocina rimanga indenne dal vasto movimento che persegue il mondo asiatico e sul quale ho avuto a parecchie riprese l'occasione di portare la attenzione della pubblica opinione francese? »

Concludendo, Sarraut ha detto:

« Lo ripeto, bisogna lasciare ampia libertà di azione alle autorità dell'Indocina. Esse sapranno dar prova dell'energia necessaria, senza perciò rinunciare, nei riguardi degli indigeni, a quella politica liberale che è stata fino ad ora il migliore elemento di pacificazione del nostro grande possedimento di Estremo Oriente ».

Gli eventi del Tonchino avranno poi una ripercussione alla Camera ove il deputato Outrey ha presentato una interpellanza « sui gravi e sanguinosi fatti accaduti al confine a Uen-Bay, Hung-Hoa e Hanoi e sulle misure che il Governo conta prendere per reprimere le mene rivoluzionarie che gli sono state segnalate dalla Indocina ».

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 13, notte.

La giornata è stata molto attiva e movimentata. Sono stati venduti oltre tre milioni e 600 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto del 4 per cento. Alla apertura in generale il mercato è stato fermo. Ma durante la seduta si sono avute varie fluttuazioni e alla chiusura la tendenza era irregolare. Le azioni del Tabacco e dell'Aviazione sono state le più ferme e hanno guadagnato in media da 5 a 7 punti. Le azioni di Alimentazioni sono state più deboli. Le Obbligazioni italiane oggi sono state oltremodo ricercate e hanno guadagnato in media da uno a due punti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	[illegible]
Id. id. 7 % 1927	98,50
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Montecatini 7 % 1937	102 —
Città di Roma 6,50 % 1952	[illegible]
Fiat 7 % 1946 con warrants	110,25
Id. id. senza warrants	[illegible]
Prestito Italiano 7 % 1951	[illegible]

AZIONI	
Pirelli	48 —
Italian Super Power	14 1/8
American Telephon e Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	115 5/8
General Electric Company	77 1/8
General Motors Corporation	[illegible]
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National e Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry. Company	[illegible]
Radio Corporation	41 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Altre due avvelenatrici alla sbarra

L'una ha ucciso i genitori l'altra il marito e l'amante

Budapest, 13 notte.

A Szolnok avrà inizio domani il quinto processo contro le avvelenatrici: compariranno alla sbarra due donne in età non più giovane, Lidia Csery, cinquantasettenne, e Maria Foeldvary, di 67 anni. L'una e l'altra hanno da rispondere di due delitti.

La Csery, ostessa a Nagyrev, nell'ottobre 1926 ammazzò, servendo un tè avvelenato, i suoi genitori, in età assai avanzata. Per molti anni la donna aveva vissuto con la famiglia in pessimi rapporti. I vecchi non volevano saperne di lei e avevano anzi adottato come figlia una ragazza che li faceva segno ad affettuose cure. Questa ragazza avrebbe anche dovuto ereditare il patrimonio. La Lidia, accortasi di ciò, concepì un perfido piano: una sera si presentò ai genitori e, fra lacrime e preghiere, disse loro che si era pentita del passato e che ormai voleva essere la migliore delle figlie. I vecchi si commossero e le permisero di trascorrere la notte in casa. La Lidia incominciò col servire al padre un bicchiere di vino, nel quale aveva versato il famoso veleno per le mosche. Il vecchio subito sentì gli effetti; però potè riaversi. L'indomani mattina la Lidia ripetè il tentativo di avvelenamento versando il veleno nel tè. Tanto il padre quanto la madre furono di nuovo assaliti da terribili dolori e il vecchio incominciò a gridare: « Il diavolo si prenda la Lidia, che ci ha fatto un tè che ci porterà alla tomba! ».

La Csery nega di essere responsabile della morte dei genitori e nega anche di essere stata con essi in inimicizia. Tuttavia dall'autopsia risulta in modo chiaro che suo padre e sua madre sono morti per avvelenamento mediante arsenico.

Le vittime dell'altra accusata Maria Foeldvary furono prima il marito e quindi l'amante Nicola Olah.

La Foeldvary era molto intima della famosa levatrice « Zia Susi », la quale le dimostrava fra l'altro una grande amicizia dandole il veleno a prezzo di favore.

La Foeldvary aveva sempre vissuto litigando col marito, non riuscendolo a convincere ad intestare il patrimonio a suo nome. Un giorno poi conobbe il giovane Olah e ne divenne l'amante, e allora, per sbarazzarsi del molesto consorte, versava nelle bevande il veleno. La stessa sorte però subì l'amante a tre anni di distanza, nel 1923. Il motivo del secondo delitto non è assolutamente chiarito. Si dice che la vecchia (nel 1923 essa doveva avere 63 anni) avvelenò l'Olah essendosi innamorata ancora di un altro uomo.

Pure la Foeldvary nega di essere responsabile della morte del marito e dell'Olah.

SPORT

Il raid Roma-Città del Capo

Gli aviatori nella Capitale

Roma, 13, notte.

Proveniente da Torino, ha atterrato ieri nel pomeriggio all'aeroporto del Littorio il piccolo apparecchio che da Roma inizierà il raid per Città del Capo. Gli aviatori Maitnoerni e Collobiano erano partiti ieri mattina alle 11,15 da Torino e sono giunti a Roma alle ore 16,5, impiegando a compiere il percorso circa 5 ore. Gli aviatori rimangono a Roma due o tre giorni per gli ultimi preparativi, quindi inizieranno il raid, che per prima tappa avrà Roma-Trapani.

Francis Lombardi è giunto a Bengasi

Bengasi, 13, notte.

L'aviatore Francis Lombardi, giunto ieri in una sola tappa da Roma a Tripoli su apparecchio da turismo, è ripartito da Tripoli stamane all'alba e ha raggiunto Bengasi alle ore 14. Il pilota, che si propone di collegare con rapido volo le colonie italiane dell'Africa, ha previsto di far capo a Tobruck, Massaua, Conder Cassin e Mogadiscio. Nelle prime trenta ore dalla partenza da Roma, l'aviatore ha già visitato le nostre due colonie del Mediterraneo.

A Di Giorgio la « Spada Mussolini »

Roma, 13, notte.

Questa sera, alla presenza del Duce, ha avuto luogo all'Augusteo il « gala » schermistico, al quale hanno partecipato i fuori classe e i vincitori del Torneo della Milizia, oltre al Segretario del Partito S. E. Turati, che ha sostenuto un assalto alla sciabola con il generale Pirzio Biroli.

Il primo incontro, tra Salafia e Schatiler, si concluse con la vittoria del primo per 10 colpi a 6. Il secondo incontro è stato sostenuto alla spada tra i finalisti del torneo Vittorio Di Giorgio e Grata. L'assalto era valevole per l'aggiudicazione della Spada Mussolini ed è terminato con la vittoria del Di Giorgio per 5 stoccate a 3.

Il brillante assalto accademico alla sciabola tra S. E. Turati e il generale Pirzio Biroli ha aperto la nuova serie degli incontri.

E' seguito l'incontro alla sciabola tra Pulitti e Rusconi, vinto dal primo per 10 a 5. L'incontro al fioretto tra Pignotti e Santostefano è terminato con la vittoria del primo per 10 a 5. La serata di gala è stata degnamente coronata da un vivacissimo assalto accademico tra gli olimpionici Pulitti e Salafia, di cui il pubblico ha ammirato le belle doti schermistiche.

Stato Civile di Torino

13 Febbraio 1930

NASCITE: Tot. 30 - Maschi 14; femmine 16.

MORTI: Tot. 30 - Priolo Luigia ved. Ocrona, di anni 58, di Torino, casalinga, str. Borgo Lingotto, 100. — Alberto prom. Giovanni fu Antonio, id. 61, di Masino Centro, costruttore, via Campana, 15. — De Mattia Girolamo fu Antonio, id. 71, di Caposele, avvocato, via Barbaroux, 5. — Berruguier Maria fu G. B., id. 61, di Chatillon, donna di servizio, via S. Teresa, 2. — Ferrero Maria m. Gerra, id. 67, di S. Maurizio Can., casal., via S. Bocchetto, 2. — Vai Antonio fu Giuseppe, id. 55, di Rebella d'Asti, agiato, via Don Bosco, 32. — De Gandenzi Petronilla ved. Nay, id. 64, di Torino, agiata, corso Francia, 100. — Tosi Amilcare fu Florindo, id. 64, di Guastalla, commerciante, via Cerabio, 31. — Gobetti Giuseppe fu Olgio, id. 60, di Torino, meccan., via S. Chiara 30. — Bracco Marcella di Gilberto, id. 18, di Torino, impiegata, via G. Grassi, 9. — Rei Amelia m. Romagnoli, id. 67, di Roma, casalinga, via S. Domenico, 7. — Migliavacca Albino fu Francesco, id. 60, di Morano Po, modellatore, via Ravenna, 11. — Tellini Francesco fu Giuseppe, id. 77, di Mombello, [illegible], corso Francia. — Gonella Ernesta m. Sala, id. 51, di Torino, casalinga, via Rossini, 25. — De Alessi Maria ved. Dalla Valle, id. 66, di Pomaro M., agiata, piazza Carignano, 8. — Pastorelli cav. uff. Giuseppe fu G. B., di Porto Maurizio, pens., via S. Franc. da Paola, 25. — Giacoma Rosa Giovanni, di giorni 18, di Torino. — Bergamasco Fortunata ved. Delmasso di anni 73, di Livorno F., contadina. — Gai Giuseppe fu Carlo, id. 71, di Tigliole, calzolaio. — Mejnardo Margherita vedova Chiriotto, id. 82, di Lepri, casalinga. — Bello Mario fu Raimondo, id. 23, di Mondovì, tipografo. — Lehmann Clara m. Gallotti, id. 76, di Berlino, casalinga. — Arvonio Costanza fu Ambrogio, id. 17, di Omegna, casalinga. — Novaro Maria ved. Bonotto, id. 80, di Villafranca d'Asti, casal.

Nati morti n. 1; a domicilio n. 17; negli ospedali, istituti ecc. 8. Non residenti in questo Comune n. 3.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Confortato dai Carismi della Nostra Santa Religione, fra l'affetto dei suoi cari, serenamente come visse, spegnevasi

Simonetti Giuseppe

STUCCATORE

Angosciati ne dànno il doloroso annunzio: la sorella **Teresa**, il fratello **Ernesto** colla consorte **Delfina Guglielminotti** e le sue adorate nipotine, **Rina, Maria Teresa** e parenti tutti. L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 14,30 di sabato, 15 corr., partendo da via Gioberti 86. La presente serve di partecipazione.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La Maestranze della Ditta **Fratelli Simonetti**, stuccatori, partecipano la dolorosa perdita del loro amato comprincipale

Simonetti Giuseppe

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Stamane, decedeva dopo breve malattia, all'età di anni 66, munita dei conforti religiosi e della benedizione Papale

Maria De Alessi

ved. DALLA VALLE

Ne dànno costernati il triste annunzio i figli: **Ermelinda, Giuseppina, Cav. Giuseppe** colla moglie **Maria Quaglia**, la sorella **Angelina Zeppa**, cognati, nipoti e cugini.

I funerali avranno luogo a Pomaro Monferrato, Sabato 15 corr., dove la cara salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia. Non si mandano partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi al loro dolore.

Non fiori ma preci.

Torino, Piazza Carignano, N. 8.

Genta - Tel. 46-013 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 9, serenamente si addormentava nella pace di Dio

Margherita Gay Ved. Rivoiro

d'anni 80

I figli **Emanuele** ed **Alfredo** colle rispettive famiglie e l'affezionata **Marianna Ross-Gruein**, addolorati ma fiduciosi nella vita eterna, ne dànno l'annunzio.

Si prega di devolvere in beneficenza l'omaggio di fiori.

Gesù ha distrutta la morte ed ha prodotto in Luce la Vita e l'immortalità mediante l'Evangelo.

La sepoltura avrà luogo in Coazze oggi, alle 14,30.

Coazze, 14 febbraio 1930.

Attendendo in sua famiglia nel dare ad essa il dolce sorriso di una graziosa bambina, malattia crudele strappava al suo affetto, munita dei conforti religiosi,

Gonella Ernestina in Sala

Il marito **Carlo**, la piccola **Maria Luisa**, i genitori **Gonella Annibale** e **Capra Luigia**, le donne **Gonella** e **Capra**, i cognati, zii, zie e parenti tutti addolorati ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo sabato 15 corr., alle ore 10, partendo da via Rossini, 25.

Genta - Tel. 46-013 - Prim. Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con francescana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

De Mattia Girolamo

Addoloratissimi ne dànno il triste annunzio: la moglie **Sabatina De Mattia**; i figli **Anna ved. Rotunno, Vito, Giuseppe** con la moglie **Antonietta Sa..., Maria** col marito **Michele Copertino, Santa, Carolina, Rosina, Antonio** con la moglie **Elena**, i nipoti **Francesco, Rita, Clorinda** e **Lidia**, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 14, alle ore 16,30, partendo da via Barbaroux, N. 5.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Vai Antonio

Affranti dal dolore ne dànno il triste annunzio: la moglie **Valle Virginia**; la figlia **Maria**, i fratelli, cognati, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, venerdì, 14 corr., alle ore 14,30, partendo da via Don Bosco 32.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Resegotti** e **Vinaj**, commosse per la grande dimostrazione data alla loro cara mamma

Pollovio Giuseppina

Ved. RESEGOTTI

ringraziano tutti coloro che con fiori, parole, presenza, onorarono la memoria della cara scomparsa.

Un grazie particolare al Fiduciario Rionale, ai sigg. Inquilini delle case, Impiegati ed Operai della Ditta, ai dott. Rayneri che la curò amorevolmente, alle famiglie Pollovio, Rasacchi, Bianchotti, Gamba, ed all'infermiera che l'assistette con pietoso zelo.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

I fratelli **Francesco** ed **Alessandro** partecipano la dolorosa perdita della sorella

Bonino Clementina

Insegnante a riposo della città di Torino.

Ventimiglia, 13 febbraio 1930.

(Pompe Funebri Sanremese)

Dopo lunghe sofferenze, chiudeva cristianamente una vita di benefica attività la Damigella

Emilia Provana

Partecipano la dolorosa perdita: le sorelle e i fratelli **Luigina, Felice, Eugenio, Clotilde, Suor Pia, rag.re Luigi, Carmelina** e **Maria**; il cognato; la cognata; i nipoti.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo sabato 15 corr. alle ore 10, partendo da corso Valentino n.o 9.

Non fiori, ma beneficenza.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, confortata dai carismi della N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Re Giovanna Ved. Rocci

D'anni 82

Straziati dal dolore ne dànno il triste annunzio: i figli **Maria** col consorte **Baggio, Antonio** e **Teresa** col consorte **Nigra**; cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 15 corr., alle ore 16,30, partendo da via Goffredo Mameli, n.o 3.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori.

Torino, 13 febbraio 1930 - Anno VIII.

Croce Nera - 1.a Impr. On. Fun. - Tel. 22-...

Cartiera Italiana

Società Anonima Capitale L. 25.000.000

Versato Lire 15.000.000

SEDE IN TORINO

Aumento del Capitale Sociale da Lire 15.000.000 a Lire 25.000.000

L'Assemblea Generale straordinaria degli Azionisti del 29 Gennaio 1930, omologata e pubblicata ai sensi di legge, ha deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 15.000.000 a Lire 25.000.000, mediante emissione di 100.000 nuove azioni del valore nominale di Lire 100,— caduna con godimento dal 1.o Gennaio 1930 pro rata temporis dei versamenti al prezzo di emissione di Lire 150 per azione, di cui Lire 100 andranno in conto capitale e Lire 50 in conto riserva. Di queste 100.000 azioni 25.000 sono riservate pel collocamento al Consiglio d'Amministrazione e 75.000 sono offerte in opzione agli Azionisti in ragione di una azione nuova ogni due vecchie.

Il Consiglio d'Amministrazione in esecuzione di tale deliberazione rende noto agli Azionisti che le modalità stabilite per l'esercizio del loro diritto d'opzione di cui sopra sono le seguenti:

1) L'azionista ha diritto di sottoscrivere per una azione nuova ogni due vecchie azioni possedute, esibendo queste ultime elencate in apposito modulo sottoscritto dal presentatore se trattasi di azioni al portatore, o dal titolare se trattasi di azioni nominative, e pagando contemporaneamente la prima rata di prezzo di cui al seguente n. 3; le azioni esibite verranno stampigliate per il deliberato aumento del capitale sociale e per l'esercitato diritto di opzione.

2) Questo diritto deve essere esercitato come sopra, sotto pena di decadenza, dal 21 Febbraio al 1.o Marzo 1930 presso la Sede Sociale in Torino, Via Valeggio, 5.

3) All'atto della sottoscrizione l'azionista dovrà versare, quale prima rata del prezzo di emissione, Lire 60 per azione e cioè Lire 10 quale primo decimo del valore nominale e Lire 50 per la parte di prezzo attribuita alla riserva.

Il residuo prezzo di Lire 90 per azione dovrà essere versato alla stessa Sede Sociale in due rate, una di Lire 50 dal 20 al 31 Dicembre 1930, e l'altra di Lire 40 dal 20 al 31 Dicembre 1931.

4) L'Azionista ha facoltà di addivenire alla completa liberazione delle nuove azioni da lui sottoscritte, pagando all'atto della sottoscrizione Lire 150 per azione.

5) Nel caso di ritardo nel pagamento delle residue rate di prezzo si applicherà il disposto dell'art. 7 dello Statuto Sociale.

6) Nei casi di esibizione di un'azione vecchia verrà rilasciato un buono d'opzione per una mezza nuova azione, e contro consegna di due di questi buoni da essere effettuata sotto pena di decadenza, entro il 6 marzo 1930, il presentatore avrà diritto a sottoscrivere una nuova azione con tutte le altre condizioni come sopra.

7) Le tasse di bollo sono a carico degli Azionisti.